

Gianni Buganza

Iatromeccanica post galileiana, amministrazione della giustizia veneta e discussione internazionale (1727-1801)

SOMMARIO: Premessa. Docimasica idrostatica e dibattito internazionale – 1. “Irrefragabile fondamento” – 2. “Al lume del foro lo sperimento idrostatico” – 3. Alle spalle di Caldani – 4. La *Lettera Anatomico-Medica XIX* – 5. Gli *Elementi di medicina e chirurgia forense* di J.J. Plenck: chirurgia forense, semiotica legale – 5.1. Joseph Jacob Plenck, i *prattici* berlinesi, la giustizia veneziana – 6. Tutto inizia a muoversi. Il riaffermato punto settecentesco di svolta, la cultura europea, il *System*, i regolamenti “isfuggiti” agli storici, Lorenz Heister, la Repubblica di Venezia – 7. “Fremono di raccapriccio”. La “rea sorgente di tante ingiuste sentenze”. Tortosa oltre Damaška – 8. Quello che cerca di dirci Tortosa (La notte culturalmente pre-meccanicistica del 26 giugno 1727)

ABSTRACT: This study aims to analyze the relationship between scientific analysis and administration of criminal justice, between scientific epistemology and world of law, focusing on *Terraferma veneta* of the Republic of Venice during the second half of the XVIII th century. An almost entirely new documentation make us to understand how the *Terraferma veneta*, particularly Padua, is a part of an extended cultural setting, which runs from Vienna to Zurich, from Pavia to Leipzig, Frankfurt, Amsterdam, Edinburgh, characterized by a substantial homogeneity of direction, cultural references, decisive choices. From Heister to Frank, from Harvey to Morgagni, from Cospi to Caldani, from Baglivi to Beccaria, an important part of Europe’s cultural and scientific world feel the direct presence of its debate and research, or its influence in the judicial proof choice that will be set in eighteenth-century criminal trial by the *Maleficio* of Padua.

KEY WORDS: mechanicism post Galilean - Venetian criminal trial - European scientific forensic culture

*“Colui che non è ignaro della meccanica sa di certo
che i fluidi nella posizione orizzontale scorrono più comodamente
e con più celerità e secondo la inclinazione della innata loro gravità.”*
G. Baglivi, *De praxi medica*.

La *Dissertazione Quarta* di Giorgio Baglivi è il convitato di pietra della storia scientifico-forense della giustizia veneziana di Padova e, attraverso Padova, di tutta la Repubblica di Venezia.

Ciò è vero non solo dal punto di vista simbolico, come rimando, come alto punto di riferimento culturale, ma soprattutto per il suo diretto legame con le pratiche del *Maleficio* di Padova, per orgogliosa affermazione del *Maleficio* medesimo nei suoi massimi responsabili.

Questa diretta assunzione di responsabilità degli uffici del *Maleficio* ci permette di mettere in luce i contorni, le caratteristiche, i segni, le basi culturali (che si riveleranno post galileiane e iatromeccaniche), della ricezione della “scienza” e del suo “metodo” nel diritto e nel processo penale veneto del Settecento (che va da Bergamo fino a Cerigo nell’Egeo) e ci porta a leggere e a riconoscere le qualità di Padova nel contesto veneto ed europeo, quale città sperimentale avanzata che si pone, che pone se stessa, alle origini culturali delle pratiche scientifico-forensi veneziane e venete.

Premessa. Docimasica idrostatica e dibattito internazionale

Il *Maleficio* di Padova è considerato dagli analisti veneti dei primi decenni

dell'Ottocento il fulcro elaborativo e propositivo di alcune delle scelte operative maggiormente innovative in tema al rapporto tra cultura scientifica e amministrazione della giustizia penale, come l'introduzione della docimasica idrostatica polmonare in sede probatoria.

In queste pagine verificheremo il contesto e i presupposti di tali scelte, inserendo la nostra ricerca negli ambiti analitici ai quali appartiene (come fece, ad esempio, lo stesso Morgagni, e ancor meglio Frank, come fece Tortosa) e che si misurano con lo statuto della scienza della medicina e della pratica chirurgica, le relazioni intellettuali degli esponenti della cultura universitaria veneta, le elaborazioni degli autori e lo studio delle loro fonti, le complessità del rapporto tra dottrina giuridica e prassi giudiziaria.

Queste novità, che sembrano aver influenzato l'intera giustizia penale settecentesca della Repubblica veneziana (anche se, in assenza di ricerche specifiche nelle varie realtà podestarili, non ne conosciamo, nel concreto, in che modo, con quali vettori, e con quali scansioni temporali), dimostrano di scaturire da un ampio dibattito, con precisi epicentri europei, che si rese evidente in alcune fasi che ci sono parse cronologicamente individuabili: gli ultimi quindici anni del Seicento, gli anni venti del Settecento, il grosso nodo degli anni ottanta e ciò che gira attorno all'anno 1800. Dall'estendersi, ampliarsi, protrarsi – tra arresti e riprese – del dibattito culturale, espressosi sul piano della elaborazione scientifica (sperimentale, speculativa e trattatistica), vennero a formarsi e costituirsi quelle convinzioni che saranno alla base delle nuove opzioni probatorie del *Maleficio* di Padova, come l'adozione della docimasica idrostatica.

Vicenza, pur in seconda battuta, ne sarà un altro esempio, a dimostrare la ovvia non singolarità di Padova, ed avrà nell'opera di Giuseppe Tortosa la testimonianza di maggior rilievo, una testimonianza assai partecipe e coinvolta, e del tutto interna alle pratiche medico-forensi, e che della ricezione di tali pratiche ne andrà a svelare gli aspetti controversi.

Quando il medico vicentino, infatti, allievo di Marcantonio Caldani, corrispondente di Frank e di Plouquet, pubblicando la sua opera a tre anni dalla caduta della Repubblica, dopo aver passato parte fondamentale della propria vita professionale in questo preciso ambito territoriale e istituzionale, dirà fin nell'*incipit* che il suo scrivere aveva avuto origine nell'"angustia" personale provata dalla "pratica" in ambiti di consulenza scientifica "al Foro Criminale" (anche) in "affari di infanticidio"¹, in una "voluminosa storia" di casi posti innanzi a "principij fisico-medici" che avevano portato a "decisioni" nella "sostanza arbitrarie, mal fondate ed ingiuste"², non solo scriverà di tutta una esperienza professionale³, ma coglierà appieno i termini generali della questione. Nel contesto di quelle "falsità" ed "errori", che "producono" "ingiustizie" e che "ingannano i giudici con vituperio [...] della Giustizia" dello Stato⁴.

¹ G. Tortosa, *Istituzioni di medicina forense*, Vicenza 1801, vol. II, p. XXIII. Ringrazio Michele Simonetto e Lisa Tirello, *in primis*, e poi Paola Tessitori, Federica Pozzato e Remigio Pegoraro, per aver letto in più occasioni queste pagine, scritte tra l'autunno del 2007 e l'autunno del 2008 (e qui aggiornate nella bibliografia ed emendate ulteriormente, anche grazie all'attenzione di Giovanni Rossi), segnalandomi sviste, distrazioni, refusi, problemi di interpretazione del testo, eccessive libertà stilistiche; la responsabilità sulla sostanza delle cose è ovviamente mia.

² Ivi, p. III.

³ Vita professionale che andrebbe indagata negli archivi vicentini e bassanesi, per ricostruire nel concreto i percorsi e le situazioni che furono alla base della maturazione di queste convinzioni.

⁴ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 10.

L'autore, con questa terminologia, dimostra di chiosare non solo la sostanza ma anche i toni espressi in centoventi anni di discussione internazionale, europea, solo parzialmente veneta. Una discussione che si situa all'interno di uno scontro che dall'ultimo decennio del Seicento aveva contrapposto culturalmente tre mondi scientifici che pensavano se stessi in funzione della giustizia penale: quello del tutto favorevole alla docimasia idrostatica polmonare in ambito probatorio, che sarà vincente sul piano della ricezione istituzionale, quello decisamente contrario, che sarà sconfitto, e quello che mostrava di porsi nel mezzo, e che sembrava destinato al successo di maggior durata – sul piano culturale, sul piano dei rimandi ad esso –, fin dentro l'Ottocento e molto oltre.

Giuseppe Tortosa riteneva che la *vexata quaestio*, oltre che complessa, fosse per l'appunto stata assai dibattuta, ed aveva ragione. È forse interessante annotare che, pur nelle problematiche sociali e giudiziarie che l'"enorme" questione poneva e pone storicamente in luce, da Londra alla Zurigo di Pestalozzi del 1752, alla Ginevra di Jean Jacques Rousseau del 1764, alla Praga di Sikora del decennio 1780-90⁵, alle durissime risoluzioni della legislazione austriaca degli anni ottanta del Settecento ricordate da Frank, alle decise tracce presenti nelle preoccupazioni probatorie dell'opera di Cesare Beccaria, non ve ne sia pressoché segno nella storiografia storico-sociale e giuridica post-ottocentesca italiana, e nemmeno nella storiografia scientifica, ci sembra, fino ai giorni nostri.

Per introdurci alle complessità di questo percorso di adozione, inizieremo con un breve *incipit* sugli esiti ottocenteschi – esiti che sono anch'essi uno degli argomenti del nostro interrogare le fonti, per quanto a ritroso. Esiti che sembrano muoversi in quella strada apparentemente mediana, morgagnana diremmo poi, che forniva alla continuazione dell'uso forense della docimasia idrostatica gli alibi di una scelta "ragionevole" nel suo compromissorio porsi a metà strada tra gli opposti, ma che in realtà sanciva ulteriormente la profondità della sconfitta della scuola scettica, quella degli Zeller, dei Bohn, degli Heister, di Amsterdam e di Rostock, quella delle ragionevoli filippiche antidocimasiche di Marcantonio Caldani negli (sconosciuti) interni processuali di Padova degli anni ottanta del settecento.

Ma le parole di Giuseppe Tortosa, così coinvolte, e sulle quali torneremo a conclusione con attenzione, ci aiutano a porre evidenza, per quanto in sottotraccia, anche un altro versante di questo nostro discutere. Ovvero: ciò che nelle lucide pagine "Futuro" Mirjan R. Damaška pubblica a Yale nel 1997 in *Evidence Law Adrift*⁶, nel tema delle assai

⁵ Per Praga cfr. M.M. Sikora, *Conspectus medicinae legalis legibus austriaco-provincialibus accomodatus*, Papie 1780.

⁶ M.R. Damaška, *Il diritto delle prove alla deriva*, Bologna 2003, pp. 205-217; la prima edizione in inglese è a Yale e del 1997 con il titolo *Evidence Law Adrift*. Alcune delle questioni di "Futuro", sono state succintamente attraversate, chi volesse, in G. Buganza, *Ripensare il processo. Sovranità e morte: note per una filosofia del diritto d'antico regime d'ambiente veneziano*, in "Studi Veneziani", n. s. LIII (2007), pp. 307-332 e riprese con maggior spessore analitico da S. Gasparini, *Il processo veneziano "col rito": riflessioni su un problema storiografico*, in "Studi Veneziani", LX (2010), pp. 40-51 e in part. pp. 47-51. Quanto al ridefinirsi nel travaglio settecentesco del rapporto "prova-verità", punto di inizio di quel percorso che, a nostro vedere, diverrà contemporaneo, per i nostri ambiti, nelle chiare pagine "Futuro" di Damaška, sull' "ulteriore incorporazione del metodo scientifico" e "la transizione verso nuove tecniche di accertamento del fatto", le riflessioni maggiormente consapevoli (per quanto non oggetto centrale del suo lavoro) sono quelle di P. Marchetti, *Testis contra se. L'imputato come fonte di prova nel processo penale dell'età moderna*, Milano 1994, pp. 161-168 e bibliografia (in part. J. Domat), che esplicitamente invitava lo studioso a cercare l'origine di questa definizione "in ambiti apparentemente lontani da quello giuridico", ambiti a cui "non può essere considerata estranea [...] la forte reazione prodottasi nel XVII secolo, all'interno del sapere scientifico, alla logica aristotelica [...]" nell'intento di discutere e modificare lo statuto "epistemologico di ogni forma di

concrete problematicità di rapporto tra cultura e sperimentazione scientifica e amministrazione della giustizia penale, con tutto il loro carico di rischio per il processo e di potenzialità di distorsione del percorso di accertamento probatorio, oltre che sull'“espandersi” della “scienza” come “fonte dominante di conoscenza”, sembra già essere tutto e completamente in campo -nella Vicenza e nel veneto austriaco immediatamente post-veneziano dell'anno 1800, pur con ovvio linguaggio coevo.

1. “Irrefragabile fondamento”

L'innovazione galileiana consistè essenzialmente nell'aver compreso la necessità di “geometrizzare” la natura, di ridurla cioè a quantità matematiche e quindi misurabili, e nel porre l'accento sulla indispensabilità dell'osservazione diretta e rigorosa dei fenomeni di cui si vogliono studiare le leggi (osservazioni che nel suo linguaggio diverranno le “sensate esperienze”).

C. Castellani, *La storia della generazione*, p. 52

Il 12 gennaio 1887 Antonia, una contadina di Alano di Piave, vicino a Belluno, viene imputata di soppressione di infante⁷. Il primario di Feltre Luigi Alpago-Novello, insieme al collega primario Antonio Villabruna, esattamente come nei processi di fine Settecento, vengono chiamati a fare la *visione* del cadavere e a dare il proprio giudizio. I due primari faranno al bimbo la “prova” docimasica polmonare idrostatica: un atto di prassi sul campo che tradisce pienamente la loro cultura in materia e ciò che la giustizia italiana del 1887 si attende da loro.

La prova più luminosa ed efficace dell'essere l'infante nato vivo è fornita dalla sezione. [...] La docimasica ci offrì quindi la prova più decisiva. I polmoni gettati nell'acqua galleggiarono, sia uniti insieme al cuore ed alla ghiandola timo, sia da soli, tanto insieme quanto uno alla volta, sia infine fatti a pezzetti [...]⁸

La Corte d'Assise di Belluno su tali basi condannerà Antonia ad anni cinque di carcere; e gli stessi anni di pena inflitti sono in piena sintonia con quelli di casi analoghi della Padova del secondo settecento.

Si faccia estrema attenzione ai particolari: i due primari scrivono che la docimasica offre “quindi la prova più decisiva”. In quel *quindi* c'è la diversità; ciò che distingue la questione, anche se di pochissimo, dalle pratiche post-1740 della giustizia di Padova.

Non molto sembra mutato dalle pratiche settecentesche, ma in questo gennaio 1887 italiano di Belluno sembra di ripercorrere le indicazioni, che analizzeremo, di Giovan Battista Morgagni e del suo *De Sedibus*: la docimasica deve essere inserita, “prudentemente” diceva Morgagni, in un contesto di osservazione necroscopica più articolata, più colta, più complessa. Ma il polmone che galleggia sulla bacinella d'acqua è sempre presente, prova chiaramente decisiva, se guardiamo le parole, che ne scoprono le convinzioni e la formazione, del primario Alpago-Novello⁹.

conoscenza empirica”. Cfr. inoltre, a titolo d'esempio, E.J. Dijksterhuis, *Il meccanicismo e l'immagine del mondo dai Presocratici a Newton*, Milano 1971, pp. 580-612, L. Premuda, *La concezione della scienza nell'Europa settecentesca*, in “Acta Medicae Historiae Patavina”, XXXI (1984/85), pp. 89-101 e G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, Milano 2002, p. 117, e pp. 116-144 su influssi galileiani e interpretazioni iatromeccaniche che sono, a nostro vedere, il fondamento per la comprensione del tentativo meccanicista che in queste pagine iniziamo a mettere in luce.

⁷ L. Alpago-Novello, *Infanticidio per assiderazione. Perizia medico-legale*, Torino 1887, p. 4.

⁸ Ivi, p. 5.

⁹ Un caso descritto con queste medesime categorie è quello di Cento, vicino a Ferrara, in C. Crescimbeni,

D.L. Cloch e Bartolomeo Rufo si laureano in medicina a Padova, sotto gli auspici dell'anziano Francesco Luigi Fanzago, grande figura pubblica medica padovana e dello *Studio* – fino alla statua fra gli eminenti della città in Prato della Valle. I due giovani si laureano tra il 1823 e il 1833 proponendo una pubblica prolusione, come si usava allora, nella materia del loro maestro, la medicina legale, la sua storia. Oggetto: infanticidio e prova docimasica. Le loro pagine sembrano ispirarsi con evidenza alle convinzioni accademiche di Fanzago, sulla scorta soprattutto delle opere di Tortosa e Foderé, e nell'alveo generale dell'“affratellanza” tra medicina e giustizia di cui parlava Fanzago, che insegnava medicina legale allo *Studium* sul testo di Bononi del 1780 perché così richiesto dall'autorità austriaca¹⁰. Fanzago che nel 1808 definiva la docimasica polmonare “familiare e spesso incerto esperimento” con il quale la “medica decisione” diveniva “irrefragabile fondamento” della decisione giudiziaria¹¹. “Irrefragabile fondamento”.

I termini della questione, che in queste pagine andremo discutendo, sono così enucleati.

Ciò che manca (o sceglie deliberatamente di non esserci) nelle parole, pur così autentiche, di Fanzago, come dei due suoi giovani allievi, è la comprensione di sessantotto anni di pratiche, e proprio di quelle padovane.

Fanzago infatti, e così i suoi allievi, non dice una sola parola sulle prassi giudiziarie in materia della sua città – la città delle decisioni pre e post 1740 –, pur nella ovvia vicinanza, e con in vita alcuni dei suoi protagonisti diretti, ed inoltre tutto l'archivio del *Maleficio* (il medesimo che aveva studiato con attenzione estrema anche Zeffirino Giovan Battista Grecchi) a disposizione. Eppure Bartolomeo Rufo è indignato con alcune realtà della cultura europea, a proposito di “pareri” che ricoprono “di grave macchia” le “facoltà mediche di Lipsia e Wittemberg, di Giessen”, e d'altre città¹². Ma il giovane laureando aggiunge una notazione interessante – per nulla semplice, come appare, e per nulla scontata – e che, a differenza di altre parti del suo lavoro, ben ne tradisce la chiarezza generale in materia:

Sin dalla seconda metà del secolo decimo settimo, epoca in cui i Tribunali cominciarono a sottoporre i cadaveri dei neonati all'esame dei Medici, cercarono questi di ritrovare dei segni

Discussione analitica della perizia medico legale (...), Fano 1842, p. 5, tra docimasica polmonare idrostatica, problemi della putrefazione, porsi innanzi all'infanticidio in modo “conforme alle regole dell'arte” e un apparato bibliografico che va da Frank, a Tortosa, a Heister, Plocquet, al meno noto Jean Ferapie Dufieu e i due volumi parigini del suo *Dictionnaire raisonne d'anatomie et de physiologie* del 1776 (di cui si trova copia alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano).

¹⁰ Cfr. G.V. Bononi, *Istruzioni teorico-pratiche di chirurgia dirette all'ammaestramento di giovani chirurghi per formare con esattezza le denunzie volute, e pesatamente le perizie commesse dal foro criminale*, Ferrara 1780 ma, soprattutto, F.L. Fanzago, *Discorso marginale*, Padova 1808, pp. 15-16. Sulla figura di Fanzago rimane abbastanza isolato il contributo di B. Bertolaso, *Francesco Luigi Fanzago (1764-1836). Patologo e medico-legale nell'ateneo padovano*, in “Rivista di Storia della Medicina”, anno V, vol. 2 (luglio-dicembre 1961), pp. 225-243, che ne fornisce un ritratto generale e biografico (a p. 230 per esempio parla della sua prima formazione sotto Caldani, Pisoni, Comparetti, e il lavoro al San Francesco Grande, a p. 234 della sua carica di proto del 1801 a Padova alla morte di Girolamo Trevisan, a p. 236 del lavoro su Bononi e Frank, a p. 240 del lavoro degli allievi).

¹¹ F.L. Fanzago, *Discorso marginale*, cit., p. 21.

¹² B. Rufo, *Dissertazione medico legale (...)* per decidere la questione se un bambino nacque vivo o morto, Padova 1833, p. 7. Per la ricerca di Zeffirino Grecchi sul fondo del *Maleficio* cfr. G. Buganza, *Tra scienza, avvocatura e diritto. Zeffirino Giovan Battista Grecchi davanti alla corte pretoria di Padova (1789-1791)*, in “Studi Veneziani”, n. s. LXI (2010), pp. 237-382.

manifesti e sicuri della morte accaduta dopo la nascita¹³

La datazione, pur generica, è quasi perfetta anche per il veneto. Persino Morgagni, che scriveva il *De Sedibus* alla fine degli anni cinquanta, aveva scritto che la docimasica polmonare era stata introdotta “da poco” dal *Maleficio* della sua città¹⁴, in un sistema istituzionale con il quale l'autorevole studioso collaborava, e al quale forniva consulti, consulenze, e solide interpretazioni di mediazione. In tal senso è di interesse anche la luce proveniente dai contesti interni, rappresentata ad esempio dalle azioni a difesa, e in quegli anni, dell'avvocato Zorzi Marenzi¹⁵, o le scritture formali in seno ai procedimenti dei notai giudiziari: due fonti che hanno il pregio di non essere pubbliche e di chiarire decisamente le caratteristiche di una situazione che nelle sedi legislative e nei trattati a stampa non viene alla luce, e che ulteriormente sancisce l'effettività di tali prassi e di quelle fasi cronologiche¹⁶. Prassi e fasi da rileggere nel contesto prettamente culturale e scientifico che qui andiamo analizzando, fino a Morgagni e alle sue fonti, fino a Frank e Tortosa e le loro fonti, fino alla sconfitta internazionale (perfettamente recepita a Padova e dunque in Veneto) della scuola degli Zeller e dei Bohn che nei confronti dell'uso in sede probatoria della docimasica polmonare esprimevano forte contrarietà, cogliendo pienamente e fin dall'inizio quei gravi rischi che Baglivi non era riuscito a comprendere – e che invece bene comprenderanno i docenti dello *Studium* padovano Caldani e Calza additandolo all'interno dei processi alla metà degli anni ottanta.

Da Galeno – riassume Bartolomeo Rufo – si era rilevato non esservi differenza tra respirazione umana e animale, “tra i polmoni di animali ancora non morti, e gli organi polmonari di quelli che già respirarono”.

E siffatto principio di anatomia comparata applicata all'uomo, e da *Arveo* in prima, e poi da *Bartholini*, da *Swammerdam*, e da altri anatomici del secolo decimo settimo verificato, condusse a ritenere siccome cosa di fatto e costante, che i soli polmoni, i quali respirarono galleggino immersi nell'acqua, ed all'incontro sempre precipitano al fondo quelli de' bambini che non respirano. Carlo Rayger perciò propose tale immersione de' polmoni nell'acqua qual mezzo sicuro per riconoscere se un dato bambino fosse vissuto o no dopo la nascita, e il dottor Schreyer¹⁷ se ne servì il primo nell'anno 1682 per la inquisizione medico legale di un infanticidio.

A questo modo ebbe origine la così detta docimasica polmonare o esperimento idrostatico, che in altro a bel principio non consisteva, se non nella immersione de' polmoni nell'acqua, e che solo serviva per decidere la importante questione¹⁸

“Arveo” sta ovviamente per William Harvey, lo scopritore della circolazione del sangue, l'autore del *De Motu Cordis*, allievo di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, laureato allo *Studium* padovano nell'aprile 1602 prima di diventare medico di corte dei reali inglesi e

¹³ B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit.

¹⁴ Cfr. G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 120 e nota 1 (dall'*Epistola XIX* del *De Sedibus* di Giovan Battista Morgagni).

¹⁵ Cfr. G. Buganza, *La scienza strumento dell'interesse. Avvocatura, medicina e produzione di certezza nella Padova giudiziaria del secondo Settecento*, in “Terra d'Este”, XVI (2006), n. 32, pp. 111-139 e Id., *Zorzi Marenzi e lo Studium. Un avvocato penale nella Padova scientifico-forense*, in “Società e Storia”, n. 130 (2010), pp. 689-720.

¹⁶ Cfr. G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit.

¹⁷ Su Schreyer cfr. le note recenti di E. J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes. Da Baskerville alla Valle della paura, la scienza forense dietro ai più celebri casi del Grande Detective*, Torino 2007, pp. 24-26.

¹⁸ B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 8 nota 1 (ove cita dalla Miscellanea “*Natur. Curios.*” del 1677, a p. 299) e nota 2 (ove cita l'opera di John Schreyer, *Crörterung und Erläuterung der Frange: ab es ein Gewiss Zeichen, wenn eines Todten Kindes Lunge im Wasser Untersinket, das Solches im Mutterleibe Gestorben Sey.* Zeit 1691).

docente ad Oxford.

Non è quindi a meravigliarsi – scrive Rufo – se fin dal primo momento in cui venne desso usato a lume de' Tribunali, forti dubbi insorgessero sull'assoluto di lui valore.

La prima a dichiararsi contraria fu la facoltà medica di *Wittemberg* la quale sostenne contro *Rivino* e *Large*, medici di Lipsia, e contro la facoltà medica di Frankfort, che dal cadere al fondo de' polmoni immersi nell'acqua si può solamente dedurre, che i polmoni non respirarono aria, ma non perciò che il feto sia già morto nell'utero, mentre e durante il parto, e dopo di esso può un bambino vivo venir ucciso ancora prima che respiri.¹⁹

A diminuire maggiormente la confidenza che si aveva riposta nella validità della docimasica polmonare si alzarono poscia e Zeller²⁰ e Mauchart, e fra gli altri quel medico legale di grande acume e di fama distinta, Giovanni Bohn, il quale dimostrò che né il galleggiare de' polmoni provava assolutamente la vita del bambino dopo la nascita, né dal precipitare di essi al fondo poteasi con sicurezza dedurre essere il feto morto prima del parto²¹

Carlo Speranza, che a Parma, lo stesso anno di Rufo, affronta la medesima ricostruzione storiografica (che anche nella poca letteratura internazionale odierna è generalmente affermata²²) del laureando padovano di Fanzago, individua, con le *Istituzioni* di Tortosa, gli inizi della questione nella costituzione criminale di Carlo V²³ e, sul piano delle prassi, nei consulti scientifici di Antoine Louis nella Parigi dell'inizio degli anni novanta del Settecento²⁴, in un'ottica di individuazione delle varie scuole nazionali di pensiero²⁵.

Gli studiosi paiono dunque mettere complessivamente in luce che le sedi dell'epicentro del dibattito (accanto alla inesistenza del mondo iberico, anche come semplice rinvio) sono da individuarsi nelle grandi università del nord Europa, con un frangente di fine Seicento che vede a Roma in Bagliivi il contrappunto iatromeccanico allo Zeller di Tubinga e a Johan Bohn a Lipsia²⁶. Dibattito che proseguirà negli anni venti del Settecento, con Lorenz Heister che confermerà da Amsterdam le posizioni antidocimasiche di Zeller –“in questa lotta d'ingegni distinti”, come la chiamava Rufo –, mentre in Veneto si apriva internazionalmente la strada a quelle tesi di mediazione che vedranno in Giovan Battista Morgagni il più autorevole dei sostenitori. Ma:

lo scopo di ogni medico esame – scriveva Rufo – qualora avvenga di usare al lume del foro lo sperimento idrostatico si è di decidere non solo, se un neonato rinvenuto morto respirò ... ma altresì che egli fu partorito vivo, se visse anco dopo il parto, e quindi anche se visse senza respirare.

Tale appunto si è la domanda che i tribunali fanno, e devono fare al medico legale, poiché l'apposita uccisione di un neonato che non respira, ma pur vive, è delitto ed infanticidio al pari

¹⁹ B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 9, nota 3. Su Harvey vedi, a titolo d'esempio A. Lepschy (cur.), *William Harvey (1578-1657) e la scoperta della circolazione sanguigna*, Venezia 2004.

²⁰ B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 9, n. 4 (ove cita la dissertazione di Zeller *Quod pulmonum infantis in aqua subsidentia infanticidas non absolvat, nec a tortura liberet, nec in utero tollat*, edita a Tubinga nel 1691).

²¹ B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 9 nota 5 (ove cita di Bohn il noto *De officio Medici duplici* edito a Lipsia nel 1794, e una dissertazione sull'infanticidio in appendice al *De renunciatione vulnerum* che l'autore aveva editato a Lipsia nel 1711).

²² Cfr. E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit., e le sue fonti.

²³ C. Speranza, *Sulla dignità della Medicina legale*, Parma 1833, p. 15 e note.

²⁴ Ivi, p. 40.

²⁵ Ivi., pp. 19-28. Sulle scuole cfr. anche B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., per es. p. 13.

²⁶ Un primo sguardo d'insieme in B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit.

di quella di un bambino che già respira²⁷

2. “Al lume del foro lo sperimento idrostatico”

“Per un secolo intero fu *controversa* siffatta proposizione” scrive benissimo il giovane allievo di Fanzago, ma la controversia non è presente sul piano della trattatistica giuridica, almeno quella veneta, che ne appare, fino al Grecchi del 1791, del tutto impermeabile, con l’eccezione dell’assessore al *Maleficio* di Padova Bartolomeo Melchiorri. La controversia pare infatti muoversi esclusivamente sul piano del suo universo parallelo, che è quello di una garbata contrapposizione dell’alta cultura europea. Con un doppio tentativo di superamento, che tentava di oltrepassare l’opzione negazionista²⁸, con la proposta statico-polmonare del 1780 di Plocquet, uno dei punti di riferimento personali di Tortosa, che si indirizzava nel prendere in esame, nel costruire uno “sperimento” affidabile ad uso legale, il peso dei polmoni più che il loro galleggiamento. Ipotesi di poco successo, anch’essa incapace di scardinare l’onda lunga del successo internazionale della docimasica idrostatica²⁹.

D.L. Cloch dieci anni prima aveva proposto un altro percorso interpretativo rispetto all’infatuazione di Rufo per il mondo nord europeo e i suoi autori, percorso ove il “metodo”, ovvero l’*experimentum* idrostatico, “una volta assolutamente decisivo”, andava chiaramente a ritenersi “soggetto a delle eccezioni grandissime”, rischiando così di poter “venir dubbio, e fallace”, innanzi alle pratiche di esecuzione. L’intento di Cloch era di mettere l’accento sul problema tecnico, sulle sue problematicità, giacché lo “sperimento” se “eseguito a dovere” “sarà sempre a considerarsi quasi il più certo indizio onde prestar sicura prova”³⁰.

Nella sua brevità la tesi di Cloch è interessante: la *quaestio* docimasica risiede essenzialmente, a suo avviso, in un problema di esecuzione, di capacità e attendibilità chirurgica: è da essa che “risulterebbe” un danno o meno “alle inquisite persone”, non dall’*experimentum*, di per sé indiscutibile³¹.

Il modesto contributo del laureando padovano rispetto a quello successivo di Rufo ha altre due nobili caratteristiche, che saranno curiosamente ignorate: addita la posizione di Morgagni³² e, unico, con Tortosa, comprende (e addita) l’assoluta centralità nel contesto della *Dissertazione Quarta* di Giorgio Baglivi, che solo Tortosa, che aveva consapevolezza delle fonti e assoluta e personale della pratica, aveva inserito colà dove doveva essere inserita, e cioè nell’asse portante della ricezione giudiziaria veneta, ove assumerà le responsabilità maggiori per il mondo degli imputati, delle vittime, degli avvocati, dei

²⁷ Ivi, p. 12.

²⁸ Ivi, p. 25 e nota 30: “si negò allo sperimento idrostatico la forza di provare assolutamente la morte del bambino prima della nascita, perché in alcune circostanze i polmoni precipitano al fondo anche quando l’infante visse e respirò per qualche tempo dopo la nascita. Secondo antiche e recenti osservazioni può avvenire che i polmoni de’ neonati, i quali indubitatamente vissero, respirarono e vagirono per qualche tempo dopo la nascita precipitino al fondo del vaso. Inoltre possono de’ polmoni che respirarono non galleggiare, perché tutti ingombri di muco, di marcia, [...] o da altra malattia hanno il loro peso specifico accresciuto, che devono calare al fondo anche ad onta dell’aria che essi contengono”.

²⁹ Solo come esempio B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., pp. 27-34.

³⁰ D.L. Cloch, *Dell’infanticidio e della docimasica polmonare*, Padova 1823, p. 9.

³¹ Ivi, p. 12.

³² Ivi, p. 9.

medici territoriali (nelle attività di *visione* necroscopica), dei medici settecenteschi dello *Studium* (nelle loro oscillazioni e ambiguità tra consulenza e didattica).

Nella *querelle* scientifico-forense internazionale in tema docimasico io mi schiero con chi alla docimasica ci crede, con i favorevoli, scrive testualmente il “gran Morgagni” nel *De Sedibus* (che esce alle stampe nell’edizione veneziana del 1761, in breve tradotto in tutto il mondo – ricordiamo solo l’edizione di Londra del 1769), ma invito tutti alla prudenza e alla circospezione³³. La forza politico-culturale della posizione di Morgagni in merito risiederà in questa “prudenza”. Prudenza che, analizzando le carte *interne* della giustizia penale di Padova del secondo settecento, i giudici del *Maleficio* non dimostreranno, ordinando la docimasica idrostatica in modo spesso formale e acritico, spesso in una succinta *visione* esterna dei corpi, e in una docimasica nuda e cruda, raccolta in sette righe dal notaio, ed inserita, con quella funzione sostanziale e *fondante* nella costruzione delle opinioni dei giudici, nel processo, come la più solida tra le prove, come lo stesso Fanzago assai ambigualmente, ammetterà nel 1808, e prima di lui Tortosa – “segreto padrone”, per usare le parole di Mirjan R. Damaška³⁴, del procedere. Per Padova e il suo territorio Marenzi stesso, i primi tempi, quando si accorgerà che il “legal sperimento” non era stato portato a termine per un qualche accidente, esprimerà alte le sue rimostranze³⁵, considerandolo per quello che in effetti era alla metà degli anni cinquanta: il vero, autentico centro (in tema) del processo, quello su cui si costruivano quelle convinzioni, che noi abbiamo definito “certezze”³⁶, che portavano la Corte Pretoria alla decisione. Ciò accadeva negli stessi medesimi anni nei quali Morgagni allo *Studio*, a poche centinaia di metri dagli uffici della cancelleria penale, completava il *De Sedibus*, che andrà a costituire uno dei più autorevoli punti di riferimento della cultura medica occidentale, da Parigi a New York, fino ad oltre la metà dell’Ottocento³⁷.

Quali siano stati i riflessi in occidente delle posizioni morgagnane in campo scientifico-forense non siamo in grado di stabilirlo, come della capacità del *De Sedibus* di incidere o influenzare le prassi in materia. Noi qui ci vediamo costretti, in particolare per le pratiche, nei limiti del veneto della Repubblica di Venezia a Padova, e proprio negli anni immediatamente successivi e contemporanei alla riflessione del “gran Morgagni” allo *Studium*, come le difese in questo medesimo foro dell’avvocato Zorzi Marenzi, ad

³³ Del *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, pubblicato a Venezia in 2 volumi nel 1766 (traduzione inglese B. Alexander, London 1769) di Morgagni noi usiamo qui l’edizione curata da Pietro Maggesi, Milano 1855.

³⁴ M.R. Damaška, *Il diritto delle prove*, cit., pp. 205-217. F.L. Fanzago, *Discorso inaugurale del P.P. di Patologia* (...), Padova 1807, p. 21 e *Discorso Inaugurale*, Padova 1808, p. 6 e p. 21. Sul piano delle pratiche in merito innanzi al *Maleficio* di Padova, per non appesantire troppo queste pagine rimandiamo al nostro lavoro di questi ultimi anni, che ne fornisce ampie esemplificazioni, come ad esempio G. Buganza, *Il moto accelerato del sangue. Consulenza scientifica, avvocatura e società nella Padova di fine settecento*, in “Terra d’Este”, anno XIX (2009), pp. 7-48, Id., *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit. e Id., *Omicidio e Rivoluzione. Avvocatura penale e consulenza scientifica universitaria nella Padova rivoluzionaria (1796-1799)*, in “Terra e Storia”, n. 1, anno 1 (2012), pp. 81-124.

³⁵ ASPD (Archivio di Stato di Padova), *Archivio Giudiziario Criminale*, b. 164, proc. 30, Caltana di Murelle 1752, c. 22 difese, 25 maggio. Per l’avvocato Marenzi e le sue interessanti ambiguità cfr. G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit., pp. 689-720.

³⁶ G. Buganza, *La scienza strumento dell’interesse*, cit. e Id., *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit.

³⁷ Un esempio in E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit., p. 17 e M.D. Grmek, *Morgagni e la scuola anatomica-clinica di Parigi*, in V. Cappelletti – F. Di Trocchio (cur.), *De sedibus et causis. Morgagni nel centenario*, Roma 1986, pp. 173-184 e soprattutto F. Aulizio, *G. B. Morgagni ed i suoi rapporti con l’America e la Russia*, in *Atti XXV Congresso Nazionale di Storia della Medicina* (Forlì 17-19 Ottobre 1971), Forlì 1971, pp. 61-68.

esempio, aiutano a mettere in luce³⁸.

3. Alle spalle di Caldani

Bartolomeo Melchiorri nella sua *Miscellanea Criminale*, in relazione alla “vision de’ cadaveri de’ bambini”, additava con risolutezza assoluta la docimastica polmonare idrostatica come “modo” che “si è studiato”, scriveva, per “venire a capo d’una tal verità”³⁹. Ovvero la sua funzione probatoria.

Il punto di riferimento scientifico di Melchiorri e del *Maleficio* non è celato, ma esplicitato direttamente, e coinvolge, in quel riferimento, tutto l’occidente del dibattito scientifico di fine Seicento-inizio Settecento: Giorgio Baglivi e i materiali raccolti e ordinati nella sua *Opera omnia medico-practica et anatomica*⁴⁰.

Studiare Baglivi è studiare l’ipotesi scientifica che si impone al processo penale del Settecento veneto di Padova. Con la citazione della sua opera, e la ricezione della sua ipotesi culturale nella pratica penale, viene alla luce in queste sedi la presenza e la capacità di coinvolgimento di una precisa cultura metodologica applicata al sapere e alla conoscenza scientifica, ben lungi dall’essere solo medica, che coinvolge parte importante di tutto l’occidente europeo colto, fino a giungere ad essere parte del diritto penale applicato. Chi era culturalmente il Baglivi di Melchiorri e quali erano le caratteristiche del suo contributo, che lo studio delle concrete prassi penali venete rivela e getta al centro della discussione? Perché il *Maleficio* di Padova, dopo il primo esperimento probatorio di Melchiorri, ne assumerà il punto di vista? E soprattutto come questa assunzione è da leggersi nel contesto internazionale (evocato in tali sedi) delle pratiche scientifiche e della pratiche giuridiche?

Il lavoro del giudice criminale Melchiorri, assieme a quello del suo collega Morari del 1707, e al lavoro dell’avvocato Grecchi del 1791 sono, e non solo a nostro vedere, i veri punti qualitativamente alti della riflessione *prattico-giuridica* veneta del Settecento che scrive⁴¹.

³⁸ Cfr. F. Caldani, *Memorie intorno alla vita e alle opere di Leopoldo Marco Antonio Caldani*, Modena 1822, p. XXXII e nota 1, per l’immagine di Morgagni all’interno dello *Studium* in quegli anni; inoltre G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit., nonché L. Premuda, *A due secoli dal “De Sedibus”: aspetti meno noti nell’opera e nel metodo di G. B. Morgagni*, in “Rivista di Anatomia Patologica e di Oncologia”, XXI (1962), 2, pp. 187-207.

³⁹ B. Melchiorri, *Miscellanea di materie criminali*, Venezia 1741, pp. 170-173 del tomo primo, e pp. 77-78.

⁴⁰ *Ibid.*; G. Baglivi, *Opera omnia medico-practica et anatomica*, consultata nella trad. Venezia 1727 (con autorizzazione alla stampa dei Riformatori allo Studio datata 8 marzo 1714) e nell’edizione *Opere complete medico-prattiche ed anatomiche*, Firenze 1841 (trad. di R. Pellegrini); ed inoltre cfr. G. Baglivi, *De praxi medica ad priscam observandi rationem revocanda libri duo*, Roma 1696; e Lugduni 1699, opera (formata da due libri e tre dissertazioni) che viene usualmente inserita in tutte le raccolte successive editate dell’autore (tra cui almeno quattro di venete: quella dal 1727 citata sopra “apud Jacobum Tomasinum”, quella “apud G. Girardi” del 1738 e le due “typis Remondinonis” del 1752 e del 1754), raccolte che contengono anche il “De Fibra Motrice”(in diciassette capitoli) del 1696 e una ampia serie di Epistole, *Experimenta* e *Dissertationi*, con varie datazioni originali, tra cui la “Dissertazione Quarta” (firmata dall’autore in data “14 di Luglio del Giubileo 1700”) citata da Melchiorri al cap. XLVIII della sua *Miscellanea di materie criminali* del 1741 nel passaggio fondamentale che suona ad incipit “Quo ratione certum...” e che si rinviene alle pagg.281-296, e più precisamente a pag. 283, dell’ *Opera omnia* di Baglivi dell’edizione del 1727 su citata; cfr. inoltre A. Puccinotti, *Sul valore dei consulti medici italiani dei secoli XVII e XVIII (Baglivi e Redi)*, in “Biblioteca Italiana”, maggio 1819, pp. 817-826; G. Cosmacini, *L’arte lunga. Storia della medicina dall’antichità ad oggi*, Bari 1997, pp. 267-270.

⁴¹ G. Morari, *Pratica de’ Reggimenti in Terraferma*, Padova 1708, B. Melchiorri (o Melchiorri), *Miscellanea di materie criminali*, cit., A.M. Garofalo, *Vero metodo ed ordine da tenersi da Nodari nella formazione di qualunque*

In Melchiorri, inoltre, c'è una qualità preziosa, che sembra differenziarlo da molti altri autori, come Pasqualigo o Grecchi: sembra poco interessato alla discussione culturale sui fondamenti della tradizione (giuridico-giudiziaria) di cui in queste opere sembra sempre necessario dar sfoggio. Questo giudice si dichiara, all'inverso, disponibile a mutare le proprie convinzioni, aperto all'aggiornamento, disposto a mettersi in discussione e a confrontarsi apertamente, senza problemi, col mondo contemporaneo. Fa segno di mostrarsi, inoltre, essenziale, diretto, teso all'utile. Proprio questa sua flessibilità, questa sua apertura, questo suo frequentare di giudice colto pratiche penali e dibattito giuridico allo stesso modo, sarà ciò che andrà a creare un problema evidentissimo al diritto veneto di prassi di tutto il secondo Settecento. Il suo è un atteggiamento generale che assomiglia, anche se in modo decisamente più compassato, a quello di Antonio Maria Cospi nelle sue spinte innovative verso la misurabilità di tutto, e del mondo⁴². Il nuovo a cui i due autori si allacciano, infatti, è comune, e si esprime non solo a un livello di discussione sulle cose, e si può, molto per sommi capi, definire come l'espressione sperimentale "iatromeccanica" (bagliviana, per il veneto) di impronta galileiana.

Galilei è il costante (e riaffermato in modo pedissequo) punto di riferimento sul piano metodologico di Giorgio Baglivi, e, beninteso, di tanta parte della coeva cultura occidentale⁴³. Come è ampiamente noto, la rivoluzione metodologica del maestro pisano di Padova aveva originato un vasto movimento di idee e di scuole in quasi tutti i campi della ricerca; su "osservazione ed sperimentazione" anche le nostre fonti, e i relativi rimandi, ci dicono come si fosse costituito un novello dogma che scardinava le fondamenta di una tradizione libresca assai stanca in un felice clima di aperta contrapposizione. La questione docimastica evidenzierà con chiarezza che non era affatto detto che tutto ciò che uscisse da questo metodo, da questa autentica rivoluzione, fosse qualcosa di straordinario ed accettabile in sé, quasi a merito della sua origine. L'"esperimentazione" bagliviana, una volta che attraverso l'assessore al *Maleficio* Melchiorri si afferma, per il tema specifico, presso le Corti Pretorie giudicanti venete, porterà, oltre che ad una pratica probatoria discutibile e spesso discussa, a pene durissime, bandi, umiliazioni pubbliche pesanti, sentenze al remo per anni per tanti imputati maschi. Ci sembra significativo, per comprendere il contributo di Melchiorri, riandare brevemente a quella parte della sua opera ove, nuovamente su basi scientifico-forensi, esprime il suo mutamento di parere (e il mutar di parere di un assessore al *Maleficio*, è un mutar

processo criminale, Verona 1751, Z.G. Grecchi, *Le formalità del processo criminale nel dominio veneto*, Padova 1789-91, ma anche, in subordine, B. Pasqualigo, *Osservazioni pratiche circa il veneto foro criminale misto*, Venezia 1725 e *Della giurisprudenza criminale teorica e pratica*, Venezia 1731, F. Argelati, *Pratica del foro veneziano*, Venezia 1737, C. Pannà, *Dell'artificio della disputa veneziana, Libri tre*, Venezia 1765, M. Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, 1778-1781, consultato nell'edizione Venezia 1845-1847, G. Nani, *Metodi da tenersi dalli cancellieri, o nodari destinati alle formazioni de' processi criminali di Girolamo Nani veneto (...)*, Belluno 1787. Di particolare interesse, a nostro avviso, A.M. Valli, *Della difesa dei rei nei processi criminali*, Venezia 1785 e i due tomi A.M. Valli, *Istituzioni criminali analoghe all'odierna pratica dei tribunali*, Venezia 1789.

⁴² A.M. Cospi, *Il giudice criminalista*, Firenze 1643, edizione consultata: Venezia 1681 che, a nostro avviso, andrebbe letto in forma comparativa col suo quasi contemporaneo veneto L. Priori, *Prattica criminale*, Venezia 1622, più tradizionale nei contenuti e indifferente al problema scientifico.

⁴³ Sull'influenza (e la presenza), inoltre, di Galileo a Padova esiste una bibliografia amplissima. Una delle migliori introduzioni agli influssi galileiani nelle concezioni meccanicistiche in medicina e biologia (fino a Baglivi) è in L. Premuda, *Da Fracastoro al Novecento. Mezzo millennio di medicina tra Padova, Trieste e Vienna*, Padova 1996, pp. 132-141 ed anche pp. 142-153 e bibliografia. Un'altra breve introduzione agli influssi galileiani sulle successive interpretazioni in G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, cit., pp. 116-144.

significativo per il destino del processo e degli imputati) innanzi alla questione “se de’ cadaveri sortisce veramente il sangue in presenza degli uccisori”⁴⁴ e se questo possa per il “giudice riceversi come indizio”. Sembra un retaggio magico mentre invece è l’opposto; e non lo è qui per un uomo del 1740 che ha la responsabilità di istruire i procedimenti e di costruire le sentenze di una Corte Pretoria. Anche per il sangue del cadavere che spontaneamente sprizza fuori davanti al suo assassino, la tensione di Melchiorri è infatti legata a motivi cari:

Altri finalmente filosofano, che separandosi dall’interfettore particolare, e vapori caldissimi per il fuoco dell’ira; volino questi verso dell’assalito, e s’intrudano in qualche concavità del corpo suo.

Indi al ritorno dell’interfettore medesimo tosto si involano verso lui per naturale appetito di riunirsi al suo tutto, e col loro agitarsi causino nel sangue del cadavere l’alterazion che si vede⁴⁵

Il percorso in tema di Melchiorri è rappresentato da Antonio Gomez, il cattedratico di Salamanca tanto conosciuto dai veneti, e tanto citato anche da Grecchi, come punto di partenza che si incontra con Jean Bodin e Menochio⁴⁶ e va a sfociare in Zacchia e nel parere del mondo medico⁴⁷.

L’itinerario culturale del giudice è dunque, ancora una volta, di rilievo e aperto al nuovo. Con tali autori alle spalle Melchiorri si interroga con sincerità, sballottato tra “credenze” e superstizione, casistica e millanteria, punti di riferimento spagnoli e inglesi insegnati allo *Studium*. Che questo assessore, nella città della rivoluzione di Galilei, fosse sensibile agli esiti della ricerca scientifica, apparirà evidente non solo nelle pagine che dedica all’innovazione docimastica, ma soprattutto sul campo nella sua prassi di giudice.

Si presti attenzione. Quello che Melchiorri afferma in quelle pagine dimenticate si rivela importante su infiniti piani paralleli della questione. Siamo nel 1739-40. Camillo Bonioli andrà in cattedra allo *Studium* a insegnare tali cose ai suoi chirurghi solo nei primissimi anni ottanta e sotto l’influsso della moda europea alla Frank per la medicina legale. Passeranno dunque più di quarant’anni di pratiche del foro, a Padova, prima della conferma accademica. Uno degli oggetti di queste nostre pagine è comprendere ciò che è accaduto prima della ricezione melchiorriana, e dopo la stessa, anche attraverso gli anni ottanta e novanta del Settecento (giacchè in questi anni questa ricezione ebbe vari momenti di crisi nella prassi, soprattutto a merito dell’intervento in seno ad alcuni processi di due docenti dello *Studium*, Calza e Caldani), nelle pratiche giudiziarie, e nella cultura della prova, di questa città e della terraferma veneta.

Scriveva, infatti, nel 1756, in una difesa dai toni particolarmente aspri, l’avvocato Zorzi Marenzi⁴⁸, come nel caso che stesse trattando in qualità di difensore davanti alla Corte

⁴⁴ B. Melchiorri, *Miscellanea*, cit., pp. 170-173. Il tema dell’*effluvium sanguinis* ci invita a confrontarci con la storiografia giuridica che si è maggiormente distinta in tema di probatorio, a cominciar da P. Marchetti, *Testis contra se*, cit., oltre al classico lavoro di I. Rosoni, *Quae singula non prosunt collecta iuvant. La teoria della prova indiziaria nell’età medievale e moderna*, Milano 1995 e in part., per la problematica meccanicistica, alle pp. 29-37.

⁴⁵ B. Melchiorri, *Miscellanea*, cit., p. 171.

⁴⁶ Ivi., p. 174, per l’avallo di Jean Bodin.

⁴⁷ Ivi., p. 177.

⁴⁸ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 184, Balduina di Este 1756 a proposito del quale anche G. Buganza, *La scienza strumento dell’interesse*, cit. e Id., *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit. Per quanto riguarda, in senso più ampio, il tema dell’avvocatura nella Repubblica è d’obbligo confrontarsi con i contributi più seriamente fondati in materia, ovvero S. Gasparini, *Tra fatto e diritto, Avvocati e causidici a Venezia nell’età*

Pretoria di Padova venisse ad evidenziarsi un aspetto della pratica giudiziaria veneta estremamente significativo, e a suo avviso grave (e con caratteri, sul piano dell'incidenza concreta, di una certa novità⁴⁹): la “presunzione” del “fisco” se “viene convalidata” dal “medico chirurgo” diventa “luoco di prova”⁵⁰.

Ovvero, traducendo il nostro autore, se ciò di cui si convince, e nel 1756, il notaio del *Maleficio*, ottiene una certificazione di attendibilità nella sponda scientifica del mondo dell'arte medica, diventa una prova e, di fatto, non se ne esce più, fossero anche numerosissimi i testimoni a difesa. Questo passaggio marenziano, con la sua qualità di essere del tutto interno alle pratiche, ci pone innanzi ad uno dei centri della questione di cui andiamo discutendo per il secondo settecento della giustizia della Terraferma veneta. Il nostro avvocato infatti, quando in più occasioni si incontrerà con tale alleanza, andrà regolarmente incontro, abituato altrimenti, a sconfitte. Sconfitte così sistematiche da indurlo ad introdurre direttamente e senza mediazioni o forme intermedie, egli medesimo, la scienza dello *Studium* nel processo, piegandola alle sue esigenze difensive e usandola in questo senso: le consulenze accademiche a difesa⁵¹.

Le motivazioni, oltre Melchiorri, dei gruppi di giudici penali di quegli anni, a favore dell'innovazione in tema di analisi scientifica sui corpi (e che già mostrava il suo risvolto tragico), erano decisamente concrete – come scriveva lo stesso Melchiorri a giustificazione della adesione a tali pratiche. Motivazioni che avevano origine non solo dalla frequenza con la quale scendevano le vie d'acqua della città (e fuori della città) i cestini con i neonati abbandonati ma anche per lo scoppio a livello di sensibilità verso tale problema in tutto il mondo, ben oltre l'Italia o le campagne napoletane, ma da Londra a Zurigo, ad Edimburgo, Stoccolma, eccetera⁵².

Lo studio che qui andiamo proponendo per la città della docenza di Galilei, andrebbe confrontato e comparato con altri e per i medesimi anni (giacché questi, come abbiamo messo in luce, sono gli anni cardine della questione), nella attuale storiografia occidentale, a Lipsia come a Parigi e per le sue campagne, a New York come a Filadelfia⁵³. Tutto il

moderna, Padova 2005 e Ead., *Introduzione a M. Ferro, Dizionario di diritto comune e veneto*, Venezia 1778-1781 (edizione in DVD, Padova 2008), oltre che sulla rassegna critica offerta da M. Simonetto, *Diritto, giustizia, società: la Repubblica di Venezia negli studi degli ultimi quarant'anni*, in “Studi Veneziani, n. s., XLVII (2004), pp. 235-272.

⁴⁹ Cfr. G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit.

⁵⁰ Cfr. G. Buganza, *La scienza strumento dell'interesse*, cit., pp. 112-113 e note.

⁵¹ Cfr. G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit.

⁵² Cfr. in tema C. Castellani, *La storia della generazione. Idee e teorie dal diciassettesimo al diciottesimo secolo*, Milano 1965, C. Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XX)*, Milano 1984, N. M. Filippini, *La nascita straordinaria. Tra madre e figlio la rivoluzione del taglio cesareo (sec. XVIII-XIX)*, Milano 1984, W. Bernardi, *Le metafisiche dell'embrione. Scienza della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1783)*, Firenze 1986, G. Di Bello – P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'ottocento ai giorni nostri*, Pisa 1992; S. Visca, *Il sesso infedele. Contraccezione, aborto e infanticidio nelle società tradizionali*, Roma 1997, E. Betta, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'ottocento*, Bologna 2006. Sulla situazione a Pechino secondo le relazioni cfr. T. McKeown, *L'aumento della popolazione in età moderna*, Milano 1979, p. 226 e nota 2 che rinvia all'opera di P. Palatre, *L'infanticidio in Cina*, edito a Shanghai nel 1878 e ad una ricerca newyorkese del 1835 di John B. Beck *On Infanticide in its relation to Medical Jurisprudence*.

⁵³ Sulla situazione, ad esempio, a Zurigo J.H. Pestalozzi, *Sull'infanticidio*, G. Di Bello (cur.), Milano 1999, che si sofferma anche su Ginevra e sulla situazione austriaca. Su Norimberga, Londra, tra decreti e legislazione cfr. T. McKeown, *L'aumento della popolazione*, cit., dalla metà del Settecento fino all' *Infant Life Protection Act* del 1872 che rinvia a pag. 232 nota 20 al volume di William R. Ryan, *Infanticide: Its law*,

mondo istituzionale del Settecento si stava contemporaneamente costringendo, innanzi all'evidenza macroscopica del fenomeno, ad affrontare questo problema, prediligendo essenzialmente due aspetti: la repressione giudiziaria e l'accoglienza in asili dei bambini sopravvissuti. Dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia, si cercavano di escogitare delle soluzioni sul piano probatorio - di cui sarebbe necessario il piano comparato delle scelte nelle diverse realtà -, come abbiamo visto accadere a Padova con il giudice Melchiorri.

Nel Veneto la ricerca bagliviana di ispirazione galileiana offre per la sede giudiziaria una sponda preziosa e una risposta fattiva. A Padova Melchiorri si dimostra aggiornato e colto, aprendo la prassi del *Maleficio* ad una scelta che si rivelerà piena di risvolti discutibili nelle sue ricadute sul piano umano, ma utilissima sul piano probatorio, dal nostro citato avvocato Marenzi (uno dei primi, ci è parso, che ne verificò la pratica e gli effetti sulla pelle delle imputate che difende) in poi.

Il nuovo che, da Cospi a Melchiorri, entrerà nel processo veneto e, negli anni di Frank, nella facoltà di medicina dello *Studio*, fa prefigurare notevoli cambiamenti interpretativi, con i quali, anche qui forse per primo, si scontrerà negli anni cinquanta l'avvocato Marenzi. Non accadrà compiutamente e del tutto, ma il potere che da sempre, ad esempio, aveva avuto sul processo e sulla costruzione delle convinzioni che portavano alla sentenza il fattore testimoniale⁵⁴, era ad un passo da esser messo decisamente in un angolo. Un altro avvocato padovano di rilievo come Giuseppe Braga lo dirà chiaramente durante i processi dei mesi municipalisti e napoleonici: siamo al punto in cui la giuria di giudici può, e forse deve, essere rimpiazzata da un collegio di chirurghi⁵⁵. Ovvero, sembra dire l'avvocato, ciò che conta nell'accertamento delle responsabilità dell'imputato pare essere prossimo ad un completo rivolgimento. Solo lo studio, forse, delle pratiche medico-forensi dell'Ottocento europeo chiarirà il quadro disegnato da ciò che da questi lidi sembra dipartire, e farà comprendere se, come, con cosa e da chi, ne siano stati attenuati, o ulteriormente specificati, e in quale direzione, i caratteri.

Il rilievo di Melchiorri va oltre la redazione del suo trattato criminale, e risiede nel fatto di essere stato colui che per primo si attribuì la responsabilità, in qualità di assessore al *Maleficio*, di introdurre nel processo della Terraferma veneta questa sperimentazione medico-chirurgica in funzione probatoria. Una introduzione che malgrado molte critiche

Prevalence, Prevention, History, Londra 1862, parte I fino al romanzo londinese di Disraeli Sybill del 1846 (p. 233 nota 21). Sulla situazione svedese degli anni settanta del Settecento cfr. p. 111, nota 1 del vol. III di G. P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, vol. XII, Milano 1825 (ovvero Johann Peter Frank, *System einer vollstandigen Polizey*, Mannheim-Wien 1779), che interviene (p. 79 e n. 5) anche sulle cronache cinesi in tema sulla base delle *Memoires concernantes l'histoire del Chinois par les missionnaires de Peking*, tomo II, e islandesi (p. 79 e n. 4) sulla scorta di una cronaca di Keyslerus, e canadesi (p. 67 e nota 2). Sulla più ampia problematica della mortalità infantile (e le sue cause) tra Filadelfia, Boston e New York cfr. *Giornale di Medicina Pratica*, a cura di Valeriano Luigi Brera, Padova, vol. 1° (1812), che a p. 496 del volume quarto fa anche riferimento ad una memoria marsigliese in merito di Luigi Valentin. Sulla situazione statunitense, ma di metà Ottocento, si rimanda come introduzione alle pp. 47-51 di E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit.

⁵⁴ Cfr. G. Buganza *Le complessità dell'ordine. Il processo penale veneziano e la ragioni del principe tra diritto, società e destino*, Venezia 1998, la bibliografia e l'introduzione di Gaetano Cozzi alle pp. VII-XII.

⁵⁵ Cfr. G. Buganza, *Omicidio e rivoluzione*, cit., che a lungo (pp. 92-105) si sofferma su questa importante difesa dell'avvocato Giuseppe Braga, rinvenibile in ASPD, *Archivio Giudiziario Criminale*, b. 461, San Martino di Lupari 1796, difese a cc. 95 e ss., 14 agosto 1797 "anno V della Repubblica Francese, anno I della Libertà Italiana".

(interne) e l'evidenza della sua problematicità complessiva per il sistema giudiziario, la presenza di forti perplessità sul piano scientifico nel dibattito culturale veneto ed internazionale, non uscì più dalle sue importanti funzioni fino alla fine del tragitto istituzionale della Repubblica di San Marco. Per la giustizia veneziana (di Padova) l'interpretazione sperimentale di Baglivi, introdotta al *Maleficio* da Melchiorri il 5 febbraio 1740, e ratificata l'anno successivo nel suo trattato di pratica criminale, era e restava la cosa giusta, e da lì non ci si muoveva. Anche da ciò, da questa lunga persistenza, vengono alla luce i caratteri, i segni interni della *quaestio* scientifico-forense del Settecento veneto, di cui qui ne iniziamo ad enucleare alcune caratteristiche.

Scriveva infatti il giudice nella sua opera del 1741 in relazione al problema “della vision de' Cadaveri de' Bambini”:

Il viso reperto nei delitti, che lasciano dopo di se qualche segno percettibile, rendesi assolutamente necessario perché l'Inquisizione sussista: altrimenti tengono i Pratici, che il processo non appoggiato ad un tal fondamento sia nullo, o almeno almeno vacilli⁵⁶

Imperciocché (dicono) ove la Legge determina in ordine a qualche caso certa, e precisa, conviene innanzi di tutto, che di quella tal cosa ne sia sicuro il Giudice, e ch'egli conosca per quei sensi corporei, che sono adatti al negozio, essere essa seguita. Di fatto poi ne nasce il Gius, e dalla posizione della sostanza sorge l'occasione di trattare degli accidenti, e non al contrario⁵⁷

“Ma se sia stata questa l'origine di praticare le visioni” continua, “o pur qualche inganno de' Giudici”:

che dopo condannati li rei accusati d' omicidio, si videro comparir vivi quegli uomini, che credertero uccisi da' condannati medesimi; cert'è che in oggi non si commettono mai le visioni oculari o de' cadaveri, o delle fratture dei luoghi, o dei vestigj degl'incendi, o d'altri materiali segni di qualunque genere essi si sieno: facendosi tali speculazioni alcune volte con la presenza degli stessi Giudici; per lo più col mezzo dei Cancellieri, Notaj, Medici, Chirurghi, Ostetrici secondo la soggetta materia.

Il che eseguito, e registrato negli Atti Pubblici, dicesi costar quanto basta del corpo del delitto, ad effetto di poter legalmente procedere a passi ulteriori⁵⁸

Di tali questioni, dice Melchiorri, “scrissi già abbondantemente” in altre occasioni⁵⁹ ora, rispetto alle analisi degli anni precedenti⁶⁰, si tratta solamente di fare un passo ulteriore, ovvero:

di ritoccare il particolar dei cadaveri de' bambini, che sovente si vedono a galleggiare sopra l'acque, o giacersene per le strade, ove li gittarono gl'inumani loro genitori dopo d'averli di fornicazion generati⁶¹

“Frequenza” ormai preoccupante, scrive.

Perché cadendo nelle forze della Giustizia il padre, o la madre, o chiunque ebbe parte nell'enormità, suol rispondere che in tanto fu abbandonato quel fanciullino in quanto morì nel

⁵⁶ B. Melchiorri, *Miscellanea*, cit., pp. 368-370.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*, come, negli stessi anni, in tutto il mondo, come abbiamo visto sopra.

ventre prima di nascere; si è studiato il modo di venire a capo d'una tal verità nella forma, che sono per rappresentare⁶²

Il problema, come anche qui si rende evidente, appariva ampiamente sentito dal punto di vista sociale, e a livello internazionale, ed era tale da non permettere più alla giustizia della Repubblica, che lo avrebbe fatto volentieri, di continuare a girare la testa dall'altra parte.

Sia Mckeown che Giulia Di Bello hanno insistito sulle cause di base, come quelle legate alla alimentazione, e alla sussistenza economica⁶³. Adriano Prosperi ne ha al contrario fornito una lettura attenta alle interpretazioni culturali⁶⁴, alla dimensione giuridica⁶⁵, utile alla comprensione della più ampia situazione generale, dall'Essex a Danzica, da Bologna⁶⁶ a Venezia e Firenze⁶⁷. Una situazione in cui la soppressione d'infante come “sistema normale per sbarazzarsi di tutti i neonati che avrebbero potuto diventare eccedenti rispetto alle risorse della famiglia”⁶⁸ non sembra nulla di arcaico o dei “popoli non cristiani”⁶⁹ ma parte di una segreta e ampia normalità che solca nel profondo i nostri processi, le nostre deposizioni testimoniali, le nostre biografie femminili e familiari, svelando un taciuto sistema sociale di denaro e professionalità che vi stava a fianco e dietro.

A Norimberga le giustiziate per infanticidio erano una realtà⁷⁰. Nei nostri anni a Pechino i gesuiti osservavano bambini gettati morti a migliaia per strada e raccolti ogni mattina in grandi fosse comuni⁷¹. Nell'Austria del 1784⁷² si proibiva di tenere i bimbi nello stesso letto dei genitori se più piccoli di cinque anni d'età, per provare ad operare un freno alle note pratiche di soffocamento⁷³, sempre rigorosamente accidentali. Il London Hospital, in una città dove i neonati si trovavano a mucchi nelle immondizie⁷⁴, tra il 1756

⁶² *Ibid.*

⁶³ Cfr. T. Mckeown, *L'aumento della popolazione*, cit., pp. 177-196 e G. Di Bello – P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità*, cit, pp. 46-47.

⁶⁴ A. Prosperi, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino 2005.

⁶⁵ Ivi, pp. 62 e ss.

⁶⁶ Su Bologna il classico di A. Pastore, *Il medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Bellinzona 2004, pp. 81-148. Su Ginevra lo studio recente di M. Porret, *Sul luogo del delitto. Pratica penale, inchiesta e perizia giudiziaria a Ginevra nei secoli XVII-XIX*, Bellinzona 2007. Anche se non toccano esplicitamente il problema della soppressione d'infante è inoltre utile confrontarsi con il lavoro degli uffici di Sanità di Roma in M.P. Donato, *Morti improvvise. Medicina e religione nel Settecento*, Roma 2010 e Genova in G. Assereto, “*Per la comune salvezza dal morbo contagioso*”: i controlli di Sanità nella Repubblica di Genova, Novi Ligure 2011 e con l'interessante sintesi di M.P. Donato, *Il normale, il patologico e la sezione cadaverica in età moderna*, in “Quaderni Storici”, n. 136-1 (2011), pp. 75-97 e il suo apparato bibliografico (studiosa che condivide con noi l'attenzione al dato culturale meccanicista e al contributo di Baglivi). Per Padova cfr. L. Premuda, *Prospero Alpini: il rilancio delle antiche dottrine fisiche in medicina nella Padova di Galileo Galilei*, in “Acta Medicae Historiae Patavina”, VIII-IX (1961-63), pp. 9-63.

⁶⁷ Cfr. A. Prosperi, *Dare l'anima*, cit., p. 65 e note (per Venezia), p. 62 e nota 54 per Firenze.

⁶⁸ La citazione è di Longer in. T. Mckeown, *L'aumento della popolazione*, cit., p. 225.

⁶⁹ Ivi, pp. 225-238.

⁷⁰ Ivi., p. 228.

⁷¹ Ivi., p. 226.

⁷² *Ibid.*

⁷³ Cfr. T. Mckeown, *L'aumento della popolazione*, cit., p. 229 e J.H. Pestalozzi *Sull'infanticidio*, cit., introduzione.

⁷⁴ *Ibid.*

a il 1768 conta 14.934 bambini abbandonati, e questo solo nelle cifre ufficiali⁷⁵. Johann Heinrich Pestalozzi, l'illustre pedagogista di Zurigo, dedicava all'argomento un intero volume⁷⁶, che si fondava, come fosse un lavoro storico, sull'analisi molto dettagliata dei processi per infanticidio celebrati in città tra il 1692 e il 1752, pur senza indulgere allo studio del rapporto scienza-diritto che non era il *focus* del suo lavoro, e non faceva parte della sua sensibilità culturale⁷⁷. Se dallo studio di Pestalozzi si mette a margine la riflessione di tipo educativo e la polemica del 1768 tra Voltaire e Jean Jacques Rousseau accusato di aver abbandonato (non uccisi) i sei figli⁷⁸, si avverte con chiarezza quanto fosse sentita la dimensione emergenziale del problema, al pari delle preoccupazioni che negli anni trenta e quaranta faceva emergere, per Padova, il giudice Melchiorri: bambini affogati, soffocati, partoriti nei fienili⁷⁹, aborti, parti incerti, miseria, ostetriche "assassine", eccetera⁸⁰, in una identità quasi assoluta con la nostra casistica tra le contrade di Padova e le campagne di Este e dei paesi sotto l'Adige⁸¹. Si trattava in realtà di una lunga onda europea che arrivava a far sentire il suo peso quasi ovunque, fino nella legislazione inglese di inizio Ottocento e all'*Infant Life Protection Act* del 1872⁸²; altrettanto negli stati italiani, dal Codice del Regno delle Due Sicilie del 1819 alla Zanardelli, ove la preoccupazione dei legislatori ne esprimeva bene i segni⁸³.

L'argine che si era pensato nel Veneto di Padova degli anni quaranta del Settecento si legava alla ricerca di una soluzione probatoria in seno ai processi: una soluzione di tipo "scientifico" che desse alle Corti Pretorie qualche "certezza" interpretativa in sede necroscopica legandosi all'asse Galileo-Baglivi e al meccanicismo.

Soffermiamo la nostra attenzione al testo di Melchiorri e alla terminologia usata:

S' apre quel corpo, e levata una qualche particella del polmone, in un vaso pieno d' acqua s' immerge.

Se il polmone discende al basso, vogliono li Filosofi, che il parto sia morto nel ventre; ma se sta a galla, tengono che sia nato vivo, senza che della verità di un tal contrassegno punto dubitino⁸⁴

Alla descrizione di questa tecnica sezionatoria sperimentale, inserita nel contesto forense (che così tante volte vedremo applicata sul campo nei corpi), il giudice faceva seguire nella riga immediatamente successiva la diretta citazione, in latino, delle esatte parole in materia scritte da Giorgio Baglivi nella sua *Dissertazione Quarta*.

"La ragione di un simile avvenimento", diceva Melchiorri indulgendo coscienziosamente alla spiegazione della tensione polmonare nel bimbo uscito vivo dal

⁷⁵ Langer in T. Mckeown, *L'aumento della popolazione*, cit., pp.230-232.

⁷⁶ J.H. Pestalozzi, *Sull'infanticidio*, cit.

⁷⁷ Ivi, pp. 93-109. Interessante la citazione (a p. XV) anche dell'impegno del mondo dei poeti nelle opere di H.L. Wagner, *L'infanticide*, edita a Zurigo nel 1776 e quella di F. Schiller dal medesimo titolo edita nel 1781.

⁷⁸ Ivi, p. XXV e n. 27.

⁷⁹ Ivi, pp. 93 e ss.

⁸⁰ Ivi, p. 97.

⁸¹ Su questi temi cfr. anche E. Betta, *Animare la vita*, cit., pp. 43-151, e per la situazione padovana cfr. gli studi degli ultimi anni di chi scrive: G. Buganza, *La scienza strumento dell'interesse*, cit., Id., *Il "moto accelerato del sangue"*, cit., Id., *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit.

⁸² T. Mckeown, *L'aumento della popolazione*, cit., pp. 232-234.

⁸³ G. Di Bello – P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità*, cit., pp. 86-87.

⁸⁴ B. Melchiorri, *Miscellanea*, cit., pp. 368-370.

ventre materno descritta dal medico galileiano del Papa:

vogliono che derivi dall'aria, di cui non prima s'inzuppano i polmoni, che l'uomo nasca vivo alla respirazione.

Quegli, che morì nel ventre non avendo mai respirato, porta fuori del corpo materno il polmone spoglio d'aria, e per conseguenza grave, ed atto a sommergersi.

Quegli all'incontro, che nacque vivo, avendo col respiro introdotto nel polmone una quantità d'aria, lo rese capace di soprastare all'acqua, che dell'aria è un corpo ben mille volte più ponderoso⁸⁵.

“Questa stessa esperienza”, scrive il giudice:

fu da me ordinata qui a Padova nelle mie stanze il giorno 5 febbraio 1740 nel qual di tagliato il polmone d'una bambina ritrovata nel fiume di Pontelongo, e posto in una conca d'acqua, fu veduto starsene sempre al di sopra.

Al qual indizio d'essere nata viva, corrispose tutta la serie del formato processo.

Il processo penale a cui Melchiorri fa riferimento nella citazione sopra, estrapolata dal suo trattato criminale del 1741, è tuttora conservato, è stato da noi rinvenuto presso l'*Archivio Giudiziario Criminale* di Padova, e la citazione del giurista risulta, alla ricerca, del tutto e pienamente attendibile; il chirurgo, infine, che operò la docimasica negli uffici del *Maleficio* per il giudice Melchiorri fu Giulio Dalla Vecchia.⁸⁶

⁸⁵ *Ibid.*; e in particolare, anche per la citazione seguente, p. 369.

⁸⁶ ASPD, *Archivio Giudiziario Criminale*, b. 123, Pontelongo 1740. Il processo (il cui costo alla conclusione fu di 105 lire) ebbe inizio il 3 febbraio 1740 a seguito del rinvenimento alle ore 23 (un'ora prima della sera, dunque) di “una fanciulletta appena nata annegata in questo canale [...] recuperata e posta a terra”. Alla denuncia (c. 1) fece seguito la registrazione il giorno successivo all'ufficio della Volpe a Palazzo della Ragione a Padova (c. 1). Il giudice del Maleficio a Palazzo della Ragione (che non si firma, ma che sappiamo, dalla lettura della sua opera, essere Bartolomeo Melchiorri) ordina formalmente la *visione* del cadavere (c. 2v). Nel frattempo l'uomo di comune, interrogato, asserisce di aver rinvenuto il corpo nel fiume all'altezza della casa di una pastora, “ignudo” viene “levato dall'acqua”. Egli ignora se la pastora sia implicata nel fatto: “et le fu comandato a dover far asportar in questa città il detto cadaverino per praticarne la Visione, il quale rispose che diman imediate ubbidirà”. Il 5 febbraio Angiolo Dugo, uomo di comune, porta a Padova da Pontelongo “una sporta dentro la quale si vide esservi un Piciolo Cadavere Umato del quale si fece la seguente Visione con l'assistenza del chirurgo Giulio Dalla Vecchia ad hoc citato. Si vide esser di sesso fememino con ombelico slegato, gonfio dell'acqua e in parte putrefato, non se le vide alcun offesa, o ferita, et aperto il petto al detto cadaverino per comando dell'illustrissimo Signor Giudice del Maleficio, e tagliatole una porzion di polmone fu gettata questa in un cadino ripieno d'acqua per far l'esperienza, se quelle parti di polmoni cadeva al fondo, o più se rimanesse a galla, e si vide a starsi a galla sopra acqua, il che tutto [...] alla presenza degli infrascritti Testij che con molti altri furono presenti a detta Visione: NH. Pietro Condi, NH. Antonio Pastorio q.m Prosdocimo Publ.o Prof.” (c. 2v). “Il che operato”, il corpo della bambina venne tumulato nella chiesa di S. Andrea. L'8 febbraio 1740 viene inviata la consueta *lettera di partecipazione* al Consiglio dei Dieci a Venezia. Nell'atto formale (cc. 3-3v) si ricapitolava brevemente il caso, e si descriveva la visione, senza però – lo rileviamo con interesse – alcuna menzione all'uso della docimasica idrostatica sopra operata: “Pratticata per questo Maleficio in diligenza la necessaria visione non le fu ritrovata offesa, ne ferita di sorta, ma solamente l'ombelico slegato, gonfio dell'acqua et in parte putrefatto. Dall'Inquisizione fin'ora estesa per il Maleficio stesso non sorgeva alcun Lume ne interno all'estinta creaturina, ne come possa esser accaduta tale disgrazia. Io però eseguendo il prescritto dalla Legge ne rassegno qa VV.SS. quasta riverente notizia per [...] le pubbliche loro decisioni?”. L'11 febbraio (c. 3v) il segretario dei Dieci Giuseppe Giacomazzi rispondeva da Venezia con la consueta delega al rettore della facoltà di procedere come necessario anche con il ricorso a proclami d'impunità. Il 21 agosto 1740 (cc. 3v-4) il Rettore ordina al giudice del Maleficio di *cavalcare* a Pontelongo per la consueta “formazione intiera del presente processo”, “dovendo impiegarsi quelle giornate che si rendessero necessarie da esser pagate dalla Pub.a Cassa, quale doverà poi esser risarcita da rei”. Il giorno 28 agosto (c.

Questa “esperienza”, come venne fin da subito definita (dal giurista nel trattato, dal giudice nel processo di Pontelongo), entrava da questo momento ad esser parte della storia in tema del processo penale di Padova per sessant’anni, e probabilmente, dopo l’edizione del trattato (o parallelamente o indifferentemente ad esso, non siamo in grado di stabilirlo allo stato attuale delle ricerche, se non, per qualche tratto, a merito delle annotazioni già citate di Tortosa per Vicenza), di tutta la pratica medico-forense della Repubblica.

Nel fondo antico della Biblioteca Universitaria di Padova, e anche nel fondo Morgagni (ovvero nella sua biblioteca personale)⁸⁷ – ma è solo un esempio, ci sono ovviamente copie in tutta Europa – si rinviene l’*Opera omnia medico-practica et anatomica* di Giorgio Baglivi, nelle varie edizioni veneziane. Assieme a loro l’opera *De praxi medica* del 1696 e il *De fibra motrice* oltre ad alcune epistole d’argomento. In questa sede le citiamo invece dall’edizione fiorentina pubblicata da Simone Coen nel 1841 e commentata da Raimondo Pellegrini, che raccoglie l’opera completa in un volume di agevole consultazione, con una prefazione di Domenico Hecquet che descrive l’itinerario di ricerca e di studio di questo medico di Ragusa di fine Seicento, affascinato dal metodo di Galileo, uditore di Malpighi a Bologna, tradotto sette volte a Londra e otto a Parigi, che si spegne a Roma nel 1707 in un clima di cordoglio internazionale dell’alta cultura⁸⁸. Un uomo che, partito dalle “spiagge della Dalmazia”, come affermava⁸⁹, era salito alle massime responsabilità mediche pontificie. Uno scienziato che si diceva teso alla prudenza e che alla prudenza invitava⁹⁰, suggerendo ai colleghi di non “fingere novità” ed “anticipate opinioni”⁹¹, ma la cui opera invece – inserita nel contesto forense penale, come nel veneto del giudice Melchiorri e del chirurgo Dalla Vecchia – faceva segno di muoversi in assai meno “prudenti” direzioni, pur indicando incessantemente “ragione” e “osservazione”⁹². Nella

4) il giudice del Maleficio, ovvero Bartolomeo Melchiorri, è a Piove di Sacco e prende alloggio nel palazzo Ca’ Bon e consegna al pubblico fante i mandati di citazione per i primi testi, ovvero Antonio Dugo (l’uomo di comun, sentito a c. 4, che conferma il ritrovamento, nega di saper di più, segnala la presenza a Pontelongo di due “comari allevatrici”: la vedova Baseggio e la moglie di un certo Rossato di contrada Figgari), Bernardo Boari (cc. 4v-5, che aveva partecipato al ritrovamento, ed aveva trovato il cadaverino “quasi marzo” e con “l’ombelico sligato”, e dichiara di non esser a conoscenza della presenza in paese di “donne di mal affare”). Il giorno 29 (cc. 5v-6 e segg.) vengono escussi gli altri testi, ovvero Giacomo Dianin, Gio Batta Bissacco, Antonio Vischio, Cattarina vedova di Giacomo Baseggio “allevatrice di parti” di 60 anni (che dichiara di non esser a conoscenza di parti, ma che la villa prima, sul fiume, è Bovolenta e non ne conosce la situazione), Barbara, moglie di Antonio Rossato, 57 anni, “comare allevatrice”, che si dice all’oscuro di gravidie in villa e a domanda nega la presenza di prostituzione, e vari altri. Il 24 agosto nel frattempo (c. 11) era giunta la *fede* del parroco su due coniugi settantenni per i quali chiede, vista l’età e la situazione fisica, che gli sia risparmiata l’escussione. L’incartamento del processo si chiude così, senza altre carte, o note o gli usuali abbozzi di dispositivi di sentenza. Per quanto riguarda Giulio Dalla Vecchia, il chirurgo della docimasica polmonare idrostatica, la prima documentata, in sede forense, della storia della Repubblica di Venezia, egli appare negli elenchi riguardanti i chirurghi di città a Padova, non accademici, come, ad esempio, in ASPD, *Ufficio di Sanità*, b. 140, c.155 e c. 277, e non appartiene allo *Studium*.

⁸⁷ Sul fondo, conservato alla Biblioteca Universitaria di Padova, cfr. anche E. Barile – R. Suriano, *Il “catalogo di libri” di Giovan Battista Morgagni, con uno studio di G. Ongaro*, Padova 1983.

⁸⁸ G. Baglivi, *Opere complete medico-pratiche*, cit. Si veda sopra, in merito al tema delle varie edizioni delle opere dell’autore, anche la nostra nota 40.

⁸⁹ Ivi, p. 41.

⁹⁰ Ivi, pp. 41-42, 26 febbraio 1696.

⁹¹ Ivi., p. 42.

⁹² Ivi, per esempio p. 48.

medesima pagina della sua opera (ma è solo un esempio) nella quale Baglivi si assume la responsabilità, e con assai poca “prudenza”, di additare alle giustizie di tutta Europa il “segno evidentissimo” dell’infanticidio, l’alto valore probatorio di questa tecnica sperimentale sul polmone sezionato, fa il nome, sei righe solo sotto, del maestro ispiratore di Padova, in stretta relazione a quelle tematiche dell’aria e dei corpi, che investivano come un turbine le sue ricerche e le sue interpretazioni sulla dimensione polmonare:

Il primo di tutti Galileo scoprì che l’aria gravita; il quale avendo veduto che l’acqua dei tubi per mezzo dello stantuffo non si eleva più di 34 piedi circa, provò con vari esperimenti che ciò dipende dalla gravità dell’aria, e non dalla immaginaria e ridicola fuga nel vuoto⁹³

Baglivi individua infatti nella gravità e nella forza elastica le “affezioni principali dell’aria”. Erano problematiche (e metodi, e linguaggi, e modi di intendere la ricerca) che lambivano fortemente la questione della respirazione; essa stava alla radice della scelta in favore della docimasica idrostatica operata dall’autore. L’epistola responsabile si rivelò la *Dissertazione IV*, che descriveva per l’appunto ricerche ed osservazioni “barometriche ed idrostatiche” per “l’uso della respirazione”.

La presa in esame da parte della amministrazione della giustizia degli esiti di ricerca della *Dissertazione IV* di Giorgio Baglivi è l’atto direttamente responsabile, con i tramiti che abbiamo evidenziato (e che operavano, ad esempio, sulla formazione dei medici del territorio), del destino di centinaia di persone che, nella Padova oggetto di studio, tra il 1740 e il primo decennio dell’Ottocento saranno accusate di infanticidio e di aborto.

Alla base delle tesi della *Dissertazione IV* c’è, espresso a chiare lettere, il fascino fortissimo esercitato su Baglivi dal metodo sperimentale di Galilei.

Facendosi la respirazione, come sembra, in grazia del sangue ... toccherò brevemente alcune cose intorno alla respirazione

è l’incipit della *Dissertazione*⁹⁴, conclusa a Roma il 14 luglio 1700 nell’anno del Giubileo⁹⁵. La respirazione “è un’azione” o “forza animale” “recondita ed ottusa”, che “ha stancato” i medici che se ne sono occupati per la difficoltà di spiegarla, scrive Baglivi⁹⁶. Ciò aveva “dato occasione agli errori e alla confusione” poiché non si era “rettamente distinto nello spiegarla” la causa dall’effetto⁹⁷. Si prendevano per cause della respirazione, “mentre di fatto non sono altro che meri istrumenti inservienti ad una certa causa generale”⁹⁸, i muscoli pettorali, gli intercostali, il diaframma, eccetera; “istrumenti” della “necessità che spinge a prender l’aria gli uomini, gli animali” e a:

muoversi al moto del polmone, i polmoni al moto dell’aria che viene introdotta e si espande⁹⁹

E dovendo noi, dice Baglivi: “trattare della respirazione e dell’*arcana meccanica* della

⁹³ Ivi, p. 515.

⁹⁴ Ivi, p. 511.

⁹⁵ Ivi, p. 539. E si veda sopra la nostra nota 40.

⁹⁶ Ivi, p. 511.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

medesima¹⁰⁰, è del tutto necessario saper di *meccanica*:

Colui che non è ignaro della *meccanica* sa di certo che i fluidi nella posizione orizzontale scorrono più comodamente e con più celerità e secondo la inclinazione della innata loro gravità¹⁰¹

La *quaestio* polmonare, l' "arcana meccanica" (che è alla base della docimasica idrostatica), è al centro di una diatriba amplissima che corre sul filo di parte ampia della riflessione medica europea. Malpighi, uno dei maestri diretti di Baglivi, nel 1661 gli dedica persino un volumetto monografico "De Pulmonibus"¹⁰². Nel 1986 Lorenzo Guerrieri ha editato un volume sulla questione, ripercorrendone la storia culturale¹⁰³. L'autore, che segue la traccia della discussione, coglie i passaggi dell'alta cultura dello *Studium*, da Fabrici D'Acquapendente ad Ingrassia, da Harvey a Vesalio, da Morgagni a Bichet, da Borelli (fondatore di quella "iatromeccanica" d'ispirazione galileiana) al maestro-amico di Marcantonio Caldani, Albrecht Von Haller¹⁰⁴. Le speculazioni sperimentali di Borelli e di Malpighi¹⁰⁵ informavano le basi culturali dei medici che uscivano dallo *Studium*, che ne appaiono fortemente segnati¹⁰⁶. Alessandro Maurocordato, contemporaneo di Baglivi e a Roma negli stessi anni, scrive in tema un trattato, oscillando nuovamente da Falloppio ad Harvey¹⁰⁷, descrivendo il proprio contributo a partire dalla sua personale pratica di sezione, interessandosi all'approfondimento delle tematiche legate alla respirazione fetale¹⁰⁸.

Il dibattito, insomma, è talmente ampio che Baglivi se ne dichiara persino annoiato¹⁰⁹.

¹⁰⁰ Ivi, p. 512.

¹⁰¹ Ivi, p. 513.

¹⁰² Cfr. H. B. Adelman, *La prima epistola di Marcello Malpighi sui polmoni: la sua base sperimentale e l'influenza di Giovanni Alfonso Borelli sulla sua produzione*, Padova 1962, p. 7. M. Malpighi, *De pulmonibus epistola altera*, Bononiae 1661, ora anche in M. L. Altieri Biagi - B. Basile (curr.), *Scienziati del Seicento*, Milano-Napoli 1983, pp. 1051-1063.

¹⁰³ L. Guerrieri, *Cuore e polmone nella chirurgia attraverso i tempi*, Firenze 1986, in part. pp. 47-116, ed inoltre cfr. G. Ongaro, *Una citazione del passo di Michele Serveto sulla circolazione polmonare all'inizio del Settecento*, in "Episteme", a. III, n. 2 (1969), pp. 167-173 per l'inizio del Settecento; A. G. Debus, *La medicina chimica nella prima età moderna*, in M. D. Grmek, *Storia del pensiero medico*, cit., pp. 51-92, e in part. pp. 81-82; G. Rudolph, *La misurazione e l'esperimento*, in *ibid.*, pp. 93-154; R. G. Mazzolini, *I lumi della ragione: dai sistemi medici all'organologia naturalistica*, in *ibid.*, pp. 182-187.

¹⁰⁴ L. Guerrieri, *Cuore e polmone*, cit.

¹⁰⁵ H. B. Adelman, *La prima epistola*, cit., pp. 9-15, buon incipit anche ad una questione di grande rilevanza come l'attività sperimentale e sezionatoria e vivisezionatoria sugli animali (cita per esempio Borelli che consiglia ai colleghi Messina, nel settembre 1660, per la grandezza dei pesci) che è una delle pratiche più diffuse in assoluto (dai grossi cani ad ogni altra specie di animale) della medicina del tempo. Cfr. G. Cosmacini, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bari 1997, p. 302. Per Padova, come esempio, F. Caldani, *Memorie intorno alla vita e alle opere*, cit., pp. XII-XIII e nota 2, p. XXX.

¹⁰⁶ Sulla discussione europea cfr. C. W. Sailer, *De pulmonum (...)*, Jena 1728, S. Tranger, *Dissertatio de fallaci pulmonis (...)*, Helmstadii 1732, J. Torcker, *Dissertatio juridica (...)*, Henedelium 1747, A. Loder, *Pulmonum docimasica in dubium vocatur ex nova anatomica observatione*, Jena 1779, F. Foderè, *Traité de Médecine Légale et d'hygiène publique*, Paris 1813, t. III, pp. 558-596, t. IV, pp. 1046-1063, sull'idrostatica polmonare t. IV, pp. 1050-1051.

¹⁰⁷ La sua opera in L. Guerrieri (cur.), *Alessandro Maurocordato*, Firenze 1985, pp. 41 e ss.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 119-125 sulla questione fetale, pp. 61 e ss. sul problema dissezione, polmoni, movimento, pp. 113 ss. su esperimenti di dissezione nella Roma del 1658.

¹⁰⁹ G. Baglivi, *Opere complete medico-pratiche*, cit., *Dissertatio IV*, e M. Vidal, *Giorgio Baglivi tra osservazione clinica e*

La discussione sulla “meccanica” della “respirazione” dice Baglivi, è discussione di fluidi e di solidi. E di moti interni. Solo dopo aver compreso questo, scrive l'autore, possiamo allora occuparci di polmoni, di respirazione, anche come metodo investigativo¹¹⁰ - e senza perder tempo in cose che da sempre gli anatomici fanno, o in qualche descrizione di superficie:

Ma soltanto io ricercherò la causa che spinge e necessita per gli animali... a trar l'aria¹¹¹

Possiamo credere infatti:

che il torace si muova e gl'istrumenti della respirazione, perché l'aria compressa e procurantesi un ingresso nei polmoni, da si che questi cedano il luogo, e si muovano del pari al moto dell'aria che entra; ma non è vero, come credono alcuni, che si muova primamente il torace e che costringa l'aria vicina a penetrare nei polmoni¹¹²

“Di questa guisa”, prosegue Baglivi arrivando al centro del tema di queste nostre pagine, e aggiungendo quelle dieci righe che saranno la base di sessant'anni di attività medico-forense in sede probatoria, per la soppressione d'infante, della giustizia veneziana di Padova:

sembra cosa certa, che se non vi fosse l'aria non sarebbero neppure necessari gl'istrumenti della respirazione, come precisamente succede all'infante nell'utero, il quale mentre nuota nelle sue acque e vive la vita dei pesci, e non soffre dall'esterno aere alcuna pressione, si osserva in esso il polmone e gl'istrumenti della respirazione oziosi.

Se si estraggano, i polmoni del feto morto nell'utero della madre, e si pongano nell'acqua, vanno a fondo; quelli poi del morto fuori dall'utero, posti nell'acqua, vi nuotano sopra.

Lo che è un segno evidentissimo per iscoprire l'infanticidio¹¹³

Segno evidentissimo. “Sembra cosa certa”. Questa evidenza, tradurrà il giudice Bartolomeo Melchiorri, sarà il metodo “studiato” per “venire a capo” della “verità” giudiziale per il reato specifico. Egli stesso, per primo, orgogliosamente, l'aveva applicato, come metodo, negli uffici della sua cancelleria nel febbraio 1740 (assieme al chirurgo Dalla Vecchia): atto di ricezione della sperimentazione additata dal “prudente” Baglivi che sarà il punto fermo dell'attività giudiziale del Maleficio in tema fino alla fine della Repubblica.

Per quanto riguarda la natura e il peso dell'aria, continuava Baglivi:

l'aria non è positivamente leggera, come credettero gli antichi; imperocché nessun corpo è positivamente leggero, ma soltanto in rapporto ad altri corpi¹¹⁴

speculazioni iatromeccaniche, in “Centro di Ricerche Storiche Rovigno – Atti”, vol. XX (1989-90), pp. 133-214 e in part. pp.183-194 e nn.113-114, G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., pp. 119-120.

¹¹⁰ G. Baglivi, *Opere complete medico-pratiche*, cit., p. 514.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² *Ibid.*, e così continua: “Né alcuno dirà che il moto del torace, siccome moto alquanto volontario, non dipenda dall'impulso dell'aria che s'introduce, ma dall'arbitrio dell'uomo che respira, il quale se non voglia respirare, il torace non si muove, e l'aria non si introdurrà, poiché ciò ripugna alla esperienza; imperocché col non respirare potrà fare violenza all'aria che gravita, onde non entri, ma per breve tempo; di fatto l'aria compressa lo costringe, voglia o non voglia, a respirare”.

¹¹³ *Ivi*, p. 515.

¹¹⁴ *Ibid.*

Galilei “onore dell’Italia”¹¹⁵, scrive il medico del pontefice, aveva fatto notevolissime ricerche in tema. Torricelli e Robert Boyle, seguendo le orme del professore di Padova, le avevano perfezionate. Esperienze interessanti sulla respirazione, scrive Baglivi, erano state condotte “nelle altissime sommità dei monti Peruviani” secondo le relazioni di Giuseppe da Costa¹¹⁶; egli stesso ne aveva fatti sul Monte Mario a Roma¹¹⁷, secondo i metodi e le intuizioni del “Gran Galileo” e i suoi “principi della meccanica”¹¹⁸. Analoghe riflessioni sulla tensione pneumatica, formulate sia dall’Accademia fiorentina che dalla Royal Society a Londra¹¹⁹, portavano a riflettere sull’uso dell’aria nella respirazione, come agisca “sugli umori che circolano per la sostanza dei polmoni, o sulle stesse pareti dei polmoni e su i vasi”¹²⁰, ove “il torace colle parti vicine sia soltanto strumento e non causa della respirazione”¹²¹. Esperimenti eseguiti “dalle gocce di vetro matematiche” in rapporto alla rarefazione dell’aria e sul respiro erano stati condotti a Venezia e lo stesso Baglivi le aveva continuate “nel pubblico Teatro Anatomico Romano”¹²².

La causa che costringe l’aria ad entrare è la stessa sua gravità e la pressione delle parti superiori della medesima esercitata sulle inferiori, per causa della quale continua pressione succede che essa entri facilmente in quei luoghi, nei quali trova minore resistenza ed un luogo più capace d’insinuarsi e di espandersi¹²³

Che la dimensione polmonare sia un’idea centrale della cultura medica del Settecento, lo si comprende verificando le fonti coeve, da quelle medico-legali a quelle del magistrato alla sanità, alle fonti colte e a parte importante dei loro rimandi¹²⁴

Colla meccanica con cui l’aria per la propria gravità e forza elastica promuove il corso dei fluidi negli uomini per li polmoni, colla medesima pure negli altri animali, nei volatili, negli insetti ed in ogni genere di viventi¹²⁵

L’anatomia, ovvero la dissezione, delle testuggini, che Baglivi dichiara di aver eseguito proprio a Padova, ed illustrato dieci anni prima della *Dissertazione IV*, ha prodotto osservazioni fondamentali in questo senso¹²⁶. Si trattava di una “testuggine boschereccia” di grande taglia, “di quelle che dalla Dalmazia si trasportano a Venezia, e che talora possono pesare cento libbre”, il cui sacrificio fu utile alla comprensione delle tensioni polmonari, delle funzioni respiratorie, del funzionamento del cuore¹²⁷.

¹¹⁵ Ivi, p. 516 e solo come esempio.

¹¹⁶ Ivi, p. 516.

¹¹⁷ Ivi, p. 518.

¹¹⁸ Ivi, p. 518 e 521.

¹¹⁹ Ivi, p. 521.

¹²⁰ Ivi, p. 522.

¹²¹ Ivi, p. 523.

¹²² *Ibid.*

¹²³ Ivi, p. 525.

¹²⁴ Vedi sopra, per i rinvii, le note 105-106 .

¹²⁵ G. Baglivi, *Opere complete medico-pratiche*, cit., p. 531 ove si sofferma sulla sperimentazione animale, e pp. 537 e ss. su esperimenti su animali vivi.

¹²⁶ Ivi, p. 532.

¹²⁷ Ivi, pp. 532-533.

Gli esperimenti e le sezioni dall'autore operate nel Teatro Anatomico Romano¹²⁸ portavano anche a meglio circostanziare i termini della questione polmonare e respiratoria in sede fetale:

Assai più cose potrebbero dirsi dell'anatomia della testuggine e delle parti della medesima, esaminate espressamente nel Teatro, principalmente intorno alla comparazione della medesima circolazione del feto umano rinchiuso nella cavità dell'utero, come pure nella disposizione dei vasi e dei ventricoli nel cuore del feto [...]; finalmente nell'uso dei polmoni nel circolare e trasportare gli umori del feto; la qual cosa in questo anno suscitò grandi liti in Parigi fra i celebri anatomici in quella università, e Dio volesse che fosse stata senza disdoro dell'anatomia e detrimento della medicina, imperocché sento che alcuni combattono colle ragioni, altri al contrario cogli esperimenti¹²⁹

Più cose, scrive Baglivi:

pure si potrebbero dire del peso dell'aria e dell'equilibrio della medesima coi liquidi, che assai rischiarano l'uso e il potere di essa quando entra nei polmoni.

Basti soltanto [...] avvertire, che dovendo noi vivere nella fluida mole dell'aria, ed il nostro corpo ed i nostri polmoni essendo talmente costrutti che ciascuna parte di tutta la macchina si adatta e quasi si proporziona all'aria e l'aria a ciascuna, nella trattazione della respirazione se i medici non esaminino e studino bene l'aria, non saranno mai in grado di dare buon giudizio della medesima¹³⁰

Se è pur vero che la *Dissertazione Quarta* ha nel sottotitolo attenzione alla descrizione sperimentale, nel tono professorale del medico pontificio si scorge assai spesso una fede, al pari dei suoi avversari. È una fede negli esiti della sperimentazione, in un discorso “meccanico” di esplicita, forte, ribadita ispirazione galileiana, che porta, nel culto di ciò che sembra scaturire dall'*osservazione*, verso qualcosa che sembra incontrovertibile. La laica fede sperimentale galileiana (circonfusa da un falso alone di umiltà operaia) si scontrava con la fede del discorso *tradizionale*. Il successo di questo nuovo, la convinzione attorno alla validità di ciò che potesse scaturire da questo metodo, portò nei nostri ambiti, nel giro di tre decenni, all'introduzione in fase probatoria della docimasia polmonare. Melchiorri se ne attribuisce il merito come giudice penale, con una fierezza che ne tradisce pienamente i presupposti e li scopre; il chirurgo Dalla Vecchia il 5 febbraio 1740 gli fornirà la capacità tecnica.

Il “metodo”, a cui Baglivi aveva aderito ed era parte, riduceva all'angolo, e in tutto l'occidente, la tradizione pre-galileiana e i suoi schemi diagnostico-terapeutici precostituiti¹³¹. Estensione e contrazione dei corpi, come la pneumatica, “entrarono a far parte del lessico scientifico dell'epoca”¹³²: funzioni dell'aria, fisiologia, teoria della respirazione¹³³. E, come premessa a questo percorso, la riflessione generale dei *Discorsi* di

¹²⁸ *Ibid.*, ed altri ne faceva a casa sua: cfr. Ivi, p. 535.

¹²⁹ Ivi, pp. 534-535.

¹³⁰ Ivi, p. 535.

¹³¹ M. Vidal, *Giorgio Baglivi*, cit., pp.133-214, in part. p. 137.

¹³² Ivi, p. 184.

¹³³ Ivi, p. 185 che cita a nota 119 L. G. Wilson, *The transformation of ancient Concepts of Respiration in the Seventeenth Century*, in “Isis”, vol. 51 (1960), pp. 161-172 e C. Webster, *The Discovery of Boyle's Law, and the Concept of the Elasticity of Air in the Seventeenth Century*, in “Archive of History of Exact Sciences”, III (1965), pp. 441-502.

Galilei del 1638¹³⁴. Tra “pnenisti” e “vacuisti”, tra Londra e Parigi (con Pascal)¹³⁵: *Machina regulatrix*, che scendeva da Borelli¹³⁶ per sfociare nelle riflessioni della *Dissertatio IV*: questi i punti cardinali del tragitto culturale. Galilei, meccanica dei fluidi, pneumatica, e poi di nuovo la *Dissertatio V* di Baglivi e la sua intenzione di confermare le teorie del maestro pisano anche sulle maree, e di ridurre alla “meccanica” le concezioni tradizionali, “meccanica” che, abbiamo visto, tanto aveva anche interessato il giurista toscano Cospi¹³⁷.

“L’automa bagliviano” è una “macchina idraulica”¹³⁸; la *Dissertazione IV* aveva voluto dare significato alle teorie galileiane di statica e dinamica.¹³⁹

Era esattamente questo il panorama culturale e il perimetro giuridico che Marcantonio Caldani, docente di primo rilievo dello *Studium* e immediato successore alla cattedra di Morgagni, aveva alle spalle e di fronte, quando, nel 1785 (ma il procedimento in questione aveva avuto inizio tre anni prima), fu chiamato dalla Corte Pretoria di Padova a fornire, in seno ad un processo penale, un consulto scientifico sulla docimasica polmonare, pratica tecnico-probatoria da un quarantennio applicata regolarmente e di successo.

Marcantonio Caldani essenzialmente affermerà, nel 1782-85, che l’uso della docimasica in seno ai processi era una sciocchezza, era pratica decisamente inaffidabile, e che, per lo meno, da sola serviva a poco o niente. Il collega Luigi Calza, docente di ostetrica, era stato persino più duro: “prova *sempre* fallace”, sempre, non qualche volta. E isolata, effettuata in modo meccanico e di *routine* obbligata, nelle discutibili mani di medici territoriali, paiono dire Calza e Caldani, era un disastro. “Non vi sono pochi esempi” diceva Caldani “di feti nati vivi, che morirono poi dopo alcune ore per non poter respirare”¹⁴⁰. Nel qual caso, “tuttoché nati vivi, precipitavano sul fondo dell’acqua, come se fossero polmoni di un feto nato morto”¹⁴¹. La stessa “lacerazione del funicolo e [...] dei vasi ombelicali niente dimostra della vitalità del feto”. Quanto all’“anatomica sezione”, effettuata dai medici territoriali in quello specifico processo, quanto meno “non fu fatta colla dovuta accuratezza”, eccetera¹⁴².

Negli anni della sua docenza allo *Studium* Marcantonio Caldani si dimostra uno dei protagonisti della vicenda del rapporto tra scienza e diritto nella Padova della seconda metà del settecento. Il suo contributo scientifico, di livello europeo, già discusso in sede storiografica, soprattutto per l’opera di ricerca di Giuseppe Ongaro¹⁴³, si esprimeva

¹³⁴ M. Vidal, *Giorgio Baglivi*, cit., p. 183, nota 113 che cita di Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze, attinenti alla meccanica e ai movimenti locali*, in *Opere*, 2 voll., Torino 1964, vol. II, pp. 645 e ss; rimandando anche a E. J. Dijksterhuis, *Il meccanicismo e l’immagine del mondo*, cit., pp. 580-612.

¹³⁵ M. Vidal, *Giorgio Baglivi*, cit., p. 184.

¹³⁶ Ivi, pp. 185-187 e note, e p. 191.

¹³⁷ A.M. Cospi, *Il giudice criminalista*, cit.

¹³⁸ M. Vidal, *Giorgio Baglivi*, cit., p. 194 e n.142 e n. 147 a p.197 su un saggio di L. Münster relativo a Baglivi discepolo di Malpighi.

¹³⁹ Ivi, p. 197-198. Su Baglivi cfr. anche G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari 1992, pp. 172-175 e dello stesso *L’arte lunga*, cit., pp. 167-270 in rapporto a Galilei.

¹⁴⁰ ASPD, *Archivio Giudiziario Criminale*, b. 348, Padova 1782, c. 30, 4 luglio. Abbiamo già descritto e discusso questo processo, additandolo all’attenzione degli studiosi, in G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit. e nuovamente in Id., *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit., pp. 364-376.

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² *Ibid.* A seguire, Caldani cita nella consulenza anche Storch, medico personale dell’imperatore, che ne aveva fornito ampie esemplificazioni e a proposito del quale rimandiamo a F. Caldani, *Memorie intorno alla vita*, cit., p. XXXII.

¹⁴³ Cfr. G. Ongaro, *Leopoldo M. A. Caldani*, in S. Casellato – L. Sitran Rea, *Professori e scienziati a Padova nel*

essenzialmente negli ambiti halleriani¹⁴⁴, con i quali Venezia, con la sua consueta flessibilità, voleva aggiornare il magistero medico universitario subito dopo (e parzialmente contro) Giovan Battista Morgagni, che non voleva infatti Caldani come successore alla cattedra e chiedeva a Venezia che non fosse toccata la sua impostazione culturale, che per altro aveva sedotto e stava seducendo tutto l'occidente¹⁴⁵.

La produzione culturale di Caldani, socio eminente della Royal Society, fu ampia e di rilievo¹⁴⁶, e da parte di un medico accademico cresciuto anch'esso nel contesto culturale del mito anatomico¹⁴⁷, lavorando ancora ventenne negli ospedali bolognesi¹⁴⁸, e che, fin da giovane, aveva conosciuto le *necessità* della giustizia penale. Il nipote e biografo e accademico Floriano, ricordava, errando decisamente, come un momento particolare, eccezionale, un consulto forense dello zio a Bologna (chiamato a distinguere se il sangue di cui era macchiato un coltello usato in un caso di omicidio fosse di origine umana o animale):

con molta forza e con sommo onor suo sostenne pubblicamente contro il criminalista [...] d'ignorare i caratteri, pe' quali il sangue dell'uomo differisce da quello dei bruti, apportando in conferma di tale dichiarazione anche l'autorità di quegli osservatori che nel momento medesimo gli si presentarono alla mente¹⁴⁹

Floriano aggiunse di aver ritrovato la notizia di questa consulenza legale in alcune dimenticate carte personali dello zio, dimostrando di essere largamente all'oscuro dell'ampio lavoro in tema dell'accademico che si può rinvenire nei fascicoli penali del *Maleficio* di Padova. Nemmeno il legatissimo nipote, assai curiosamente, accenna infatti, nella biografia del 1822, dimostrando di non conoscerla (o, chissà perché, tacerla), a tutta l'attività di consulenza forense dello zio a Padova fin dentro gli anni rivoluzionari, napoleonici e austriaci, nei quali Caldani continuò a fare per la magistratura ciò che aveva sempre fatto.

Von Haller lo voleva in cattedra a Francoforte¹⁵⁰. A Zagabria gli offrirono un posto di proto di rilievo¹⁵¹. Ad Augusta lo avevano segnalato come medico personale del Principe Vescovo¹⁵². Intrattiene rapporti con Störck, Tissot, Van-Swieten. Allo *Studium* litiga furiosamente per problemi di cattedra con Morgagni, mentre già vi insegnava in posizione seconda¹⁵³. Scrive manuali tradotti a Napoli, Lipsia, in Francia, in Spagna e a Leida¹⁵⁴. Fa

Settecento, Padova 2002, pp. 35-43, e poi da quello si scenda a tutta la splendida bibliografia dell'autore su Caldani.

¹⁴⁴ G. Rudolph, *La misurazione e l'esperimento*, cit., pp. 93-154; R. Rey, *L'anima, il corpo e il vivente*, in M.D. Gremk, *Storia del pensiero medico*, cit., p. 222, solo a titolo esemplificativo.

¹⁴⁵ Un esempio, recentissimo, in E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit., p. 17.

¹⁴⁶ Un'introduzione in G. Ongaro, *Leopoldo M. A. Caldani*, cit., pp. 35 e ss. E G. Ongaro, *Leopoldo Marcantonio Caldani e Albrecht von Haller*, Roma 1967, sui rapporti con Albrecht von Haller; il carteggio degli anni 1768-1798 in G. Ongaro, *Caldani, Leopoldo Marcantonio, Carteggio 1768-1798*, Milano 1982.

¹⁴⁷ Cfr. F. Caldani, *Memorie intorno alla vita*, cit., p. IV.

¹⁴⁸ Ivi, p. V ove "ebbe la opportunità di incidere i molti cadaveri che ordinariamente vi si ritrovano".

¹⁴⁹ Ivi, pp. XX-XXI e nota 1. Su Bologna cfr. A. Pastore, *Il medico in tribunale*, cit.

¹⁵⁰ F. Caldani, *Memorie intorno alla vita*, cit., p. XXVI.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ Ivi, p. XXXI e nota 1 e p. XXXII e nota 1, anche per i rapporti con Tissot, Störck e Van-Swieten.

¹⁵⁴ Ivi, p. XXXIV-XXXV.

parte delle più prestigiose istituzioni culturali europee. Con Orteschi fonda riviste scientifiche di prestigio a Venezia¹⁵⁵. E fin da giovane, come scrive Floriano:

ciò che più interessavo si era l'opportuna concessione ottenuta di aprire e di esaminare quanti cadaveri più gli pareva, col quale esercizio mentre la fabbrica dell'uomo perfettamente apprendeva, confrontava eziandio i fenomeni dell'uomo ammalato con le alterazioni che scontravansi nella tessitura degli organi, unico mezzo certamente per giungere a quella meta che aveasi il Caldani prefissa¹⁵⁶

La sua attività, per merito della ricerca di Giuseppe Ongaro, riesce a trovare uno spazio storiografico nel contesto di quel vuoto nella ricerca sulla scienza italiana del Settecento di cui parlava Walter Bernardi¹⁵⁷, mentre, per il suo lavoro di consulenza in sede giudiziale penale, di cui traccia non era rimasta, lo abbiamo rinvenuto noi e iniziamo a farlo emergere anche in questa sede.

Il contesto, lo ribadiamo, è quello di una città che era alle radici della riflessione anatomica europea e alla base della rivoluzione scientifica internazionale, e prima vesaliana e harveyana; e che, dal 1276, vantava una tradizione di collaborazione tra medicina e magistratura in riferimento alla dimensione sanitaria¹⁵⁸, fino al Quattrocento di Pietro d'Abano, alle sezioni pubbliche di Bertipaglia e dei Montagnana¹⁵⁹, al lavoro medico al letto del San Francesco Grande, in ambito sia di cura che di necropsopia sia, nel secondo settecento di Carlo Naliato, di collaborazione diretta col Maleficio e con gli uffici penali del Rettore¹⁶⁰. Senza soffermarci, giacché esiste un'ampia bibliografia, sui contributi

¹⁵⁵ Ivi, p. VIII e nota 4. Il *Giornale di Medicina*, in 12 volumi dal 6 maggio 1762 al 7 novembre 1773, era diretto da Pietro Orteschi, dedicato ad Albrecht Von Haller e con Caldani punto di riferimento unico citato (per esempio, vol. 2°, 13 maggio 1762, p. 13) che vi collaborava continuamente, anche sotto lo pseudonimo di Dorileo, fornendo recensioni, cronache di interventi, discussioni sul lavoro europeo in tema medico. Sfogliare il *Giornale di Medicina* non è solo una introduzione tra le migliori esistenti del dibattito colto di quegli anni in moltissime sue sfaccettature, ma, lo ribadiamo, uno dei modi migliori per conoscere Caldani. Di particolare e grande interesse la descrizione dell'ampia attività sezionatoria del professore in rapporto con altre simili esperienze internazionali (alcuni esempi: vol. 1°, n. XII, 29 luglio 1762, pp. 100-102; vol. 3°, pp. 81 e ss.; e il rapportarsi del *Giornale* con analoghe esperienze come, per esempio, la sezione del cadavere del re inglese dell'ottobre 1760 fatta da Francesco Nicholl, con sezione cranica e polmonare nel vol. 5°, p. 305, o quella padovana sul corpo del professore novantaduenne di Medicina Teorica dello *Studium* Jacopo Piacentini, nel vol. IX, p. 74 in data 8 luglio 1762). Interessanti le recensioni (a p. 168 del primo volume, a titolo di esempio, si veda la presentazione della traduzione veneziana del 1762 del volume di Gerardo Von-Swieden sulle malattie in ambito militare, o a p. 32 del secondo volume su Antonio Störck, o a p. 158 del volume settimo su Pietro Camper, o a p. 77 e ss. del volume dodicesimo le due pagine dedicate al libro di medicina legale di Ignazio Monti dell'inizio degli anni settanta).

¹⁵⁶ F. Caldani, *Memorie intorno alla vita*, cit., p. IV.

¹⁵⁷ W. Bernardi, *Le metafisiche dell'embrione. Scienza della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1783)*, cit., pp. 5-6; W. Bernardi, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze 1992, pp. 17-21, e sul contributo di Caldani pp. 181-188 e Barile-Suriano, *Il "catalogo di libri"*, cit., p. XVI.

¹⁵⁸ G. Ongaro, *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, in "Storia della cultura veneta", vol. 3/III (1981), pp. 75-134, in part. pp. 92-93, E. Dall'Osso, *L'organizzazione medico-legale a Bologna e a Venezia nei secoli XIII-XIV*, Cesena 1956, e A. Carlino, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 18-19, pp. 47-49, pp. 79-81, pp. 87-89, pp. 105-117 e nota 103, ed in altre parti del suo lavoro. G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., pp. 234-235.

¹⁵⁹ G. Ongaro, *La medicina nello Studio*, cit., p. 78 e p.79, nota 23, p. 95.

¹⁶⁰ E. Dall'Osso, *L'organizzazione*, cit., G. Ongaro, *La medicina nello Studio*, cit. p. 118 e pp. 122-123. Mentre sul lavoro sia di Naliato che di Sografi qualche nota di anticipazione in G. Buganza, *La scienza strumento dell'interesse*, cit., e Id., *Le osterie della morte. La notte, il vino, l'uccidere nelle campagne padovane del secondo Settecento*,

cinquecenteschi di Vesalio, di Fracastoro¹⁶¹.

Innanzi a ciò, la distruzione – giacché di questo si era trattato, non solo di semplice messa in discussione – della docimasica idrostatica come tecnica scientifico-probatoria, operata in sede di consulenza penale nel 1782-85 da Marcantonio Caldani e Luigi Calza, non produrrà alcun contraccolpo, e non andrà oltre ad ottenere l'assoluzione degli imputati coinvolti in quel caso. I giudici del *Maleficio* continueranno a porla in essere, regolarmente, fino alla fine della Repubblica.

4. La Lettera Anatomico-Medica XIX

Giovan Battista Morgagni inserisce la *quaestio* docimasica nel contesto della *Lettera Anatomico-Medica XIX* che prende le mosse dal tema della soffocazione e si inserisce nel dibattito europeo sul funzionamento polmonare (di cui già Baglivi nella *Dissertatio IV* alla fine del seicento, come abbiamo rilevato, si era dichiarato a chiare lettere stanco) e della respirazione¹⁶². Esigenze scientifiche e mondo del diritto, scrive il professore, si erano già ampiamente incontrati nelle sezioni di giovani ragazze impiccate e di “assassini di strada” destinati al “corso pubblico di anatomia” fin dal periodo di Valsalva¹⁶³ e di Realdo Colombo a Padova, Pisa, Roma¹⁶⁴. Egli stesso, di persona, e un po' imitando le grandi imprese in merito raccontate da Vesalio, aveva nel 1706 “nomotizzato”, “quattr'ore dopo la morte”, i corpi di alcuni impiccati¹⁶⁵, oltre all'assiduo impegno in simile attività con cani ed altri animali, fino alla vivisezione¹⁶⁶. Il suo interesse personale per i problemi della respirazione e del soffocamento lo avevano portato, per Padova, ad una collaborazione di alto livello con le istituzioni di governo in una attività di analisi e di consulto che lo avevano visto impegnato nella Verona del 1724, in un caso di morte che aveva coinvolto dieci persone, e a Este nel 1731¹⁶⁷.

Ma quantunque io mi solleciti in progredire – scrive nel *De Sedibus* rapportandosi direttamente al lettore, dopo l'illustrazione di questa serie di esperienze – so che tu mi vuoi interpellare sopra un altro segno che nello stesso tempo appartiene e alle medesime questioni e alla soffocazione di cui parliamo, voglio dire di quello che ricavasi dai polmoni di un infante gettato nell'acqua, a fine di conoscere se sia nato morto o vivo, osservando se i polmoni cadano al fondo, o rimangano a galla.

E che diresti?

Io seguo l'opinione di coloro che servansi di tal segno, ma con prudenza e cautela; imperocché mi è noto quante eccezioni siansi fatte nel corso di una brevissima serie di anni¹⁶⁸

Ecco dunque, ad *incipit*, l'importante e sostanziale nocciolo del parere morgagnano del

in “Terra d'Este”, XVII, n. 34, 2007, p. 139 e nota 117 e Id., *Omicidio e Rivoluzione*, cit., pp. 82-92.

¹⁶¹ G. Ongaro, *La medicina nello Studio*, cit., p. 91.

¹⁶² Cfr., anche, in tema, H.B. Adelman. *La prima epistola*, cit., tra Malpighi e Borelli.

¹⁶³ G. B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 133 e note.

¹⁶⁴ Ivi, p. 142.

¹⁶⁵ Ivi, p. 145.

¹⁶⁶ Ivi, p. 185 (cfr. anche C. Castellani, *La storia della generazione*, cit., pp. 93-94, per chi fosse interessato ad introdursi alla questione animale, mentre per la vivisezione si rimanda a R. French, *Dissection and vivisection in the European Renaissance*, Ashgate 1999).

¹⁶⁷ G. B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 194 e note.

¹⁶⁸ Ivi, p. 212 paragrafo 45.

De Sedibus in materia docimasica, parere che si muove in quella via di apparente prudenza, che ne sancirà la fortuna, del tutto cosciente della discussione (le “eccezioni”) che in tutta Europa coinvolge gli studiosi. Questo punto di vista, semplificato come sempre si usa fare, sarà ribadito e citato come il contributo autorevole di uno dei più rilevanti uomini di medicina del secondo Settecento scientifico europeo. E sarà ciò che la cultura di tutto il mondo leggerà in materia del “gran Morgagni”, e da Padova (dove si spegnerà, dietro San Massimo, nel 1771), in decine di traduzioni in altrettanti paesi, con ristampe fino alla metà dell’Ottocento (ed anche attuali echi bostoniani¹⁶⁹). Alla base della sua riflessione, oltre a Galeno, l’insegnamento del padovano di Amsterdam Adrian Van Der Spiegel e il suo *De formato foetu*¹⁷⁰, per quanto, scriveva Morgagni:

nulladimeno ignoro se circa a questa cosa sia venuto in mente a qualcheduno di pensare a siffatta esperienza, se non se pochi lustri prima dell’età nostra. Ed è poi indubitato che né in Zacchia, e tanto meno in Fedeli o Paré, non potei trovare che ne fosse fatta menzione nei passi ove sarebbe stato convenientissimo di parlarne¹⁷¹

Dietro la docimasica, dice Morgagni, il vuoto c’è e si vede. E:

si obietterà che i polmoni di un infante, venuto alla luce vivo, possono andare a fondo nell’acqua se non furono a sufficienza dilatati per mancanza di forza, o pure se divennero più pesanti per malattia, o anche per la stessa soffocazione; e al contrario, che i polmoni di quello nato morto staranno a galla se siano distesi dall’aria sviluppatasi per effetto di putredine, o se il bambino medesimo abbia inspirato prima di uscire alla luce, o se da qualcheduno sia stata introdotta aria per la bocca onde eccitare la respirazione¹⁷²

Per anni la trattatistica rievcherà queste precise parole del professore padovano. Intanto Lorenz Heister, suo contemporaneo (e suo corrispondente), che pubblicava a Helmstadt tra gli anni venti e quaranta, negava con decisione la rilevanza della docimasica come prova attendibile, e ciò lo condizionava in negativo. Heister infatti, sia nel *Programma anatomicum* del settembre 1722 che nella *Dissertatio inauguralis* di dieci anni più tardi (che è l’opera citata direttamente da Morgagni¹⁷³), esprimeva seri dubbi in merito all’“involuta argomento”¹⁷⁴, tra “false ipotesi” ed “inique sentenze” sia “in foro medico” che “iuridico”¹⁷⁵, legandosi al rapporto tra galleggiamento e putrefazione dello svedese Van Horn, e sulla docimasica di Zeller a Tubinga¹⁷⁶. L’“*esperimento*”, così definito per

¹⁶⁹ L’edizione di Boston è in S. Jarcho *The Clinical Consultations of Giambattista Morgagni*, 1984; quella newyorkese del *De sedibus* è del 1980.

¹⁷⁰ Cfr. Adrian Spiegel (A. Van Den Spiegel, (Adriani Spigelli Bruxellensis) *Opera omnia*, Amsterdam 1645): il *De formato foetu* additato da Morgagni è nel vol. II in venti capitoli, una prefazione e molte tavole (il cap. 18 citato da Morgagni si trova a p. 19).

¹⁷¹ G. B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 212 paragrafo 45.

¹⁷² *Ibid.*.

¹⁷³ Ivi, p. 213 paragrafo 46 e nota 1. Una delle due importanti opere di cui si parla è: L. Heister, *Programma anatomicum quo ratione quaestionis medico-legalis ostenditur ex pulmonis foetus innatatione vel submersione in aqua nullum certum infanticidium*, Helmstadii 1722.

¹⁷⁴ L. Heister, *Dissertatio inauguralis medica forensis de fallaci pulmonis infantum experimento*, Helmstadii 1732, p. 4 (si veda anche p. 4 nota “a” per le fonti che cita, tra cui il da noi più volte citato Johann Schreyer [Schreierus]).

¹⁷⁵ *Ibid.*.

¹⁷⁶ L. Heister, *Programma anatomicum quo ratione quaestionis medico-legalis*, cit., a p. 3 in rapporto alle tesi di Zeller, p. 3v in rapporto a quelle dello svedese Van Horn (tra putrefazione e galleggiamento).

autonomia nei fascicoli processuali, da Masi, Castelbaldo e Montagnana fino alle campagne della Germania del nord¹⁷⁷, era privo di significato sul piano probatorio¹⁷⁸, diceva Heister.

Morgagni, con Heister, invitava a rendere più complessa l'analisi e, secondo l'impronta più qualificante del suo pensiero¹⁷⁹, a vedere "gl'indizi" della situazione del feto "nelle precedenti o attuali malattie della madre, nelle difficoltà del parto, nello stato del cadavere, ed in altre consimili circostanze", giacché, concludeva, "se non esiste alcuna di tali tracce" si può anche pensare "ch'egli non sia nato morto"¹⁸⁰.

Eppure, in sede penale e nella sua città, malgrado il suo assai autorevole invito alla prudenza e alla circospezione, solo dopo la metà degli anni ottanta avvocati come Braga e Baracchetti, avvalendosi di contro-consulenze dello *Studio*, riusciranno a scalfire lievemente la *certezza* scientifico-forense incardinata sull'"esperimento" docimastico del medico del territorio gestito dal notaio del Maleficio, ottenendo qualche attenuazione delle pene¹⁸¹ – con condizioni oggettive che non permettevano la conservazione dei corpi, con sezioni fatte in mezzo ai campi, e ogni sorta di altro problema concreto.

Morgagni invitava decisamente a dubitare dell'"esperimento" qualora i polmoni che si estraessero dal feto fossero apparsi infiammati o "scirrosi", pesanti¹⁸². Zeller, che iniziava a pubblicare le sue esperienze necroscopiche in materia nella Tubinga del 1687¹⁸³ – importante anche per essere uno dei punti di riferimento in tema di Morgagni – infatti mostrava, in sintonia con Harvey¹⁸⁴, che:

in fatti, quand'anche tutti gli esterni indizi di soffocazione mancassero, non v'ha dubbio che lo stato dei polmoni, diverso da quello ch'esser suole nei feti, ed in particolare l'aumento del loro volume, ci avvertirebbero (benché questi visceri non galleggiassero sull'acqua) di non fidarsi temerariamente di questo segno¹⁸⁵

Essendo "difficile" che nelle persone che respirano, insisteva Morgagni, "alcune particelle polmonari non ritengano abbastanza d'aria", l'invito del docente andava nella direzione di ricercare, "con diligenza", "queste particelle", "sia tagliando il polmone in pezzi e gettandoli separatamente nell'acqua", o in altro modo, "a fine di non essere indotti nell'errore dal polmone calando a fondo"¹⁸⁶. La preoccupazione, pur relativa, di un esame, i cui esiti potessero influenzare erroneamente le indagini dei tribunali penali è evidente. Nel descrivere alcune docimastiche idrostatiche, pur in tardo Settecento, l'invito

¹⁷⁷ Ivi, p. 4v.

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ Cfr. solo a titolo d'esempio fra i molti, R.G. Mazzolini, *I lumi della ragione: dai sistemi medici all'organologia naturalistica*, cit. in M.D. Grmek, *Storia del pensiero medico*, cit., pp. 155-194, in part. pp. 189-191.

¹⁸⁰ G.B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 214.

¹⁸¹ Cfr. G. Buganza., *Il moto accelerato del sangue*, cit., pp. 7-48.

¹⁸² G.B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 214: "Ma al contrario, sarà più che evidente non doversi attenere all'indizio proposto, se alle volte accadrà che rinvergasi nei polmoni una pesantezza, non già naturale o propria del feto, ma morbosa, o siano essi scirrosi o infiammati, o abbiano subito un qualche infarcimento, di modo che, se appartenessero pur anche ad un adulto, non potrebbero rimaner natanti sull'acqua, come ebbe a ravvisare la maggior parte dei medici, e come io stesso in alcuni casi conobbi".

¹⁸³ Su Zeller ci limitiamo a rimandare Ivi, p. 214, nota 1 e 2.

¹⁸⁴ Ivi, p. 214 nota 2 e nota 9.

¹⁸⁵ Ivi, p. 214.

¹⁸⁶ Ivi, p. 215.

morgagnano a tagliare il polmone a pezzi, e lo stesso termine “particella” del polmone, paiono farsi strada nei testi delle *visioni* dei medici territoriali di Padova¹⁸⁷.

Un altro grave problema incontrato nei processi e assai presente nei fascicoli era quello della putrefazione, che Morgagni affrontava e risolveva sulla scorta di Weiss¹⁸⁸ e di Ruisch¹⁸⁹, in maniera sostanzialmente negativa, in un dibattito di opposizioni che pare anche Boerhaave avesse sottolineato¹⁹⁰.

Quando adunque troveremo il polmone non *in buono stato*, ma infetto da putredine, ad onta che galleggi sull’acqua, non pronunceremo per questo che il feto sia nato vivo, e molto meno ogni qual volta vi sarà probabile sospetto ch’esso abbia potuto respirare fra gli sforzi di un parto difficile dopo la rottura della membrana, prima di morire in tal dimora, e prima di morire alla luce, come, fra gli altri, Palfyn ci avverte¹⁹¹

Morgagni riteneva altresì necessario (con un argomento che, vedremo, sarà del tutto ripreso da Johan Peter Frank nel *System*¹⁹²) che tale dibattito, come quello legato ai veleni, non arrivasse al pubblico, alle sedi popolari, ma che fosse da limitarsi “all’oggetto che non rimangano del tutto ignote ai medici e ai giudici”¹⁹³. “Eccoti con qual norma e prudenza”, si avviava a concludere l’autore.

“Meister, che vi era contrario”, anche se “con cautela”, è un esempio da additare¹⁹⁴. E si veda il “sentimento” dei medici “più prudenti” sull’uso della docimasica come Beherens¹⁹⁵, come Trew¹⁹⁶, soprattutto, scrive Morgagni, se confrontati col mondo del diritto, specie con Schoepffer – che in realtà era J.J. Schoeppf che pubblicava nel 1747 la sua *Dissertatio iuridica de pulmone infantis natante vel subemergente (...)*¹⁹⁷. Lavorando sulle opere di questi autori, a cominciare da Zeller “non solo verrai in cognizione di coloro che trattavano l’attuale argomento”, ma:

apprenderei soprattutto ciò che si riferisce alle cose circostanti, o sia agli altri segni dell’infanticidio, e al modo col quale è necessario di esaminarli onde non cader nell’errore¹⁹⁸

Gli autori di Morgagni influenzeranno, a nostro avviso, anche la riflessione successiva, da Tortosa ai giovani neolaureati di Fanzago, all’Ottocento italiano.

Ad eccezione di Tortosa, che scoprirà i francesi, tutti gli altri guarderanno verso il nord Europa tedesco, non restituendoci nota di ogni altra direzione, dalle scuole ispaniche

¹⁸⁷ Ne abbiamo già presentati vari esempi, uno di questi in ASPD, *Archivio Giudiziario Criminale*, b. 461, Bagnoli 1796, c. 5v.

¹⁸⁸ G.B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 215, nota 1, paragrafo 47.

¹⁸⁹ Ivi, nota 2.

¹⁹⁰ Ivi, nota 3.

¹⁹¹ Ivi, p. 216, anche su Palfyn.

¹⁹² J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., pp. 110-111 del volume terzo.

¹⁹³ G.B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., p. 217.

¹⁹⁴ Ivi, nota 2.

¹⁹⁵ Ivi, n. 3.

¹⁹⁶ Ivi, n. 4.

¹⁹⁷ Ivi, n. 5. Sui problemi della putrefazione in sede forense cfr. A.M. Garofalo, *Vero metodo*, cit., p. 56, per l’ambito giuridico veneto. Indi ovviamente J. Schoepff, *Dissertatio iuridica de pulmone infantis natante vel subemergente (...)*, Halae 1747.

¹⁹⁸ G.B. Morgagni, *Delle sedi*, cit., pp. 217-218.

alle altre, e lasciando in disparte la scuola romana del dalmata Baglivi, aggancio invece degli uffici del *Maleficio* del secondo Settecento della città dalla quale Morgagni scriveva.

“Di fatto”, diceva Morgagni, “se questi segni” legati alla docimasica idrostatica “o manchino, o esistano”, “tolgono o aggiungono forza all’esperienza”¹⁹⁹. Egli medesimo, scrive, in una sezione animale aveva avuto una esperienza che gli era parsa degna di nota in tema e che desiderava additare:

in una vitella, nella quale il capo, il collo, il cuore ed i polmoni eran doppj; imperocché dallo stato di questi visceri, che si rinvennero contratti, densi, e di un rosso cupo, e che andarono a fondo dopo averli gettati in una conveniente dose d’ acqua, perché, essendo poca, potrebbe ingannarci, compresi che era nata morta, quantunque avessero scritto che dopo il nascimento fosse stata in piedi ed avesse vissuto alcune ore.

Ed in vece, dalle diligenti ricerche da me fatte presso colui che si trovò presente al parto, intesi da altra lettera che in realtà venne alla luce essendo morta²⁰⁰

La conclusione dell’autore getta più di un’ombra sulla docimasica idrostatica, di fatto incoraggiandola con evidenza, e a conclusione di questo suo itinerario di “prudenze” e di mediazioni.

Dopo il 1761 del *De Sedibus*, che circola ampiamente in tutta Europa accendendo ovunque fuochi intensissimi di interesse, da Parigi alle Americhe, e una rivoluzione sul piano metodologico²⁰¹, la questione docimasica legata al problema scientifico-forense attende vent’anni prima di tornare in auge.

L’ultimo snodo temporale prima della ripresa ottocentesca si situa all’incirca attorno al 1780, quando pressoché contemporaneamente l’alta cultura europea, sia medica che giuridica, produce alcune opere di rilievo. È il grande momento degli anni ottanta del Settecento, che avrà, per il veneto, uno dei suoi più rilevanti segni: l’istituzione di una cattedra specifica, di medicina legale, allo *Studium* con Camillo Bonioli. Ma l’intero mondo culturale europeo è in movimento, specie dopo l’inizio della pubblicazione, nel 1779, e attorno a quella data, del *System eine vollständigen medicinischen Polizey* di Johan Peter Frank, e, dopo Vienna, la sua nomina in cattedra all’università di Pavia²⁰². Anche Siena nei medesimi anni si muove in questo senso²⁰³.

L’inizio del decennio è dunque interessante, con caratteri di qualche omogeneità, dalla Parigi di Dufieu del 1766 fino alla Praga di Sikora, allo *Studio* padovano, alla Ferrara di Bononi del 1781. La problematica è talmente sentita sul piano delle sensibilità che Pestalozzi ricordava come a Zurigo si fossero mossi anche i poeti con le loro opere: H. Z.

¹⁹⁹ *Ibid.*

²⁰⁰ Ivi, p. 218 ove continua la descrizione con la “nomotizzazione” di “una Vecchia”, nella quale, dopo che un cancro le distrusse l’angolo sinistro delle labbra, di là, s’introduceva più avanti entro la bocca”. Sulla dissezione animale oltre al già citato Adelman, *La prima epistola*, cit., pp. 9 e ss., cfr. Barile-Suriano, *Il “catalogo di libri”*, cit., p. 39, e solo a titolo d’introduzione al problema. Un esempio assai evidente in tema F. Caldani, *Memorie intorno alla vita*, cit., in merito alle attività dello zio Marcantonio.

²⁰¹ La bibliografia in merito è ampia. Come esempio cfr. G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, cit., pp. 162-163 e V. Gazzaniga – E. De Angelis, *Giovan Battista Morgagni. Perizie medico-legali*, Roma 2003, pp. 11-29.

²⁰² Cfr. G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, cit., pp. 147 e ss.

²⁰³ Cfr. F. Vannozzi, *Domenico Presutti e le relazioni fra medicina e legge nella “società civile”*, in C. Damiano Fonseca (cur), *La storia della medicina legale. Ricerche e problemi*, Galatina (Lecce) 1987, pp. 79-88, P. Martini – A. Coluccia, *La medicina pubblica in Toscana fra il XVIII e il XIX secolo*, Ivi, pp. 47-65.

Wagner del 1776 e di F. Schiller del 1781²⁰⁴, mentre si consumava una sgradevole polemica in tema tra Voltaire e Jean Jacques Rousseau²⁰⁵.

Ancora una volta è assente dal dibattito il mondo iberico e, forse per il diretto disprezzo dell'influente Frank, quello inglese (ad eccezione del contributo dei fratelli John e William Hunter²⁰⁶).

5. Gli *Elementi di medicina e chirurgia forense* di J.J. Plenck: chirurgia forense, semiotica legale

Per quanto riguarda gli ambiti territoriali della Repubblica di Venezia, lo snodo degli anni ottanta ha in sostanza un solo nome, quello di un medico e professore di Vienna, che più di ogni altro colpisce l'attenzione in merito del mondo veneto: Joseph Jacob Plenck.

Mentre a Napoli usciva (incomparabilmente più famoso) il libro III *Delle Leggi Criminali* della *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri, tra l'estate e l'autunno del 1783, era tradotto e pubblicato a Venezia, presso i tipi di Francesco di Niccolò Pezzana, un contributo uscito a Vienna alla fine del 1781, che già nel titolo, e dai termini usati nel titolo stesso, ben esprimeva negli ambiti nostri il clima di una nuova sensibilità europea, gli *Elementi di medicina e chirurgia forense* di Joseph Jacob Plenck²⁰⁷.

Eppure Plenck e il suo libro saranno citati molto parsimoniosamente dagli autori che lo seguiranno, e senza l'enfasi che si usava per gli studiosi di prestigio (che poi di rado uscivano dalla stampa in latino per i colleghi) ma, a cominciare da Giuseppe Tortosa fino alla metà dell'Ottocento, le opere ne paiono solcate, anche nella costruzione delle stesse, fino ai giovani laureandi di Fanzago.

Plenck parla esplicitamente di *chirurgia forense*, e in termini di "prattica".

A differenza di gran parte delle altre opere dell'alta cultura internazionale, che brevemente vedremo, a Venezia decidono subito di tradurlo in volgare. È una scelta che tradisce immediatamente alcune caratteristiche, che infatti appariranno nell'analisi del testo. I *Riformatori* dello *Studio* il 9 maggio 1782, a pochi mesi dall'apparizione del libro a Vienna, autorizzeranno la pubblicazione della traduzione – "presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova"²⁰⁸.

Per il tema che ci interessa i primi anni ottanta costituiscono un momento molto particolare dell'editoria a Venezia. Nel 1783 viene tradotto e pubblicato il contributo a favore della statica docimasica di Pluoquet²⁰⁹, punto di riferimento di Tortosa. Nello stesso anno vengono tradotte dal tedesco le *Istituzioni Chirurgiche* e il *Compendio Anatomico* che Lorenz Heister aveva editato tra Amsterdam e Norimberga negli anni '20-'40²¹⁰. Si

²⁰⁴ J.H. Pestalozzi, *Sull'infanticidio*, cit., p. XV.

²⁰⁵ Ivi, p. XXV e nota 27.

²⁰⁶ Cfr. W. Hunter, *Medical Commentaries. Part I*, London 1762, ed anche dello stesso, *A Supplement to the first part of medical Commentaries*, London 1764.

²⁰⁷ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit.

²⁰⁸ Ivi, p. VIII.

²⁰⁹ W.G. Plouquet, *Initia bibliothecae medico-practicae et chirurgicae realis (...)*, Tubingae 1793-97, e *Literatura medica digesta (...)*, Tubingae 1814.

²¹⁰ L. Heister, *Compendium anatomicum totam rem anatomicam brevissime complectens*, Artorf et Norimbergae 1719, da noi consultata nella edizione, Venezia 1730, e in volgare presso F. Pitteri, Venezia 1782 (opera già pubblicata a Norimberga), e *Istituzioni chirurgiche*, Venezia 1782, 2 volumi; si vedano anche di L. Heister, *Trattato della cataratta*, Venezia 1783 e F. Aulizio, *Due lettere di Lorenzo Heister a Gianbattista Morgagni*, in "Castalia", anno XXII (luglio-dicembre 1966), n. 2, pp. 131-139.

tratta di opere amplissime, che non ottengono ristampe, di alta consultazione, tradotte tardi rispetto alle prime edizioni nei paesi d'origine.

Le caratteristiche, anche formali, del libro di Plenck sono invece molto diverse da alcune delle maggiori dei contemporanei: è un libro "tascabile", infatti, di immediata e facile consultazione. Assomiglia a certe *pratiche* venete di diritto di inizio Settecento, del tutto tese all'immediata utilità²¹¹. L'autore è semplice, breve, misurato nelle citazioni e nelle note. Un'opera a tutti adatta (tra quelli che se ne occupavano), da tutti comprensibile e consultabile.

Ma è stata davvero un'opera così consultata? E il suo autore così riconosciuto (visto che è quasi sconosciuto al mondo storiografico veneto)? Ebbene, quattro sue prime opere, *De morbi cutanei*, *De morbi de denti*, la *Dottrina de morbi* e la *Farmacacia chirurgica*, vengono tutte tradotte e immesse nel mercato librario, professionale e culturale veneto contemporaneamente, dai tipi di Pezzana a Venezia nel 1781²¹². L'anno dopo Pezzana stampa gli *Elementi dell'arte ostetricia*. Nel 1783 escono le traduzioni degli *Elementi di medicina e chirurgia forense*, la *Materia chirurgica*, la *Bromatologia* (che però resta in latino nell'edizione di Vienna di quell'anno)²¹³.

Pezzana riprende nel 1785 con le seconde edizioni, che continueranno, con evidente successo, fino ai primi anni dell'Ottocento: seconda edizione di *De morbi cutanei*, seconda edizione degli *Elementi dell'arte ostetricia*, e prima edizione in contemporanea del *Compendio di istituzioni chirurgiche* e il *De morbi venerei*. L'anno successivo l'editore traduce la *Dottrina de' morbi degli occhi* (che era stato pubblicato anche a Napoli nel 1782, ma in latino²¹⁴), e ristampa la *Farmacacia chirurgica* e la *De morbi de' denti e delle gengive*.

Le ristampe continuano, sempre con quella tipicità caratterizzante della traduzione in volgare, e in una forma agile di consultazione. Il *Compendio di istituzioni chirurgiche* verrà ristampato dai tipi di Orlandelli a Venezia nel 1795, che ristamperà nel 1793 *De morbi venerei* e nel 1797 nuovamente la *Farmacacia chirurgica* (edito a Napoli nel 1790²¹⁵). Il vecchio editore Pezzana interviene ancora pubblicando nel 1798 la traduzione, opera di Giacomo Pagani, della *Fisiologia e patologia delle piante* (dall'edizione originale viennese del 1794), riproposta nel 1804.

Orlandelli ristampa la *Materia chirurgica* nel 1788 e nel 1802²¹⁶; la *Tossicologia* sia nel 1789 che nel 1799. Il nostro *Elementi* di materia chirurgico-forense sarà nuovamente rimesso sul

²¹¹ Come per es. G. Morari, *Pratica de' Reggimenti*, cit.

²¹² J.J. Plenck, *De morbi cutanei giusto le loro classi, generi e specie*, Venezia 1781, seconda ediz., Venezia 1785; *De morbi de' denti e gengive*, Venezia 1781, Venezia 1786; *Dottrina de morbi*, Venezia 1781; *Farmacacia chirurgica*, Venezia 1781, seconda ediz., Venezia 1786, terza ediz. presso Orlandelli, Venezia 1795, e successivamente ediz. Napoli 1790.

²¹³ J.J. Plenck, *Elementi dell'arte ostetricia*, Venezia 1782, seconda edizione Venezia 1785; *Elementi di medicina e chirurgia forense*, Venezia 1783 (ediz. orig. Vienna 1781), *Materia chirurgica, ovvero dottrina de' medicamenti soliti usarsi alla cura de' mali esterni*, Venezia 1783, seconda ediz. Venezia 1788, terza ediz. presso Orlandelli, Venezia 1802; *Bromatologia*, edizione in latino, Vienna 1783.

²¹⁴ Cfr. anche V. Trombetta, *Scienza e lettere nell'ospedale degli Incurabili di Napoli: il catalogo della biblioteca (1763)*, in AA.VV. *Medicina e ospedali. Memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari*, Roma 2001, pp. 335-351, e J.J. Plenck, *Dottrina de morbi occhi*, II edizione, Venezia 1786, edizione in latino Napoli 1782: *Compendio di istituzioni chirurgiche, parte I e II*, seconda edizione, Venezia 1785 (edizione in latino Vienna 1797, seconda edizione, in volgare, Venezia 1795).

²¹⁵ J.J. Plenck, *Farmacacia chirurgica*, cit.

²¹⁶ J.J. Plenck, *Filosofia e patologia delle piante*, tradotto da Giacomo Pagani, Venezia, 1798, Venezia 1804, ed ediz. Vienna 1794; *Materia chirurgica*, cit.

mercato da Orlandelli nel 1793²¹⁷. I contorni, dunque, del successo editoriale nella Repubblica di Venezia di Plenck appaiono chiari allo studioso. Il medico viennese ha poi un'altra caratteristica che ci appare, in veneto, potenzialmente suggestiva: conosce assai bene l'opera di Morgagni (dalle edizioni francesi delle *Epistole* e del *De Sedibus*) e lo cita spesso, al pari dei grandi nomi della storia medica internazionale del Settecento. Si propone dunque, a nostro avviso, come una questione di grande interesse l'indagine sul retroterra culturale di Plenck, anche al fine di comprendere il quadro generale nel quale il suo riflettere in campo medico-legale si inserisce e diviene parte. Vedremo con attenzione le fonti della sua opera, quelle che egli stesso cita e come, giacché l'autore ha alle spalle un preciso ed evidente percorso e dibattito, che in parte abbiamo già enucleato fin dagli anni di Morgagni: ci sono Heister a Norimberga, Camper a Francoforte e Lipsia e a Parigi Dufien. William e John Hunter che pubblicano a Londra tra gli anni '60 e '76, Herman Teichmeyer che scrive nella Jena del 1740, tradotto a Firenze nel 1771, Daniel²¹⁸. Tra i suoi contemporanei Sikora a Praga col *Conspectus*, Ploucquet con gli *Elementi*, e soprattutto Frank. Di veneto nessuno, tranne i manuali manoscritti per studenti di Camillo Bonioli, e tra le opere italiane il volume ferrarese del Bononi su cui Fanzago faceva lezione a Padova in anni austriaci²¹⁹.

Tutti sono rilevanti nel dibattito culturale, per quanto il contributo generale inizi ad avere caratteri di circolarità, tra note, citazioni, rinvii reciproci. Particolarmente importanti ci paiono i *Medical Commentaries* che William Hunter pubblica a Londra nel 1762, ma soprattutto il grande padre delle posizioni scettiche, da tutti conosciuto e citato, da tutti tradito, compreso Morgagni: Lorenz Heister, che pubblicava a Helmstadt e ad Amsterdam e Norimberga dopo gli anni venti associandosi a Zeller nel negare decisamente le potenzialità probatorie della docimasia polmonare idrostatica²²⁰, e allo svedese Van Horn nel legame tra galleggiamento polmonare e putrefazione dei feti²²¹, "esperimento" che nella *Dissertatio inauguralis* (citata anche da Morgagni) del 1732 considerava la base di "falsas hypotheses" ed inique sentenze, sulla base anche delle pratiche dimostrazioni di Reyer (che a seguire citeranno tutti, compresi i laureandi di Fanzago)²²².

Nello sfavillio del dibattito internazionale, le cui opere tutte arrivavano nelle biblioteche di alta cultura della Repubblica (ovvero Venezia e Padova) senza per altro

²¹⁷ J.J. Plenck, *Tossicologia, ossia dottrina intorno i veleni e i loro antidoti*, Venezia 1789, seconda ediz. Venezia 1799; *Elementi di medicina*, cit.

²¹⁸ L. Heister, *Istituzioni chirurgiche*, cit., H.F. Teichmeyer, *Istitutiones medicinae legalis vel forensis in quibus praecipuae materiae civiles, criminales et consistoriales secundum principia medicorum decidendae ex recentissimis atque optimis eorum hypothsesibus erutae traduntur*, Florentiae 1771 (a proposito del quale anche B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 15), P. Camper, *Dissertatio inauguralis de morte suspensorum aliisque huc spectantibus quam (...)*, Groningae 1766, *Petri Camper epistola ad anatomicorum principem magnum Albinum (...)*, Groningae 1767, P. Camper, *Oeuvres*, Paris-Bordeaux 1803, W. Hunter, *Medical Commentaries*, Part. I, London 1762, W. Hunter, *A Supplement to the first part of medical commentaries*, London 1764; sull'opera di Daniel editata a Lipsia nel 1778 si rimanda a J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 2, ma anche a B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 31, l'allievo di Fanzago.

²¹⁹ Cfr. M.M. Sikora, *Conspectus*, cit., W.G. Ploucquet, *Initia bibliothecae medico-practicae*, cit., e *Letteratura medica*, cit., G.V. Bononi, *Istruzioni teorico-pratiche*, cit., J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit.

²²⁰ L. Heister, *Programma anatomicum*, cit., p. 3, ma anche, in rapporto a Zeller, B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 9 e nota 4 e p. 16.

²²¹ Ivi, p. 3v.

²²² L. Heister, *Dissertatio inauguralis medica forensis*, cit., p. 4.

essere tradotte se non raramente, l'effetto anche quantitativo in questi anni della presenza delle opere tradotte in volgare del viennese colpisce con evidenza.

Nella produzione di questo periodo, inoltre, si nota anche la diversità di passo rispetto alla (poca) tradizione in materia di metà Cinquecento: nessuno cita più Zacchia e Ingrassia, e nei rarissimi casi in cui compaiono, sono ridotti a poche righe veloci, persino nell'opera riassuntiva del 1801 di Giuseppe Tortosa, forse primo punto finale del dibattito. Da tutti vengono preferiti Michael Alberti del *Systema jurisprudentiae medicae* e il Johan Bohn del *De officio medici*²²³. Quasi tutte, contemporaneamente, iniziano ad utilizzare il termine "medicina legale", compreso Frank per distanziarsene; Plenck anche "chirurgia legale". Bononi stesso a Ferrara, contemporaneo del viennese, all'uscita alle stampe del suo volume lo intesterà con un *Istruzioni teorico-pratiche*²²⁴. In sintesi, il clima generale appare diverso da quello precedente e con caratteristiche unificanti: meno alta cultura e più concretezza, più utilità e applicazioni pratiche, *istruzioni*. Per la comprensione dei termini complessivi della questione generale (nella sconfitta degli Zeller e degli Heister), va nuovamente ricordato, inoltre, che Calza e Caldani facevano la loro consulenza *interna* antidocimasica al *Maleficio* di Padova in un processo degli anni 1782-85.

Alle spalle del dibattito sulla docimasica c'era ovviamente l'urgenza infanticidio e aborto. Non già e non solo come sentire comune della sensibilità collettiva internazionale ma anche sul piano della sua problematicità dal punto di vista probatorio. Nel *Dei delitti e delle pene* che esce a Livorno nell'estate 1764 Beccaria inserirà a chiare lettere il problema nel capitolo, ben altro che secondario, dei "Delitti di prova difficile"²²⁵, nel "giusto orrore che meritano questi delitti"²²⁶. Non siamo in grado di valutare l'effetto, la qualità di impatto, di questa preoccupazione di Cesare Beccaria su questa specifica problematica probatoria e sulla riflessione europea, in materia, ma è difficile ancora una volta non cogliere le parallele sensibilità dei diversi mondi culturali: quello medico, quello filosofico-giuridico, e fin dalla Zurigo di Rousseau e Pestalozzi, quello delle cattedre universitarie italiane, quello vicino alle urgenze del mondo giudiziario (che per la nostra Padova, come abbiamo visto, non avevano certo aspettato Beccaria), in un muoversi comune, nel medesimo torno di anni, verso una direzione evidente: l'elaborazione e la costruzione di una nuova forma culturale di approccio alle questioni in campo, quella scientifico-forense.

5.1. Joseph Jacob Plenck, i *prattici* berlinesi, la giustizia veneziana

Se gli *Elementi* di J. Jacob Plenck sono il testo, l'utile sunto, che hanno sottomano, e in più edizioni, quei medici territoriali e quei notai del *Maleficio* (e della Sanità) che l'un con l'altro erano costretti a collaborare nel Veneto degli anni 1783-1797, è necessario avere per tale testo l'attenzione che merita il suo rilievo, inserendolo nel contesto che gli è proprio, tra statuto della cultura medica, editoria, contesti storici e problematica giuridica locale ed internazionale. Il lavoro di Plenck, innanzi al tema al centro della nostra ricerca, ha infatti un valore ulteriore, ovvero mette in luce la presenza di una chiara sintonia, forse omogeneità, in tema scientifico-forense, tra ciò che vediamo in essere nella Terraferma veneziana di Padova del secondo Settecento e la medesima dimensione di area germanica.

²²³ J. Bohn, *De officio Medici*, cit.

²²⁴ G.V. Bononi, *Istruzioni teorico-pratiche*, cit.

²²⁵ C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Livorno 1764, p. 75 dell'edizione einaudiana curata da Franco Venturi, Torino 1965.

²²⁶ Ivi, p. 78.

Le differenze sembrano piuttosto permanere nelle modalità formali di costruzione delle sentenze all'interno delle corti a Padova, tra Consiglio dei Dieci, Avogaria di Comun, Rettorato. Nella essenzialità delle pratiche concrete del *Maleficio* sembra invece descritta una realtà per nulla dissonante da ciò che sostanzialmente sta accadendo nella amministrazione della giustizia penale degli altri stati antichi europei, almeno di area germanica – secondo ciò che rende evidente il lavoro di Plenck e soprattutto, in filigrana, i suoi rimandi bibliografici –, malgrado tutta la polemica tra *ius commune* e diritto veneto²²⁷, molto esterna alla individuazione di quali fossero i concreti doveri di un funzionario penale davanti ad un omicidio e al rinvenimento dell'ennesimo cadavere in qualche fosso gelato dell'Europa del Settecento²²⁸. Viene in luce, in realtà, il doppio livello della questione: forme pressoché comuni per tutto il duro lavoro istruttorio, e *ius proprium* nel momento della decisione a sentenza nelle singole corti di giustizia. Plenck fin nell'*incipit* è immediato: “la medicina forense”, “medicina legale” è quella “scienza” che “insegna ad investigare i casi legali per cognizione medico-chirurgica”²²⁹. Preferisce definirla: “semiotica legale”²³⁰. Scienza di segni; segni che insegnerà nelle sue pagine a cogliere, comprendere, analizzare, inserire in un contesto, con semplicità, chiarezza, una colta consapevolezza di (nuova) tradizione medica, tecnica di dissezione, cultura giudiziaria. Come farà anche Tortosa (e i giovani), classifica il *foro* del *giudizio* in quattro classi – criminale, civile, canonico, politico – all'interno delle quali la *semiotica* dà il suo contributo. Contributo che, per Padova, dal primo quarantennio circa del '700 (e non prima; e sempre più dopo) dimostra di assumere la forza di fatto di spostare le convinzioni delle Corti giudicanti penali andando a costituirne uno dei principali perni interpretativi. Plenck, come altri dopo di lui (Tortosa, Fanzago), questo lo sa bene e lo dice con chiarezza, e a duecento anni dalle prime riflessioni organiche in tema, dagli Ingrassia e dagli Zacchia, emergono con forza la presenza e le qualità di quel “segreto padrone” del processo di cui parlava anche Damaška nella Yale dei giorni nostri: la consulenza scientifica, sia *tecnica* che di estrazione accademica.

Tra la casistica criminale da affrontare è ancora una volta ai primi posti (dalla *Dissertazione Quarta* di Baglivi alle prassi processuali nelle campagne padovane) la tematica dell'infanticidio e dell'“aborto procurato”, degna di un'attenzione specifica in rapporto alle forme dell'“ispezione di cadaveri legale”, *esterna* e *interna*²³¹. Plenck, cosciente come la “putredine” dei corpi (come già Morgagni) sia un problema di assoluto rilievo, tale da inficiare tanta parte del lavoro *semiotico*²³², descrive quali precise caratteristiche debba avere la configurazione dell'ispezione legale (che trattandosi di un'opera europea edita a Vienna e tradotta e diffusa nei suoi luoghi dalla Repubblica di Venezia, chiarisce quanto le forme,

²²⁷ Sul tema esiste una bibliografia di rilievo alla quale rimandiamo per gli approfondimenti relativi: *in primis* il classico G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVII*, Torino 1982, e il più recente E. Brambilla, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XII-XVII). Con un saggio sull'arte della memoria*, Milano 2005, pp. 89-116 che fa il punto della discussione culturale. Attorno al dibattito storiografico veneto cfr. M. Simonetto, *Diritto, giustizia, società: la Repubblica di Venezia negli studi degli ultimi quarant'anni*, in “Studi Veneziani”, n. s. XLVII, 2004, pp. 235-272, che ne discute la bibliografia. Sulla questione della costruzione delle sentenze delle Corti di Padova G. Buganza, *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit.

²²⁸ Vari esempi in G. Buganza, *Le osterie della morte*, cit.

²²⁹ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 1.

²³⁰ *Ibid.*

²³¹ Ivi, p. 8.

²³² Ivi, p. 3 e p. 6.

nella sostanza, siano pressoché le medesime)²³³. Che il “luogo della sezione”:

sia lucido e largo. Scelgasi perciò una camera spaziosa, o se questa non v'è, piuttosto un atrio, un granaio, anzi lo stesso cortile od orto della casa²³⁴

Che:

si metta il cadavere, nudo, sopra una gran tavola, o sopra due assi, sostenuta da due scanni alti²³⁵

E che i tempi della necroscopia *semiotica* siano rapidi “dopo la morte”: “acciò la sopravvegnente putredine non renda incerta o del tutto vana l'ispezione”²³⁶. Egli inoltre si dedica alla dettagliata descrizione degli “strumenti” e “suppellettili” necessari alla dissezione.²³⁷ Il tratto che il contributo di Plenck porta alla luce, associata alle ricerche di prassi giudiziaria, è fortemente di ordine concreto²³⁸: l’“ordine delle sezioni” deve seguire l'ispezione *esterna*²³⁹, della ferita si annoti “figura, longitudine, latitudine, profondità della lesione, il luogo preciso e il numero”²⁴⁰. Nell'ispezione *interna*, la necroscopia, parte di rilievo e centrale viene occupata dalla apertura del cranio (ove se ne avverta l'esigenza) e alla sua tecnica²⁴¹.

²³³ *Ivi* p. 3.

²³⁴ *Ivi*, p. 4.

²³⁵ *Ibid.*

²³⁶ *Ibid.* Il tema della putrefazione è tema centrale quanto dimenticato. Cfr. J. Bohn in E. De Caprariis, *Appunti intorno all'opera medico-legale di Johannes Bohn (1640-1718)*, in “Acta medicae historiae Patavina”, vol. XVI, (1969-1970), pp. 75-87, p. 77 e nota 13, come solo un esempio tra molti, oscillante tra la nuova sensibilità sperimentale harveyana e i problemi legati alla oggettività di tali situazioni innanzi alla necessità dell'autopsia; oltre al medico di Lipsia si veda L. Heister, *Programma anatomicum*, cit., p. 3 v. Tra i pratici un esempio in A. M. Garofalo, *Vero metodo*, cit., p. 56.

²³⁷ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 5: “Un rasoio. Tre Scarpelli grandi. Tre Scarpelli piccoli. Due Scarpelli a due tagli. Una forbice dritta. Una forbice curva. Due mollette. Due uncinetti, un semplice e un doppio. Un tubo con suo turacciolo e tre cannelli. Due specilli. Due solchi o tente. Una sega arcuata con sue lame. Un ordigno per elevar il cranio. Una spatola per rastiar la dura madre. Coltello per segar il cerebro. Due cunci. Un martello. Sciringa per iniettare. Due aghi grandi e dritti. Due aghi grandi e curvi, per cucir il cadavere. Legaggio di seta nero sottile”.

²³⁸ In tema cfr. G. Buganza, *Le osterie della morte*, cit.

²³⁹ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., pp. 5-6.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 7.

²⁴¹ *Ivi*, pp. 7-9: “Si fa una sezione *in croce* per tutte le parti molli fin al cranio; andando la *prima* sezione dalla radice del naso fin alla nuca dell'occipite, e la *seconda* da un orecchio all'altro. Con ispatola e scarpello si separan dal cranio *tutte le parti molli* insieme col pericranio in guisa che veggasi nudo tutto il cranio [...].

Poi con la sega, cautamente, e profondamente abbastanza, incidasi la calvaria (l'osso del cranio) si alzi con una lieva, e si lievi dall'encefalo o cerebro. Osservasi qui, se l'intera tavola del cranio è intera o lesa; se v'è sopra la dura madre qualche spargimento di sangue, di siero, o di marcia gelatinosa. Indi cautamente con sezion in croce si levi dal cerebro la *dura madre*. Si *cavi fuori* il cerebro, e finalmente il cerebello. Si esamini, se ne ventricoli del cerebro v'è effusion di sangue o di siero; o se la sostanza del cerebro è gonfia di sangue, o infiammata, o suppurata, o più dura o più molle del dovere; indi se alla *base del cranio* vi sia qualche effusion di liquore; e se i vasi e i seni della dura madre sieno voti o troppo pieni di sangue. Ma ben si distingua il sangue, extravasato avanti la morte, da quello che quasi sempre, nella sezion del cranio, sgorga dalla lesione del seno longitudinale superiore, o da seni laterali circa la regione occipitale. È coagulato il sangue sparso *avanti* la morte; è liquido quello che, nella sezione, diffondesi *dopo la morte*.”

E poi dalla sezione toracica²⁴², quella dell' "addomine"²⁴³, dello "speco vertebrale"²⁴⁴, del collo e delle estremità²⁴⁵. La procedura di sezione forense si conclude con la chiusura del cadavere e con la consegna del viso reperto²⁴⁶:

Fatta l'inquisizione dal medico e da' chirurghi, si depone al Giudicio criminale la consegnazione del *viso reperto*, e scritto rapporto, del cadavere inquisito.

Le condizioni del viso reperto, consegnato a dovere, sono, ch'egli indichi:

1. Il *Giudice*, per cui ordine e richiesta si fa l'inquisizione; e
2. i *Testimonj giudiziali*, alla cui presenza si è fatta l'inquisizione; e
3. il *nome*, *cognome*, e *patria* della persona morta; le quali cose, come eziandio le seguenti, si fanno con interrogare gli amici del morto, od altri che lo conoscono.
4. Si nota il *Sesso* del medesimo
5. *l'età*
6. la *condizione di vita*, *l'arte* e la *professione*
7. la *complexione*, cioè s'egli era magro, grasso o mediocre.
8. Si descrive *l'ispezzion esterna* del suo *corpo*;
9. quella del *capo*;
quella del collo
quella del torace
quella della spina del dorso
quella dell'*addomine*, e
quella delle *estremidadi*.
10. Si descrive esattamente la *lesion della parte*
11. *l'usato rimedio*
12. la *classe* della lesione
13. il *giudicio* e la *ragion* della classe²⁴⁷

La base di questo *modus*, che tradisce, come si scriveva, una sostanziale omogeneità europea di prassi, ha origine in una "*prattica*" del 1769, *Maniera di far rapporti chirurgici*, che l'autore cita in nota²⁴⁸, banalmente simile a quella veneta, tanto da non necessitare di chiose nella traduzione.

Gli *Elementi* di Plenck a questo punto vanno a sfiorare uno degli aspetti centrali della questione complessiva, aspetto che sarebbe necessario porre in analisi nella ricerca europea al fine di comprenderne il suo canone pratico. Questo il breve ma fondamentale passaggio di Plenck:

Se il rapporto fatto dal medico e chirurghi forensi non paresse soddisfare il Foro giudiziale, o se vi comparisse qualch' errore; converrebbe rimettere gli Atti e 'l rapporto degli anatomici operatori alla Facoltà medico-chirurgica, acciò ne giudichi²⁴⁹

Nella nota "D" di questo passaggio Plenck cita a rinforzo una pratica anonima edita a Berlino, proprio nel 1780, dal titolo *De' rapporti medici degni di fede in materia di Giustizia* (che sarebbe interessante rintracciare e mettere al centro del discutere).

²⁴² Ivi, pp. 9-10.

²⁴³ Ivi, pp. 10-11.

²⁴⁴ Ivi, p. 11.

²⁴⁵ Ivi, p. 11.

²⁴⁶ Ivi, p. 12.

²⁴⁷ Ivi, pp. 12-13.

²⁴⁸ Ivi, p. 12 nota "d".

²⁴⁹ Ivi, p. 14 nota "d".

Plenck ci dice che l'anello di congiunzione tra uffici penali e università è un dato di fatto dell'esperienza europea in tema scientifico-forense.

Il ricorso alla consulenza d'ambito accademico da parte dell'amministrazione della giustizia era una pratica europea comune e, per quanto riguarda la Terraferma veneta, senza alcuna elaborazione dottrinale, fino al Grecchi delle *Formalità* del 1791, o indicazioni legislative (per altro non registrate nemmeno dai giuristi veneti).

Plenck stesso dimostra una osservazione incompleta, centrando il problema nel rapporto istituzionale tra cultura scientifica delle università e uffici penali dello Stato, e non dimostra attenzione (a meno che non fosse ciò derivato dalla specifica osservazione della prassi d'area germanica) al lavoro, che a Padova invece sarà prezioso e prolifico, dell'avvocatura.

L'asse penale scienza-università nel processo, e le sue responsabilità nella costruzione delle convinzioni delle Corti, non sarà purtroppo al centro del lavoro di Plenck, che aveva finalità diverse e di tipo immediato. Lo sarà invece da Tortosa in poi, fino alle interessanti espressioni di scandalo espresse attorno agli errori di tali scelte dai neolaureandi padovani di Fanzago nello *Studium* dei primi quarant'anni dell'Ottocento.

Dopo questo passaggio semiotico (come lo definiva egli stesso) il medico viennese va ad occuparsi di un altro problema gravissimo (che nei processi padovani ha una casistica semplicemente impressionante), quello delle ferite mortali (e non), anche sulla scorta delle riflessioni *pratiche* berlinesi medico-chirurgiche di Hemman del 1778²⁵⁰ e di come esse vadano comprese e descritte. Altre pagine saranno dedicate alla mortalità derivante (anche qui senza filosofia o discorrere morale) dalla pessima medicina e dai pessimi medici per "incongrua applicazione di medicamenti"²⁵¹. Un aggancio assai interessante con l'esperienza di origine americana viene fatto sulla base dei saggi inglesi di Bisset riguardanti le questioni climatiche d'ordine sanitario in relazione alle ferite²⁵² e con Padova attraverso le edizioni francesi delle *Epistole* di Morgagni (ampiamente citato anche dall'edizione del *De Sedibus*²⁵³) sempre in relazione alle ferite mortali ma con riferimento alle infezioni nei ricoveri ospedalieri²⁵⁴, nonché alle morti che sopravvengono a distanza di tempo dal ferimento nelle contusioni craniche²⁵⁵. Tali contusioni sono oggetto di grande attenzione in Plenck²⁵⁶, come anche la morte per soffocazione e per sospensione (citando le già evidenziate esperienze in materia di impiccagione del giovane Morgagni²⁵⁷), e la consueta questione, che tanto appassionava tutti pur senza molti riscontri di prassi (almeno nella Padova del Settecento) della morte per avvelenamento, che apriva al problema chimico in sede forense²⁵⁸. Anche la questione del suicidio andava per Plenck

²⁵⁰ Ivi, pp. 16 e ss. e nota "P" ove cita H. Hemman, *Saggi medico-chirurgici*, Berlino 1780.

²⁵¹ Ivi, p. 19.

²⁵² Ivi, p. 21 e nota "k".

²⁵³ Ivi, p. 21 nota "l", come esempio, dall'edizione parigina delle *Epistole*, e p.23 e nota "o".

²⁵⁴ Ivi, p. 21 e nota "l": "così i feriti sovente muojono infetti di febbre putrida nella putrida atmosfera degli spedali".

²⁵⁵ Ivi, p. 23 e nota "o".

²⁵⁶ Ivi, p. 24, ove alla nota "p" cita V. Jaeger, *Disquisitio medico-forensis, qua casus ad vitam foetus neogoni dijudicandam facientes proponuntur*, Ulmae 1780, esponendo un'ampia casistica giudiziaria di errori e citando anche M. Alberti, *Diss. De haemorrhagiis mortuorum* dal tomo III della *Jurisprudencia medica*.

²⁵⁷ Ivi, p. 27 e nota "q".

²⁵⁸ Ivi, p. 37 e nota "e" ove cita G. Melin, *Storia generale dei veleni*, nell'edizione Norimberga 1776-77; si vedano anche le note "e" e "f" di p. 41 sugli effetti della falsificazione in Germania del vino col piombo.

affrontata in sede medico legale, ma con un tono meno innovativo:

poiché le leggi assegnano *sepoltura infame* a suicidi maliziosi, e concedono *sepoltura onesta* ai non maliziosi: quindi è sempre necessario notomizzar legalmente il suicida, per scoprire la causa del tedio di vita²⁵⁹

A questo punto Plenck si apprestava a far entrare in venti corpose pagine del suo volume il problema, tanto discusso, della soppressione d'infante, sul quale la cultura medica appariva come un sostegno essenziale ai tribunali penali nel contesto di quei "delitti di prova difficile" sui quali anche Beccaria, nel 1764, aveva argomentato – malgrado negli ambiti nostri non sia mai citato fino a Tortosa.

Il punto di partenza di Plenck, innanzi ai numerosi lettori veneti, non è dei migliori: le lezioni francofortesi di Camper del 1777 sui *Segni di vita e di morte*²⁶⁰, ovvero l'ala oltranzista a favore della docimasica idrostatica, transitando nelle note tra Eschebach e il Daniel delle *raccolte di pareri medici* di Lipsia del 1776²⁶¹.

L' "ispezion legale", come la chiamava Plenck uscendo, anche qui unico ci pare, dalla dizione "sperimento" o "legale esperienza" e simili:

si indica – ovvero è da farsi –,

1. Se si trova morto l'*esposto* infante
2. Se l'infante si dice morto di morte *sospetta* o *violenta*
3. Se la madre di confessa *rea* d'infanticidio. [...]

Segno primario d'infante nato vivo si è quando il suo *polmone sta a galla* in una sufficiente quantità di *acqua pura*;

e d'infante nato morto, quando il *polmone va a fondo in acqua pura*.

Ma in entrambi i casi bisogna che i polmoni siano *sani ed immutati*²⁶²

Sulla quantità dell'acqua specificava in nota "O" che:

è manifesto, richiedersi in copia sufficiente l'acqua in cui si mette il polmone; perché s'ella fosse così poca, che non vi si potesse immergere il polmone, anche il polmone pieno d'aria, ma più grave che l'acqua, andrebbe a fondo.

Lo stesso è dell'acqua calda, o fredda, purché sia pura: l'acqua molto salsa causerebbe differenza per la gravità del sale²⁶³

La regola della "ispezion legale" trovava eccezione nei casi soliti, già additati da Morgagni, di putrefazione, infiammazione, polmoni tubercolotici o "scirrosi"²⁶⁴. Si

Sul tema cfr. A.M. Valli, *Della difesa dei rei*, cit., pp. CXCIV-CXCIX, ove si relaziona, con molta suggestione, con l'opera del "celebre" Cospi, per l'avvelenamento da cobalto ed arsenico. Per Ferrara invece il suo contemporaneo G.V. Bononi, *Istruzioni teorico-pratiche*, cit., p. 247. Sul tema, chi voglia, anche le annotazioni problematiche di G. Buganza, *Chimica forense. Padova 1783-1786: Marcantonio Caldani, Marco Carburì, Paolo Zacchia e il "comune letargo"*, in "Terra d'Este", anno XXI (2010), num. 41, pp. 159-181.

²⁵⁹ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 43 e p. 47 (e note).

²⁶⁰ Ivi, p. 47 e nota "n"; sull'opera P. Camper, *Dissertatio inauguralis*, cit.; P. Camper, *Petri Camper epistola*, cit., e la raccolta *Oeuvres*, cit.

²⁶¹ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 48 e nota "o", ove cita gli studi di *Medicina legale* di Eschenbach, e l'edizione di Lipsia del 1776 della *Raccolta di pareri medici* di J. Daniel a p. 203.

²⁶² J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 48 e note "p", "q", "r" di p. 49.

²⁶³ Ivi, p. 48 e nota "o".

²⁶⁴ Ivi.

trattava di considerare tutte le altre fattispecie d'infanticidi, da quelli per ferita²⁶⁵, a quelli per contusione²⁶⁶, soffocazione²⁶⁷, sommersione²⁶⁸, o per “negletta legatura del funicolo umbelicale”²⁶⁹ che tanto aveva occupato anche la polemica scientifica in ambito forense veneto. Ad esse andavano associati gli infanticidi per freddo²⁷⁰, per fuoco²⁷¹, per fame²⁷² e per quella “negletta debolezza del bambino”²⁷³ che in più occasioni si può veder adombrata nelle fonti testimoniali di Padova²⁷⁴.

Si trattava poi di comprendere i “segni” dell’ “aborto procurato”²⁷⁵ confrontandosi con i testi berlinesi degli anni ottanta, come l’anonimo sulla *Credibilità dei rapporti medici in affari criminali* (che già nel titolo suscitano un interesse estremo) che esprimono in materia scientifico-forense una evidente superiorità di produzione libraria rispetto, almeno, al caso veneto²⁷⁶. Le questioni della “stima polmonare”, idrostatica²⁷⁷ e di peso e lunghezza del feto²⁷⁸, avevano rilevanza anche nelle situazioni del *foro civile*.²⁷⁹

Gli ultimi capitoli del contributo del viennese sono dedicati alla deflorazione e ai suoi segni²⁸⁰, a quelli legati allo stupro violento²⁸¹, allo stupro sodomitico²⁸² tra Stollemberg e Plouquet²⁸³, alle “impotenze di rizzamento incurabili”²⁸⁴ e a quelle curabili²⁸⁵, alle problematiche della generazione di “mostri”²⁸⁶, di sesso dubbio e ermafroditi²⁸⁷, all’ “invasamento” vero o simulato sulla scorta dell’opera parigina del 1722 *Ventriloque* di La Chapelle²⁸⁸. Verificare i segni poteva essere essenziale per il medico al servizio delle necessità forensi anche nei casi, molto classici (anche sul piano dell’analisi sociale, giuridica²⁸⁹ e medica), di magia²⁹⁰ e di spettri e vampiri tra Hemmings e Haller²⁹¹ e quelli

²⁶⁵ Ivi, p. 52.

²⁶⁶ Ivi, p. 54.

²⁶⁷ Ivi, p. 56.

²⁶⁸ Ivi, p. 59.

²⁶⁹ Ivi, p. 60.

²⁷⁰ Ivi, p. 62.

²⁷¹ Ivi, p. 63.

²⁷² *Ibid.*

²⁷³ *Ibid.*

²⁷⁴ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 415, Merlara 1790, come esemplificazione.

²⁷⁵ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., pp. 64 e ss.

²⁷⁶ Ivi, p. 75 e nota “l”.

²⁷⁷ Ivi, p. 79.

²⁷⁸ Ivi, pp. 84-88.

²⁷⁹ Ivi, pp. 79 e ss.

²⁸⁰ Ivi, p. 102.

²⁸¹ Ivi, p. 102, p. 103 e n. “r”.

²⁸² Ivi, p. 104

²⁸³ Ivi, p. 104.

²⁸⁴ Ivi, p. 126.

²⁸⁵ Ivi, p. 127.

²⁸⁶ Ivi, p. 129.

²⁸⁷ Ivi, p. 131.

²⁸⁸ Ivi, p. 135 e note.

²⁸⁹ B. Melchiorri, *Miscellanea*, cit., G. Morari, *Pratica dei Reggimenti*, cit.

²⁹⁰ J.J. Plenck, *Elementi di medicina*, cit., p. 139.

legati all'evento del *miracolo*²⁹². Siamo innanzi a pagine di grande interesse e che meriterebbero un'ampia analisi, ricerche del tutto specifiche, al pari della conclusione del suo lavoro chirurgico-forense dedicato al contributo di questa nuova cultura per quello che l'autore definiva "il foro politico"²⁹³.

I contemporanei di Plenck che trovarono interesse nella Repubblica di Venezia furono essenzialmente due: Plocquet, maestro di Tortosa, e su cui esiste una bibliografia e molte pagine dedicate all'interno degli studi degli allievi di Fanzago²⁹⁴ e soprattutto Bononi a Ferrara (che pubblica il suo lavoro nello stesso anno, il 1781, in cui Plenck pubblica a Vienna i suoi *Elementi*).

Bononi nelle sue *Istruzioni teorico-pratiche*²⁹⁵ – che furono imposte allo *Studium* padovano durante il dominio austriaco (sulla ex Repubblica) – ripercorreva tutti i luoghi del dibattito comune, tra veleni, stupri, aborti, mammane "scemuniti"²⁹⁶, ma concorrevano a quel quadro omogeneo europeo in relazione ai rapporti tra cultura scientifica e diritto in ambito forense criminale²⁹⁷ che abbiamo già ampiamente evidenziato, inserendo, ci pare, la sua opera (che Tortosa non amava e considerava poco aggiornata²⁹⁸) in quel solco morgagnano della via complessa e mediana sulla docimasica idrostatica, ovvero in quel "concorso di più, e molti indizii" sul quale quasi tutti convergevano, ma sul quale le prassi del *Maleficio* convergevano di meno, preoccupate di assicurare brevità dell'iter processuale. Bononi affrontava il tema sulla scorta di Daniel e di Eschenbach²⁹⁹, autori per altro anche del suo contemporaneo Plenck, e si distanziava da Morgagni (e tanti altri) che riteneva fallace la docimasica davanti al polmone morbososo o "scirroso"³⁰⁰.

6. Tutto inizia a muoversi. Il riaffermato punto settecentesco di svolta, la cultura europea, il *System*, i regolamenti "isfuggiti" agli storici, Lorenz Heister, la Repubblica di Venezia

Johan Peter Frank è l'unico tra i nostri autori ad avere una grande bibliografia – alla quale rimandiamo per gli ambiti generali³⁰¹ –, divenuta ancor più rilevante dopo le parole di estrema attenzione nei confronti della sua opera da parte di Michael Foucault³⁰². In questa sede ci soffermiamo sugli aspetti specifici dedicati ai nostri temi peculiari, anche

²⁹¹ Ivi, p. 143.

²⁹² Ivi, p. 144.

²⁹³ Ivi, pp. 150 e ss.

²⁹⁴ Un esempio in B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p.27 e note 86-87 sul suo successo in Francia e in Germania.

²⁹⁵ Sulla figura e sull'opera di Bononi cfr. A. Pastore, *Le regole dei corpi*, cit., pp. 110-115 e note.

²⁹⁶ G.V. Bononi, *Istruzioni teorico-pratiche*, cit. (ediz. Ferrara 1791), la citazione sulle mammane è a p. 303.

²⁹⁷ Ivi, p. 314.

²⁹⁸ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. XII.

²⁹⁹ G.V. Bononi, *Istruzioni teorico-pratiche*, cit., p. 318.

³⁰⁰ Ivi, p. 320.

³⁰¹ Come esempi di primo riferimento G. Cosmacini, *Il medico nella società: il caso italiano* in M.D. Grmek, *Storia del pensiero medico*, cit., pp. 469-499, in part. pp. 486-493, G.B. Risse, *La sintesi tra anatomia e chimica*, Ivi, pp. 291-334, in part. pp. 315-318, G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, cit., pp. 147-150, L. Premuda, *Da Fracastoro*, cit., pp. 365-374.

³⁰² Vi si sofferma a lungo nel suo contributo A. Cavalletti, *La città biopolitica. Mitologia della sicurezza*, Milano 2005.

perché tutta la cultura accademica italiana, *Studium* di Padova compreso³⁰³, girerà attorno al suo contributo quando dovrà affrontarli, e al *System*.

Il *System einer vollständigen medicinischen Polizey*, che Frank dal 1778 scrive a Bruchsal, lentamente tradotto e pubblicato in Italia in più edizioni fino al 1819³⁰⁴, commentato, esaltato, insegnato, spesso mal compreso, tradisce una tensione politico-sociale (anche assai indignata) e un *background* culturale di elevato interesse³⁰⁵ persino nei nostri così specifici temi di discussione. Frank non è Plenck: egli vuole evidentemente costruire un nuovo apparato interpretativo, volto a creare una politica generale della Sanità in difesa della salute collettiva³⁰⁶. “Togliere le cagioni” scriveva “da cui nascono i mali endemici”³⁰⁷, in uno studio nuovo della “relazione tra vita e spazio” nell’“igienicamente adeguato”³⁰⁸, ove pensare la città significa costruirla ed interpretarla attorno ad una o più idee forti di politica della sanità, di ciò che è sano o meno.

Frank arriva a Pavia dopo Tissot³⁰⁹ nella sua cattedra, ma come una figura intellettuale autonoma. Il suo intento, a differenza dei nostri *prattici* (della medicina come del diritto), è dichiaratamente politico: non è un’opera di medicina legale la mia, scrive, ma di polizia medica. “L’effetto di questa è la salute generale dello Stato e l’ordine necessario per conservarla”³¹⁰.

Il suo modello di partenza è francese: i regolamenti di polizia parigini trattati da Delamarre e da Le Clerc du Brillet, “isfuggiti” agli storici e agli analisti tedeschi suoi contemporanei³¹¹ (e con i quali polemizza), e non è minimamente interessato a “voler [...] restringere la libertà civile”³¹².

Fin dall’inizio esprime un profondo riconoscimento sia per la professione medica che per quella chirurgica nel lato peggiore del loro lavoro (quello necroscopico), per il loro zelo e sacrificio: in tempi “ne quali il semplice toccare un defunto rendeva un uomo impuro” essi investigavano “nelle viscere di cadaveri mezzo putrefatti e nei sepolcri” le strutture dei corpi³¹³. Il cadavere cattolico a cui “aprire la pancia” aveva rappresentato un problema complesso da affrontare socialmente, come il reclutamento della levatrice, inopinatamente “considerata la persona più abietta del villaggio”, eccetera³¹⁴.

Anche Johan Peter Frank scorge nell’inizio del Settecento il punto in cui si matura la svolta a lungo pensata, preparata quasi, dalla metà del Cinquecento (quel punto di svolta

³⁰³ Ne parlano anche G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, cit., pp. 147-149, p. 179, p. 185, come esempio, che a p. 242 scrivono: “Le fondamenta gettate nel Settecento dall’ammaestramento della *Polizia medica* di Frank permisero di costruire durante il secolo successivo il grande impianto della medicina pubblica e sociale”.

³⁰⁴ La nostra edizione è quella Milano 1825 della tipografia G. Pirotta.

³⁰⁵ Come esempio cfr. Risse, *La sintesi*, cit., pp. 315-316 e note 31 e 32, G. Cosmacini, *Il medico nella società*, cit., pp. 486-488 e note, G. Armocida – B. Zanobio, *Storia della medicina*, cit., p. 146.

³⁰⁶ Cfr. per esempio G. Cosmacini, *Il medico nella società*, cit., p. 487.

³⁰⁷ Cfr. A. Cavalletti, *La città biopolitica*, cit., p. 158 e n. 23 ove cita il testo di B. Frizzi, *Dissertazione di polizia medica (...)*, Pavia 1787.

³⁰⁸ Ivi, p. 159.

³⁰⁹ Cfr. Ivi, p. 178 e n. 46.

³¹⁰ J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., pp. 11-12.

³¹¹ Ivi, p. 19.

³¹² Ivi, p. 29.

³¹³ Ivi, p. 36 e nota 1.

³¹⁴ *Ibid.*

che noi definiamo “post-galileiano”, dal luogo di osservazione del veneto scientifico-forense di Padova), ove le istituzioni, tra necropsopia, anatomia, nuove suggestioni interpretative sul piano culturale, iniziarono a pensare la sanità in una dimensione più pubblica³¹⁵:

Il principiante trovò occasione d’imparare la fabbrica del corpo umano anche nelle piccole città, senz’avversene a procurar la cognizione nelle università con delle considerabili spese³¹⁶

Tutto inizia a muoversi, sembra spiegare Frank, in una direzione complessiva più univoca; nuovi *inputs* all’indagine, allo studio, Tissot, la situazione francese, svedese, iberica persino³¹⁷, gli studi sulla mortalità infantile e le malattie in Perù e Messico³¹⁸, i problemi sanitari legati alla circolazione umana del mercato degli schiavi e alla circolazione umana *tout court* di cui parlano le relazioni di Pigafetta³¹⁹ e di Hans Sloane³²⁰; Londra, Breslavia, Berlino e i rapporti sulla mortalità infantile³²¹, la riflessione di Gilbert e il suo volume del 1772 *L’anarchie médicinale, ou la médecine considérée comme nuisible à la société*³²². Il quadro tratteggiato da Frank è grandioso. Le fonti analitiche utilizzate molteplici, etnografiche, geografiche, antropologiche, storiche, statistiche, e il tutto in un ampio afflato di libertà laica. Tra esse troneggia, anche per la sua collocazione formale, una problema cardinale: la sezione prima, all’articolo primo di tutto il *System*, si apre con la questione della *concupiscenza*, e delle nascite in rapporto alla “salute pubblica” e alla “polizia medica”. Il risultato, dunque, del “cieco istinto dei due sessi”.

La constatazione della “necessità” della “secrezione dello sperma” – di cui è “impossibile” impedire l’“evacuazione”³²³ – apre questo studio complesso e amplissimo, con intelligenza e assenza di luoghi comuni e moralismi. Un’apertura dedicata alla enorme forza della “immaginazione” e al suo rapporto con l’“accrescimento della libidine”, tra “idee voluttuose” ed “immagini” che accrescono l’afflusso degli umori ai genitali³²⁴, tra effetti della libido sulle donne³²⁵ e problematiche della masturbazione femminile³²⁶, come base essenziale per iniziare a discutere ed affrontare con serietà la questione cruciale (alla salute dello Stato, e allo stato della salute) del problema del generare³²⁷.

Le pulsioni sessuali intese come effetto naturale sono descritte senza reticenze dall’autore, come origine da un lato, nei loro aspetti deteriori, di quei problemi sociali e penali che abbiamo più volte esemplificato. In questo studio, così politico, gli aspetti apparentemente tecnico-chirurgici sono ben presenti. Si prenda ad esempio il problema dell’apertura del corpo di una donna morta incinta per arrivare al feto (presente nelle fonti

³¹⁵ Ivi, pp. 37-38.

³¹⁶ Ivi, p. 38.

³¹⁷ Ivi, p. 41 (per l’iberica) e p. 42.

³¹⁸ Ivi, p. 51 e nota 1.

³¹⁹ Ivi, p. 99 e nota 1.

³²⁰ Ivi, p. 51 e nota 1.

³²¹ Ivi, p. 83.

³²² Ivi, p. 87.

³²³ Ivi, p. 105.

³²⁴ Ivi, p. 112, n. 1.

³²⁵ Ivi, p. 115.

³²⁶ Ivi, p. 116.

³²⁷ Ivi, p. 125.

settecentesche del *Maleficio* padovano), se non per salvarlo almeno per battezzarlo, che fin da Zacchia era considerata, tra molte ambiguità, una pratica obbligata. Frank ne ricostruisce i contorni (internazionali), ed usa toni disperanti su ciò che di fatto tale pratica era, e a chiare lettere parla di “macelli” e “macellazioni” sui corpi delle donne. I proto nelle, all’autore, sconosciute campagne di Montagnana, ad esempio, di simili cose ne compivano spesso (esprimendo un dato anche quantitativo assai chiaro³²⁸), ma ciò che le carte di Padova non dicevano, nel loro essere sempre ufficiali, e con i proto che relazionavano su loro stessi, è la modalità con cui queste pratiche erano eseguite: modalità preoccupanti che dalle parole di Frank traspaiono evidenti, come lo erano state a Lorenz Heister³²⁹ all’inizio del Settecento, come lo saranno per Giuseppe Tortosa attorno al 1800 dopo aver passato anni di lavoro a fianco dei colleghi della sanità bassanese e del *Maleficio* vicentino, e come lo erano state a metà Settecento per il Senato della Repubblica a Venezia, come vedremo a seguire. Si tratta di questioni interne alle pratiche, che si muovono in una zona di non detto attorno ai rapporti tra mondo medico, mondo giudiziario e mondo delle magistrature sanitarie dello Stato: persino Vesalio, ci ricorda Frank, fu accusato di non essere stato in grado di distinguere se una “partoriente” fosse stata “realmente morta” o meno³³⁰. Anche Lorenz Heister, assai contrario all’uso forense della docimastica idrostatica, esprimeva nei confronti di questa pratica nelle sue *Istituzioni Chirurgiche* analoghe serie perplessità³³¹, a segnare assieme a Frank l’asse più colto e più scettico della cultura specifica europea del Settecento: “il più delle volte” il “bambino muore”, per l’appunto³³².

A Wittemberg nel 1714, scriveva Frank, avevano collezionato in proposito una casistica amplissima, all’analisi della quale l’autore invitava ad associare lo studio di John Burton *An Essay towards a complete newsystem of midwifery*³³³. Tutto ciò aveva solide basi nella *Lex Regia* del *Digesto*³³⁴, al centro di una polemica, ricorda l’autore, che aveva diviso il “celebre Morgagni” da papa Benedetto XIV³³⁵. Ma “i sacerdoti spinsero troppo alto il loro zelo”³³⁶ e, come semplificazione conseguente, nel 1794 la legislazione siciliana³³⁷ fu rinnovata con un modello ricalcato dagli Stati Austriaci il 13 aprile 1757³³⁸. La Padova veneziana e le sue podesterie minori non si faranno alcun problema di applicazione di tali tecniche, con i proto, anche alla fine del Settecento. Nel 1740 Ulma aveva introdotto un regolamento in rapporto alla presenza del personale del tribunale sul luogo ove veniva

³²⁸ Si veda per ulteriore rimando BCM-AA (Biblioteca Comunale di Montagnana – Archivio Antico), *Sezione Veneta*, b. 353, in data 15 giugno 1767.

³²⁹ L. Heister, *Istituzioni*, cit., tomo II, p. 235 e nota a, b, e c, e soprattutto i passi citati da J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., pp. 29-31 e note dell’autore di Amsterdam.

³³⁰ J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., pp. 188-195, e p. 190 nota 1 per Vesalio.

³³¹ L. Heister, *Istituzioni*, cit., e per la citazione vedi J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., p. 191 e nota 1.

³³² J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., p. 193.

³³³ Ivi, p. 196 sia per Burton che per la casistica di Wittemberg.

³³⁴ Ivi, p. 198.

³³⁵ Ivi, p. 200 nota 1 rimandando in proposito anche alla *Biblioteca chirurgica* di Albrecht von Haller, tomo I, l. 6, che venne pubblicata in due volumi a Bern-Basel nel 1774-1775 (di tre anni antecedente all’opera di Frank).

³³⁶ Ivi, p. 201.

³³⁷ Ivi, p. 202.

³³⁸ Ivi, p. 203 e nota 1.

effettuata l'operazione "di emergenza" sul corpo delle ragazze gravide³³⁹. La casistica che perveniva a Frank esprimeva i gravi risultati che abbiamo evidenziato³⁴⁰, e i modi di esecuzione tornano così al centro delle preoccupazioni del settore scettico della cultura europea come del dibattito generale³⁴¹. "Se consultiamo l'esperienza" scrive infatti Frank:

troviamo che l'apertura delle donne incinte è *proprio un macello*, e che l'operatore di rado si sovviene se l'infelice donna potrebbe ancor essere in vita³⁴²

Innanzitutto a tale "esperienza", Frank sceglieva di additare le soluzioni pensate a Venezia: la creazione di un corpo chirurgico d'emergenza specializzato da inviare sul posto in siffatte evenienze (che ci sembra poco praticabile in quegli ambiti infrastrutturali³⁴³ e di cui comunque, allo stato attuale delle ricerche, non abbiamo riscontri); e definire in modo condiviso la tecnica di intervento chirurgico, mettendo da parte il "taglio crociato":

ma sibbene con un semplice taglio longitudinale, acciocché la madre, se contro ogni aspettazione ella avesse a ritornare in se, possa ancora guarire³⁴⁴

Approfondiamo brevemente, risalendone il corso, questa citazione veneziana da Palazzo Ducale, dal Senato veneziano, del *System* di J. Peter Frank, annotata nella Bruchsal del 1779-83; essa ha un contesto elegante, e svela una triangolazione culturale internazionale che sfiora, passando per Amsterdam e Norimberga, anche la Padova del "gran Morgagni" della fine degli anni venti. Da dove era stata tratta? Non dallo studio (per ragioni ovvie) delle fonti veneziane, ma da una citazione di Lorenz Heister che, a sua volta, rimandava ad un saggio *de arte ostetrica* di un certo Mellius, in suo possesso a Norimberga, e che pubblica nelle sue *Istituzioni Chirurgiche* ad Amsterdam³⁴⁵. Un triangolo misterioso, apparentemente.

Le *Istituzioni Chirurgiche* di Heister, che da quarant'anni circolano in latino per l'Europa, saranno editate in volgare a Venezia in due volumi dal tipografo Francesco Pitteri solo nel 1782³⁴⁶. Heister è un autore che solca nel profondo la cultura medico-*prattica* e chirurgica occidentale fin dal primo decennio del Settecento, da tutti gli uomini di cultura (a partire da Morgagni) letto, chiosato, citato, stimato. Un contributo che non sarà ascoltato (ma ben tenuto presente nelle sue posizioni) in tema docimastico idrostatico forense per esempio, pur rappresentando per tutti un punto di riferimento altissimo e di forte dissenso. Nel fondo personale privato di Giovan Battista Morgagni, conservato (e catalogato) nella sezione antica della Biblioteca Universitaria di Padova, le opere, gli opuscoli, le dissertazioni di Heister non sono meno di una trentina. I due, trentacinquenni, tra il 1719 e il 1722 si scambiano una corrispondenza di non meno di

³³⁹ Ivi, p. 205 e nota 1.

³⁴⁰ Ivi, p. 207 e nota 1.

³⁴¹ Ivi, pp. 209-212.

³⁴² Ivi, p. 213 (il corsivo è nostro).

³⁴³ Sul dato infrastrutturale del diritto che si esplica *sul campo* cfr. ad esempio G. Buganza, *Le osterie della morte*, cit., pp. 120-121 e note.

³⁴⁴ J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., p. 213.

³⁴⁵ Ivi, p. 213 e nota 1.

³⁴⁶ L. Heister, *Istituzioni*, cit. Lo stesso anno venne tradotto il *Compendio Anatomico* (che, pubblicato a Norimberga, era già stato editato a Venezia, ma in latino, nel 1730 "apud. S. Coleti") e l'anno dopo presso lo stesso editore delle *Istituzioni* apparve a Venezia di L. Heister il *Trattato della cataratta*.

sessantasei lettere, si scambiano libri (Poleni, Vallisneri), discutono di dissezioni oculari³⁴⁷, annotano le critiche che ricevono, come quelle del *Diario Gallico* di Collino duramente sferzante con ambedue³⁴⁸. Ma tutta Europa cita Heister, dall'inizio del settecento fino alla metà dell'ottocento. Il suo è un contributo dissonante e fortemente indipendente, e che l'autore, docente a Norimberga, decide di pubblicare prima in tedesco (perché il latino tediava gli studenti e egli vedeva con preoccupazione i giovani chirurghi uscire ignoranti dall'università) e solo e rigorosamente dopo nelle edizioni colte per i colleghi europei³⁴⁹. Un autore che inseriva Fabrici d'Acquapendente, con Vesalio e Morgagni, tra i suoi punti di riferimento³⁵⁰, ma che si era formato sul campo, nella scuola di *medico castrense* olandese nelle guerre del 1709, che lo indignavano profondamente e lo vedevano osservatore attento alle pratiche medico-chirurgiche militari tedesche, inglesi e olandesi, prima di accettare la nomina universitaria a Norimberga³⁵¹.

Nelle *Istituzioni Chirurgiche* l'attenzione al dato tecnico è infatti essenziale. Se non fosse stato così esplicito si sarebbe ugualmente compreso: l'autore desidera che i chirurghi e i medici imparino davvero. Si vedano ad esempio i passaggi dedicati alle operazioni attorno al feto alle quali Frank si era interessato, che in pochissimi tratti denotano lo stile del professore di Norimberga: lo preoccupano vivamente i chirurghi che “cavano il feto dall'utero ancora vivo squarciato o lacerato”³⁵². Il feto si può levare ma solo per salvare la vita alla madre, non per un battesimo, “benché i Dottori della Chiesa Romana non ammettino questa operazione”³⁵³, eccetera.

I problemi causati dai medici ai corpi delle partorienti sono gravissimi³⁵⁴, la casistica funesta del taglio cesareo è ampia³⁵⁵, i segni della morte effettiva del feto sono dubbi³⁵⁶. Bisognerebbe che teorici e teologi se ne stessero zitti e i medici potessero mettere al centro della questione il corpo delle donne e la loro salvezza-guarigione. È in questa sede che si materializza l'ombra della Serenissima e di quel certo Mellius di cui parla Frank, che in realtà era Sebastiano Melli, veneziano, autore fresco di stampa: “scrittore modernissimo tra gli italiani dell'arte levatrice” lo definisce Heister, al quale pare importare assai poco se è di fama o accademico, di gran lunga più interessato alle sue convincenti tesi. Le pratiche di Melli sono editate a Venezia fin dal primo decennio del Settecento³⁵⁷ e l'opera a cui fa riferimento Heister è quella che poi più tardi sarà data alle stampe col titolo *La comare levatrice*³⁵⁸. È in questo lavoro che Heister apprende il tentativo della legge veneziana di

³⁴⁷ Cfr. a proposito F. Aulizio, *Due lettere*, cit., pp. 131-139; quanto all'opera di Morgagni, Heister lo cita spessissimo (qualche esempio, da L. Heister, *Istituzioni*, cit., nel tomo I pp. 179 e 344, nel tomo II pp. 61 e 194).

³⁴⁸ Sulle critiche del tomo II del *Diario gallico* cfr. dall'epistolario Morgagni-Heister nella lettera del 26 gennaio 1722 citata da Aulizio, *Due lettere*, cit., alle pp. 137-138.

³⁴⁹ L. Heister, *Istituzioni*, cit., p. VIII.

³⁵⁰ Ivi, p. VII (a titolo d'esempio).

³⁵¹ Ivi, p. VI.

³⁵² Ivi, p. 235 del tomo II.

³⁵³ Ibid.; e vedi anche pp. 29-35 del medesimo tomo.

³⁵⁴ Ivi, p. 217 del tomo I.

³⁵⁵ Ivi, pp. 29-30.

³⁵⁶ Ivi, p. 230 del tomo II (e vedi anche p. 235 e nota “a” sull'uso dei ferri e quali).

³⁵⁷ S. Melli, *Pratica chirurgica*, 2 volumi, Venezia 1713, a proposito del quale si cfr. anche C. Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca*, cit.

³⁵⁸ S. Melli, *La comare levatrice istruita nel suo uffizio*, Venezia 1766; L. Heister, *Istituzioni*, cit., ne parla a pp. 29-

polizia chirurgica d'emergenza, come l'avrebbe poi definita Frank. Ma soprattutto dimostra di apprezzare la legge sanitaria veneziana e le possibilità, così laiche, che sono lasciate aperte alla guarigione della donna dopo l'operazione, con una opzione tecnica che cerca di imporre una prassi indicando la sostituzione del taglio crociato del ventre con il "semplice taglio longitudinale", "acciocché la madre" "contro ogni aspettazione avesse a ritornare in se". L'altro tipo di "taglio", se ancora viva, l'avrebbe sacrificata; con questo invece si poteva "ancora guarire": ecco cosa era piaciuto a Heister del tentativo veneziano³⁵⁹.

L'approfondimento di questa semplice citazione di Frank apre ad una triangolazione di rinvii di cui è necessario vedere ulteriormente il dettaglio. Gravidanza e sezione (che qui non è in rapporto alla necropsia, è evidente, ma all'operazione di emergenza sul corpo con l'estrazione del feto), infatti, avevano visto in Zacchia, che l'autore tratta ruvidamente, indicare negli otto mesi del feto la possibilità cesarea, non prima³⁶⁰; ma il problema, ci dice Frank, è che il feto non resta comunque in vita³⁶¹.

La questione della difficoltà di accertamento forense legata al problema della soppressione d'infante (e dell'"aborto procurato"), che Frank affronta in numerose pagine, prende esplicitamente le mosse dalla citazione del 1764 di Cesare Beccaria, di assoluta rilevanza simbolica e da noi già posta in evidenza, che inseriva il problema tra i reati di difficile possibilità probatoria, ponendo così in luce il segno di una emergenza sociale che, come abbiamo visto, in quegli anni preoccupava contemporaneamente tutta l'Europa delle sensibilità sociali e delle giustizie penali. Il contributo di Frank non è tecnico, perché non vuole esserlo, per quanto la cultura dell'autore fosse espressamente chirurgico-legale, di funzionario medico dello Stato. I motivi di un suo ingresso in campo così indiretto non sono espressi; non vi fa nemmeno un accenno in nota. Nel *System* si limita a cogliere l'essenza (anche per l'esposizione di infante) dell'urgenza, e come essa veniva percepita, dall'Islanda alla Cina³⁶², dalla Costituzione Criminale di Carlo V alla legislazione prussiana del 1740³⁶³. L'impegno dello studioso di Bruchsal qui è meta-giuridico, quello di un medico che si interessa al problema giudiziario della pena per le infanticide, il che conferisce al suo contributo in tema qualcosa di superficiale e di poco complesso, soprattutto dopo essersi rapportato con Cesare Beccaria. Non parla, decide di non farlo a nostro avviso, di quello che sa. Affronta invece la legislazione, facendone una breve storia, con un afflato politico-pedagogico, come Pestalozzi stava facendo a Zurigo negli stessi anni della redazione del *System*, con un intento più educativo e attento al dato processuale. Frank sceglie invece la grande legislazione di Stato. Sceglie il problema delle condanne a morte e delle teste tagliate che, sul piano dell'elaborazione culturale, si legava al dibattito sulla vita al concepimento, e alla presenza o meno dell'anima nel feto, fin dalle note, molto citate, della *Embryologia Sacra* di Cangiamila³⁶⁴. Il piano parallelo delle urgenze dello Stato invece fondava il proprio argomento, da Carlo V, sul dato assai concreto di

31 (e nota "a") del tomo II e a p. 46 nota "d" e J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., p. 213 e nota 1.

³⁵⁹ L. Heister, *Istituzioni*, cit., p. 353 del tomo II.

³⁶⁰ J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., p. 216.

³⁶¹ Ivi, pp. 220-221 e nota 1 (ove cita dalla casistica di Brouzet dal suo *Essay sur l'education medicinale des enfants*).

³⁶² Ivi, p. 79.

³⁶³ Ivi, p. 91.

³⁶⁴ Ivi, p. 97.

troppe donne che dopo il parto prendevano i bambini e, per usare le parole stesse del provvedimento legislativo: “li gettavano in luoghi nascosti ed anche immondi”³⁶⁵. E a “loro discolpa” adducevano che: “i pargoletti erano venuti al mondo morti, senza speranza alcuna e senza alcun segno di vita”³⁶⁶. “Per lo che”:

mancando delle ulteriori prove, i consiglieri delle nostre supreme corti di giustizia [...] sono sempre di discorde opinione, quando in tali incontri hanno a proferire una legale sentenza³⁶⁷

Le fonti analizzate dall'autore rafforzavano queste opinioni sulla difficoltà per la Francia³⁶⁸, e per la Sardegna³⁶⁹, di risolvere il problema, specie in rapporto alle scelte penali dei sistemi di diritto verso la condanna a morte e all'uso delle torture. L'urgenza era ribadita dalla legislazione austriaca degli anni sessanta³⁷⁰, da quella prussiana del 1765³⁷¹ e da alcune realtà specifiche come quelle di Lubiana del 1784³⁷². In sintesi, il quadro che viene esposto da un lato fa risaltare il comune sentire sociale e dall'altro documenta le risoluzioni legislative emergenziali, pressoché contemporanee, degli Antichi Stati, ma senza mai entrare, malgrado la citazione di Beccaria in calce, nel merito probatorio forense. Egli inoltre si addentrava nella zona della botanica abortiva, analizzando con interesse il mondo delle piante e delle sostanze naturali e chimiche di tale riflesso³⁷³, ma anche qui senza cenno alcuno alla docimastica idrostatica. Eppure la preoccupazione e i toni umanitari dello studioso sono assai evidenti: l'analisi dei testi che parlavano dell'ecatombe di bambine neonate in Cina, esposte nelle campagne e nelle città, raccolte, gettate in enormi buchi del terreno alla mattina³⁷⁴ e mangiate dagli animali, le preoccupazioni sanitarie legate al proprio corpo da parte delle gravide che si “sconciavano” con “replicate emissioni di sangue” in un mondo di salassi pre-parto. Frank scrive la sua opera tra il 1779 e il 1783, continuando poi per alcuni anni, anche dopo la cattedra a Pavia, ad aggiornare le successive edizioni, senza mai sciogliere il dilemma della “discorde opinione” delle “supreme corti di giustizia” (sul quale, come abbiamo visto, aveva discusso e discuteva l'Europa della cultura scientifica che si era posta il problema).

Giuseppe Tortosa invece pubblicherà le sue *Istituzioni di medicina forense* a Vicenza per la prima volta nel 1801, quattro anni dopo il crollo della Repubblica di Venezia e a vent'anni dal lavoro e dalle grandi suggestioni di Frank³⁷⁵.

³⁶⁵ J.P. Frank, *Sistema completo di polizia medica*, cit., p. 93 del vol. III.

³⁶⁶ Ibid..

³⁶⁷ Ibid.

³⁶⁸ Ivi, p. 96 e nota 1 nella quale Frank si appoggia allo studio di Verdier, *La Jurisprudence particulière de la chirurgie en France*, v. II, p. 614.

³⁶⁹ Ibid., citando da Karl Emanuelis, *Königs von Sardinien Gesetze und Verordnungen*, IV buch, XXXIV tit., IV Kapit, § 1, 2.

³⁷⁰ Cfr. Ivi, pp. 122-125.

³⁷¹ Ivi, pp. 136-151.

³⁷² Ivi, p. 159, 21 ottobre 1784.

³⁷³ Ivi, pp. 97-112.

³⁷⁴ Ivi, p. 79 e nota 5, dove cita l'opera del gesuita Premare sull'infanticidio di bambine “esposte” *Memoires concernant l'histoire del Chinois par les Missionnaires de Peking*, tomo II.

³⁷⁵ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., l'edizione da noi usata nelle citazioni è quella edita a Vicenza dalla tipografia T. Parise.

Con le *Istituzioni* siamo di fronte all'opera migliore, la più seria, la più specialistica, e la più umanamente coinvolta, in materia del rapporto tra scienza e diritto del primo Ottocento italiano; per quanto a noi appaia piuttosto l'opera finale, la più compiuta, di un intero percorso settecentesco che aveva preso inizio non in Zacchia o in Ingrassia ma, a nostro avviso, nel rivolgimento metodologico dell'epistemologia scientifica europea di metà-fine Seicento.

7. “Fremono di raccapriccio”. La “rea sorgente di tante ingiuste sentenze”. Tortosa oltre Damaška

“L'avanzamento delle scienze fu ritardato dalla credulità di quelli che le hanno coltivate. Questa credulità si fa scorgere facilmente dall'abbracciar subito i fatti che vengono riferiti [...], [e] da un servile attaccamento ad alcuni nomi celebri [...].”

John Gregory, *Lezioni sopra i doveri e le qualità di un medico*, edizione Venezia 1795, pp. 109, (*Elements of the practice of physy for the use of student 1772*, republished 1774, Edimburgh 1774, p. XV), traduzione veneziana presso l'editore Orlandelli di F. Fanzago dedicata a J. Peter Frank

Sul piano dell'attuazione delle pratiche dell'amministrazione della giustizia penale, quel rivolgimento aveva preso forma, in terra veneta, nella ricezione nelle sedi probatorie della ricerca espressa nella *Dissertazione Quarta*, associata al più celebre *De praxi medica* di Giorgio Baglivi nelle raccolte europee, dissertazione firmata a Roma dall'autore nell'anno 1700.

L'interpretazione del corpo come “machina” tra pompe, tubi, trasmissioni, forze idrauliche, pneumatiche; tra tecnica – ove tecnica si confonde con contenuti e soprattutto risultanze – e qualità delle pratiche sezionatorie, che profondamente suggestionava un clima interpretativo, anche a Padova, al punto da far entrare gli esiti più utili di queste “sperimentazioni” nel processo penale.

Il giorno 5 del febbraio 1740, il *Maleficio* di Padova, assumendo nel proprio seno gli esiti di ricerca di Baglivi, rispondeva, e con estrema risolutezza, al dilemma beccariano, che le sarà di più di vent'anni successivo – dilemma forse in ritardo rispetto ad un intero, e non così marginale pur nella specificità del tema, dibattito internazionale.

Alla fine di questo lungo percorso, che in questa sede abbiamo contestualizzato nei territori della Serenissima, ci sono le *Istituzioni* del vicentino Giuseppe Tortosa.

Lavoro conosciuto, frequentato, ma poco citato dalla cultura accademica dei primi trent'anni dell'Ottocento, monopolizzato allo *Studium* da Francesco Luigi Fanzago, e dalle scelte austriache verso il volume di Bononi.

Un uomo, Tortosa, la cui vita non aveva avuto grandi fortune. Nasce nel marzo del 1743, si laurea a Padova; si innamora di una donna di modeste condizioni³⁷⁶ e malgrado le qualità e le ambizioni culturali fa il medico di paese a Bolzano (vicentino), Sandrigo, San Pietro in Gù. Come scrive un suo biografo, non è felice e non lavora felicemente, si immerge invece nei libri, lascia una biblioteca di 2700 opere³⁷⁷. Nel novembre 1797 diventa proto a Bassano per la municipalità democratica, poi medico delle carceri fino al 1802; dal 1806 è membro della Commissione Dipartimentale di Sanità. Muore nel dicembre 1811 per una febbre tifica di origine carceraria, che qualche suo concittadino gli accusa di non aver saputo prevedere. Vari anni più tardi il senatore Pietro Moscati esprimerà il desiderio di vedere le sue *Istituzioni* testo universitario obbligatorio per le cattedre³⁷⁸. Tortosa è un uomo che ha visto, vissuto, le prassi mediche degli ultimi

³⁷⁶ Cfr. S. Orsolato, *Della vita e delle opere di Giuseppe Tortosa*, Vicenza 1845, che è il suo biografo, p. 6.

³⁷⁷ Ivi, pp. 5-22.

³⁷⁸ Ivi, p. 9; per il periodo di proto a Bassano cfr. p. 6 e nota 2, per la fine della sua vita pp. 7-8.

vent'anni della Serenissima a Vicenza e di cui sarebbe forse utile provare a ricostruire l'itinerario concreto di lavoro negli archivi delle città nelle quali ha operato, collaborando anche con gli uffici del locale *Maleficio*, vedendo cose che saranno l'assai esplicita base sulla quale costruirà le sue *Istituzioni*. Alessandro Pastore ha di recente ben espresso questa tensione del vicentino verso la correttezza professionale e la sua preoccupazione verso il destino degli inquisiti³⁷⁹ sottoposti a processo penale.

Nell'*incipit* Tortosa è infatti assai esplicito:

L'angustia che io provai nei miei primi anni di pratica per timor di sbagliare, trovandomi nel caso di *dover pronunziare la mia opinione al Foro Criminale* in affari di Infanticidio, di ferite e simili, mi determinò a tenere per mio uso questo lavoro³⁸⁰

“Troppo grande”, aveva scritto pochi passi prima:

è il numero dei Medici e dei Chirurghi, che con somma audacia profanano i misteri della Forense Medicina, di cui non conobbero le elementari istituzioni.

In fatti la voluminosa storia dei casi, nei quali al Foro Ecclesiastico, al Civile e al Criminale sono chiamati i Medici ed i Chirurghi, o uniti o separati per rischiarare le oscurità, per sciogliere i dubbi, col mezzo delle ragioni tratte dalli principj fisico-medici, offre una serie di denonzie, di perizie e di decisioni, o nella sostanza arbitrarie, mal fondate ed ingiuste, e nella forma ridicole e vergognose³⁸¹

Parole pubbliche queste, inoltre. Scritte innanzi ad un mondo di colleghi (e di funzionari del *Maleficio* e della Sanità) vicentini, bassanesi e veneti che, nel 1801, erano tutti rientrati nei ranghi istituzionali, anche nelle forme ufficiali, dopo la ventata rivoluzionaria municipalista.

Tortosa, prima di scrivere, si consiglia col suo professore: Marcantonio Caldani, punto di riferimento di tutta la cultura veneta medica di rilievo, che ne incoraggia l'impegno. Corrisponde con quelli che considera suoi maestri: Frank a Pavia, Plouquet a Tubinga³⁸², cercando sostegno; si confronta con le *Istituzioni* di Teichmejer, testo sul quale Albrecht von Haller insegnava medicina legale a Gottinga³⁸³, riferimento dei caldaniani veneti³⁸⁴.

Ma che s'ha a dire dei Chirurghi? Il maggior numero di questi, benché immerso in una deplorabile ignoranza, trovasi pure al caso di avere a che fare frequentemente con il Foro Criminale, a motivo delle denunce delle ferite, e delle legali revisioni degli uccisi.

Né può in conseguenza descriversi la lunga serie degli errori che commettono, delle falsità che producono, e delle ingiustizie che promovono con gli imperiti loro esami e rescritti.

Massime in ciò che spetta alla Notomia. Gli uomini d'onore ed esperti fremono di raccapriccio e di sdegno nell'assistere all'esame dei cadaveri degli uccisi [...] o nel leggere le loro denonzie e le perizie, le quali, erronee spesso essendo ed appoggiate al falso, ingannano i giudici con vitupero della ragione e con manifesta offesa della Giustizia³⁸⁵

³⁷⁹ A. Pastore, *Le regole dei corpi*, cit., pp. 116-118.

³⁸⁰ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. XXIII.

³⁸¹ Ivi, p. III.

³⁸² Ivi, p. VIII.

³⁸³ Ivi, p. X.

³⁸⁴ I caldaniani veneti sono riconoscibili essenzialmente attorno alla rivista di medicina veneziana di Orteschi, cfr. *Giornale di Medicina* 1762.

³⁸⁵ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 10.

“Fremono di raccapriccio”.

Quanto alle Università, Tortosa non è meno tenero. Sono da anni in un ritardo a suo dire drammatico, in un'Italia “nella quale ebbe i suoi gloriosi natali la medica Giurisprudenza” e “nella quale i Tribunali la chiamano a seconda delle leggi bene spesso in ajuto”³⁸⁶. Fu grazie a Tissot³⁸⁷, dice Tortosa, e a Frank che si mossero finalmente le acque; prima era il silenzio.

Tortosa considera il vero inizio della *quaestio* l'enorme impatto che ebbe la “notomia” sulle pratiche mediche e sull'insegnamento³⁸⁸, dopo Vesalio e Realdo Colombo, il che faceva parte, come abbiamo visto, sia delle convizioni di Frank che dei giovani laureandi di Fanzago.

La “notomia”, più che l'asse cinquecentesco Fedeli-Zacchia-Parè³⁸⁹, mostrerà di contribuire a quel cambio di prospettiva, andando a confrontarsi con il momento istituzionale penale, di cui Tortosa nelle sue pagine coglierà tutto il tragico, il peso, la differenza³⁹⁰.

Tra la prima e la seconda edizione delle *Istituzioni* escono i contemporanei, e sullo stesso tema, e non tutto piace al nostro autore. Bononi a Ferrara è bravo, chiede la riforma della chirurgia forense con ragione, ma è vecchio, manca di “moderne cognizioni”³⁹¹. Foderè invece lo avverte, col suo lavoro, degli effetti della spinta di Frank verso una “polizia” che diviene “medica”³⁹²: una nuova idea politica della medicina. A Parigi nel 1800 escono le *Réflexions sur la Médecine Légale* di Gilbert, e l'anno dopo Fautrel riordina e pubblica gli scritti di medicina legale di Mahon che la insegnava alla Scuola di Medicina della Senna e si è spento l'anno prima³⁹³.

Nel 1807 Belloc esce col *Cours de Médecine Légale judiciaire, théorique et pratique* e Celani l'anno prima con il suo interessante *Chirurgia forense*³⁹⁴.

È quel grande momento, con epicentro Parigi e non più le università tedesche, che gira attorno al 1800, nel contesto del quale le *Istituzioni* del nostro vicentino in duplice edizione 1801-1809 si inseriscono degnamente, portando al confronto internazionale anche la grande esperienza storica che nasceva dal basso, dal lavoro sul campo dei medici territoriali al servizio della giustizia (di San Marco) e dei proto al servizio della magistratura della Sanità. Un'esperienza storica che ha qualcosa da dire alla cultura europea in tema, anche nei suoi risvolti peggiori, o nei risvolti della sua normalità. Una complessità, anche sistemica, di governo della giustizia che viene posta sul piatto in tutte le sue risultanze, ben oltre lo sfavillio internazionale del solo *Studium*, e con un autore che pur non confrontandosi con gli archivi contemporanei o precedenti, è tra quelli che meglio mette a fuoco i percorsi delle pratiche, così come li ha visti in opera.

Tortosa, pubblicando nel 1801, ci dice fra le righe – in un clima istituzionale mutato

³⁸⁶ Ivi, p. IV.

³⁸⁷ Ivi, p. IV e nota 1 ove cita dal Tissot.

³⁸⁸ Ivi, p. VII; ancora una volta riaffermiamo l'importanza in tema dello studio di A. Carlino, *La fabbrica del corpo*, cit.

³⁸⁹ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. V, ove tra i grandi cita anche Plenck, ma non Ingrassia.

³⁹⁰ Ivi, p. VI.

³⁹¹ Ivi, p. XII.

³⁹² Ivi, p. XV.

³⁹³ Ivi, p. XVI-XVII e note; sugli autori citati si veda anche *alla voce* M. D. Grmek, *Storia del pensiero medico*, cit., che ne fornisce una prima introduzione.

³⁹⁴ Ivi, p. XVIII su Belloc; e p. XIX su Celani.

(non molto in verità, ci sono gli austriaci, ma a Padova, per esempio, i professionisti, dai Muneghina al *Maleficio* ai Naliato e Sografi al Giustiniano, sono tutti al loro posto) – che in ambito medico-forense l'antico regime della Venezia repubblicana aveva qualcosa da dire al futuro.

A chi legga Tortosa oggi riesce quasi immediatamente comprensibile che tutto ciò che informa la nostra attuale riflessione occidentale in materia (abbiamo citato Damaška, potremmo citare J.P. Wagner che discute della New York letteraria di metà Ottocento, o Allison Winter degli anni venti del Novecento³⁹⁵) nel 1801 era completamente sul terreno.

Ciò che differenziava questa fine-settecento dalle riflessioni (per esempio) di Damaška non erano le categorie, il *modus operandi*, le urgenze che giustificavano certe ricezioni, del tutto e pienamente presenti, ma le specificità raggiunte e dispiegate dal campo di confronto con il quale la giustizia penale aveva ed ha a che fare: la scienza (la tecnica, la tecnologia). Tutto il resto era già sul terreno, comprese le preoccupazioni³⁹⁶.

Al “medico”, scrive Tortosa, “spetta di comparire co’ suoi rescritti in Giudizio” ed è considerato “idoneo” a “ben dirigere” le “sentenze dei Tribunali”³⁹⁷; “ben dirigere”: ecco la mirabile chiarezza, che oltrepassa Damaška, con la quale l'autore legge la sua realtà.

Il problema non è più solo questo, ci dice il Tortosa post-veneziano, ovvero il problema non è più quanto sia evidente il rapporto di prassi (che fino a Grecchi è ignorato dalla trattatistica giuridica veneta) tra il consulto medico-scientifico e le sentenze delle Corti Pretorie. Il problema è invece ulteriore, ovvero che chi reca, a livello peritale, un parere alla giustizia, e “dirige” le sentenze da fonte medica e chirurgica, spesso fornisce alle Corti un lavoro, anche necroscopico, per il quale “uomini d’ onore” fremerebbero “di raccapriccio”³⁹⁸. Con “denunzie e “perizie” “appoggiate al falso” che “ingannano i Giudici”³⁹⁹. Quanto poi al mondo dei consulti peritali delle levatrici (di grande ascolto, sul piano concreto, nel foro) i rischi vengono additati con allarme⁴⁰⁰.

Deve il Giudice per necessità approfittare dei fisici ajuti, atti a ricercare ed a scoprire senza dubbi ed equivoci il vero corpo del delitto⁴⁰¹

Il “perito giudizio” “prepara ” (“senza dubbi”) il fondamento e la base alle sentenze”⁴⁰². Nella Vicenza immediatamente post-veneziana delle *Istituzioni* la consapevolezza della forza concreta della scienza, dunque, della cultura di origine medica, nella costruzione delle sentenze, appare quasi insuperata.

In Tortosa si avverte piuttosto qualche ingenuità nell’interpretare il mestiere di giudice e i percorsi del penale.

Spetta finalmente al Notaio il notar fedelmente, con metodo e senza la minima variazione, le

³⁹⁵ M.R. Damaška, *Il diritto delle prove*, cit.; E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit.; A. Winter, *The Promise of Forensic Science*, in *The Making of “Truth Serum”*, in “Bulletin of the History of Medicine The American Association for the History of Medicine”, 79 (2005), n. 3, pp. 500-533, G. Buganza, *Omicidio e rivoluzione*, cit.

³⁹⁶ M.R. Damaška, *Il diritto delle prove*, cit.

³⁹⁷ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 7.

³⁹⁸ Ivi, p. 10.

³⁹⁹ *Ibid.*

⁴⁰⁰ Ivi, p. 17.

⁴⁰¹ Ivi, p. 35 del vol. II.

⁴⁰² Ivi, p. 36.

scoperte fatte, e registrare il giudizio medico-chirurgico⁴⁰³

Nei “casi di morte per ferita di ogni genere, o sospette di veneficio, o, specifica, morte improvvisa e senza testimoni per qualunque accidentale cagione”⁴⁰⁴.

Ma non era dappertutto come nella Repubblica di Venezia, scrive l’Autore: la normativa delle Corti criminali di Carlo V (“ciecamente seguita da altre nazioni”) affida la *visione* al solo chirurgo e da solo⁴⁰⁵. La “rea sorgente di tante ingiuste sentenze”⁴⁰⁶ derivava non solo dalla “insufficienza della nostra arte”, ma anche “da una pratica repressibile dei Tribunali”, scrive con chiarezza estrema. “*Cuius rei causa – dice a proposito il Welschio – non arti nostrae, sed Magistratui, qui tale requirunt idiotas, imputanda est*”⁴⁰⁷. È un problema che oltrepassa la fine del Seicento⁴⁰⁸, si insinua nel Settecento illuminato⁴⁰⁹: si trattava di costruire un “fondamento sicuro” al giudice, giudice che non può più poggiare il giudizio su “prove fallaci” o “nude congetture”⁴¹⁰ – e sul tradizionale processo testimoniale, ci sembra necessario aggiungere.

È questa la questione di fondo, infatti, che porta, fin dall’inizio, alla enfattizzazione del contributo della “scienza” in sede legale.

Tortosa si concentra sulla tecnica, recuperando altresì tutto il dibattito, compreso Lorenz Heister, ritenendo una pratica abile, colta e preparata come del tutto rilevante nel suo riflettersi sul piano delle risultanze: “collocato placidamente e senza squassi il cadavere su una tavola in luogo opportuno di esame [...]”⁴¹¹. Ma perché i medici così importanti nel forense?

Dimostrano queste verità, che per iscoprire con fisica certezza la individuale essenza dei fatti; per preparare un fondamento sodo alle decisioni dei Giudici; e per chiudere l’adito ai cavilli forensi, è necessario in tutti i casi l’esame interno dei cadaveri⁴¹²

Il percorso è quello che va da Alberti a Teichmejer. L’esito è la ricerca del “fondamento sodo” alle “decisioni dei giudici”.

Verifichiamo il problema infanticidio: “in tali incontri”, scrive il medico vicentino, quello che al giudice “insospettito” “importa” è “sapere” se “il rinvenuto infante sia morto prima o dopo il suo nascimento”⁴¹³.

Una quistione sì difficile e interessante decidevasi un tempo dai giudici per mezzo di indicj puramente legali, come rilevasi dagli scritti del Farinaccio del Carpzovio, del Moscardo, e del silenzio che tennero sopra questo argomento i vecchi scrittori di Medicina Legale, Pareo, Fedele,

⁴⁰³ Ivi, p. 38.

⁴⁰⁴ *Ibid.*

⁴⁰⁵ Ivi, p. 39.

⁴⁰⁶ Ivi, p. 40

⁴⁰⁷ *Ibid.*, e nota 3.

⁴⁰⁸ *Ibid.*

⁴⁰⁹ Ivi, p. 41 ove cita anche Brissot de Warville, l’autore tanto amato e citato da Zeffirino Giovan Battista Grecchi. (a proposito del quale si veda, chi voglia, G. Buganza, *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit.).

⁴¹⁰ Ivi, p. 45.

⁴¹¹ Ivi, pp. 45-47 sul dibattito settecentesco e gli autori, p. 49 sulla descrizione degli strumenti anatomici per l’esame.

⁴¹² Ivi, p. 49.

⁴¹³ Ivi, p. 95.

Codronchi, Zacchia⁴¹⁴

Rileviamo, dunque, nuovamente, il silenzio su tali questioni, e confrontiamolo con ciò che riporta Tortosa - anche se rilevanza della “quistione” non nasce da Farinaccio, ma dai fascicoli dei processi penali e dall’urgenza che sembrano denotare.

L’autore lo scrive: la soluzione – su cui si interrogava anche Beccaria – non nacque da Zacchia o Ingrassia, ma dall’apertura al confronto con altre fonti, ovvero, per la Terraferma veneta, da nuove interpretazioni scientifico-probatorie che abbiamo definito meccanicistiche e post-galileiane.

Conobbero in seguito i Legislatori, che questa forma di giudicare era fondata su di un labile sostegno, e però chiamarono in aiuto i Medici perché, con i lumi delle anatomiche fisiologiche e chirurgiche cognizioni, rischiarassero la ottenebrata verità di questi fatti.

Quindi nacque la dottrina dei segni, mediante i quali un Medico istruito e circospetto può d’ordinario risolvere interamente i dubbi che insorgono in tali vertenze⁴¹⁵

“Risolvere intieramente”: il medico vicentino mostra di aver compreso in modo insuperato la questione (nel silenzio analitico di cui egli medesimo diceva⁴¹⁶ e innanzi alla grande qualità degli anni ottanta veneti di un Plenck ad esempio). Ciò che rende Tortosa maggiormente interessante è proprio il suo sfocato profilo biografico-professionale che lo collocava nell’esperienza storico-istituzionale veneziana e immediatamente post-veneziana di fine Settecento⁴¹⁷, e che ci rimanda un autore del tutto interno alle *pratiche* e non al discutere sulle stesse. Alle “mire dei Giudici” “importa” :

sapere se nei cadaveri degli infanti rinvenuti appariscono fisici segni non fallaci di sofferta offesa, e di qual genere essa sia⁴¹⁸

“Ma questo è poco”:

e ciò che interessa più di tutto è il rilevare se l’infante al momento di essere offeso era vivo o morto; senza la qual cognizione chiara ed indubitata non è possibile l’avverare il corpo del delitto in casi di infanticidio⁴¹⁹

“È dunque officio del Medico Forense”:

l’indagare i segni di morte nell’utero, e quelli di vita fuori di esso; officio, al dire degli imperiti, di poca importanza e di facile esecuzione, ma per gente dell’arte istruita e ragionatrice serio oltre ogni credere e difficoltoso⁴²⁰

⁴¹⁴ Ivi, pp. 95-96 (il corsivo è nostro), e nota 1.

⁴¹⁵ Ivi, p. 96.

⁴¹⁶ Una eccezione E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit.

⁴¹⁷ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 97 per le differenti specie di infanticidio, dal nascondere “l’infante sotto pesanti coperte” o “vivo gettandolo in una cloaca” (come abbiamo visto tante volte accadere nella Padova del secondo Settecento) o con coltelli e altri arnesi; p. 99 per i segni dell’infanticidio, tra contusioni, compressioni e distensioni; p. 100 (e note 1-5) per l’esame dei segni sugli effetti delle violenze esterne; p. 102 per i segni di soffocazione del bambino; p. 104 per l’emorragia ombelicale (vedi anche p. 105 e nota 7 per l’opera citata) anche sulla base della *Dissertatione de summa necessaria inspectione* di Lorenz Heister); p. 109 (e nota 2) per i segni di annegamento e freddo, ove cita come punto di riferimento Morgagni.

⁴¹⁸ Ivi, p. 110.

⁴¹⁹ *Ibid.*

⁴²⁰ Ivi, pp. 110-111.

Innanzi alla docimasica idrostatica Tortosa sceglie di porsi nella consueta via di mezzo, con una tensione per altro assolutamente colta, tra Morgagni e Plouquet, tradendo nuovamente una estrema chiarezza attorno alle questioni di fondo. La terminologia usata⁴²¹ è gravida di echi e continui rimandi: “lo stato solamente dei polmoni” diligentemente e “nel pieno delle circostanze esaminati”, con l’uso degli “esperimenti della bilancia” (ovvero Plouquet e la sua teoria) e “della loro immersione nell’acqua”, se vengono “fatti colla necessaria circospezione”, eccetera: egli mostra di muoversi così pressoché interamente nel contesto delle indicazioni del *De Sedibus*.

Il passo discutibile di Tortosa (del quale, come abbiamo detto, sarebbe interessante verificare il lavoro concreto a Bassano e Vicenza) risiede interamente negli esiti; esiti che sembrano tradire completamente l’autore e il suo dolente riflettere iniziale: questo percorso, scrive, può permettere di arrivare ad “una prova *certa* di morte nell’utero”⁴²².

“A questi segni” un altro “non meno *certo*” sta nel ritrovare i “vasi” del cadavere “pieni di sangue” e il cordone ombelicale slegato⁴²³. Ci sono poi i segni *interni* legati a queste “prove di vita”⁴²⁴: l’aria nei polmoni, e la complessa loro interpretazione, sulla base di Haller, Bartolini, Vanderwiel e Wrisberg⁴²⁵, con la consueta descrizione sperimentale, e del *Traité d’Anatomie* di Sabatier⁴²⁶.

In estrema sintesi, Tortosa, tra von Haller e Plouquet, riteneva che le “principali prove di vita” si riducessero essenzialmente a due, ed emanassero:

dai segni della circolazione del sangue continuata dopo il parto, e dalla presenza dell’aria nei polmoni, mediante la respirazione⁴²⁷

La questione polmonare ha quella lunga storia che in più occasioni abbiamo sfiorato, che parte dalle intuizioni di Galeno per incrociare nel dibattito Charleton e soprattutto William Harvey⁴²⁸:

Si incominciò [...] per rilevare i cambiamenti di gravità nei polmoni, e porre in opra il mezzo dell’acqua, e immergendo in essa i polmoni di un feto, che morto era prima di nascere, si videro calare a fondo, quando quelli di un infante nato vivo, e morto dopo di aver respirato, si mantenevano a galla⁴²⁹

Il passo successivo è quello che ben conosciamo, e che nei territori della Repubblica di Venezia ha come epicentro Padova, il Giudice del *Maleficio*, Bartolomeo Melchiorri, il

⁴²¹ Cfr., chi voglia, G. Buganza, *La scienza strumento dell’interesse*, cit.

⁴²² G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 111.

⁴²³ Ivi, p. 111 (il corsivo è nostro).

⁴²⁴ Ivi, p. 113.

⁴²⁵ *Ibid.*: “l’esistenza dell’aria nei polmoni dell’infante, resi da essa specificatamente più leggeri dell’acqua. Ma, data la loro mancanza, non sarà lecito il decidere il contrario. [...] Inoltre l’aria può per varie cagioni esistere nei polmoni di un infante morto e incapace però di respirare [...]. E possono in fine esser privi di aria i polmoni di un infante vissuto qualche tratto di tempo fuori dell’utero senza far uso della respirazione, come provano le osservazioni ostetriche”, citando Van Haller, e poi alle note 3-5 di p. 114 le opere di Vanderwiel, Bartolini e Wrisberg, e a p. 115 la descrizione degli esperimenti specifici.

⁴²⁶ Ivi, p. 115.

⁴²⁷ Ivi, p. 116 e note 1-2.

⁴²⁸ Ivi, p. 118 e nota 2, p. 119 e nota 1.

⁴²⁹ Ivi, p. 119.

febbraio 1740 di Pontelongo, Giorgio Baglivi, la *Dissertatio IV*:

Finalmente si pensò di far uso di questo esperimento nei sospetti di infanticidio, credendolo atto a provare infallibilmente se un infante trovato morto fosse perito prima di nascere o dopo⁴³⁰

Jan Swammerdam, Thrstam, e soprattutto Baumer nelle opere di medicina forense fanno menzione di queste prime introduzioni nei fori criminali europei, tra Amsterdam e Germania del nord⁴³¹. “Il Baglivi” - afferma Tortosa - “che scrisse pochi anni dopo, era interamente pervaso della sicurezza di questa prova”⁴³².

“Il Morgagni” - aggiunge - “parla di questo esperimento come di cosa posta in uso recentemente”⁴³³. *Dissertazione Quarta e De Sedibus* come fondamenti culturali della ricezione veneto-forense della docimasica, dai primordi entusiasti degli anni quaranta alle più prudenti indicazioni morgagnane fine cinquanta - inizio sessanta. Fino al punto essenziale della intera questione:

L'autorità dei Medici, che pubblicarono questo importante ritrovato e ne sostennero il valore, determinò facilmente i Giureconsulti ad ammetterlo come prova convincente nei casi di infanticidio, [...] e della pratica comune dei Tribunali.

Un tal mezzo di rilevare la verità di questi casi conservò a lungo presso ai Medici ed ai Criminalisti il concetto di infallibile, e su di esso sempre ebbero appoggio le sentenze di assoluzione o di condanna delle inquisite per sospetto di infanticidio⁴³⁴

A questo punto, scrive il proto bassanese, si rendono finalmente evidenti le prime criticità della questione - e il suo maestro Marcantonio Caldani nel 1782-85 ne fu uno dei protagonisti, anche se Tortosa lo ignora o decide di non farne cenno.

Ma in seguito avvenne, che le critiche ricerche, gli esperimenti ben fatti, e le diligenti osservazioni di alcuni Medici ragionatori, scoprirono in molti casi fallace questo esperimento, e però cadde in dubbio la *vantata certezza* di questa prova⁴³⁵

“Vantata certezza”. Il medico cita Bohn e Alberti, Hebenstreit e soprattutto Lorenz Heister, il campione dell'area scettica, tutti collocati in quel torno di anni, che abbiamo già affrontato, della prima crisi della docimasica, tra recuperi, polemiche, nuove ricerche, che:

dimostrarono che i polmoni di un feto nato morto possono per molte ragioni galleggiare, e che quelli all'opposto di un infante nato vivo possono precipitare a fondo dell'acqua.

I Medici istruiti, seguendo le tracce segnate da questi uomini insigni, confessarono che la volgare docimasica dei polmoni, *ciecamente dall'universale adottata e senza alcuna eccezione seguita*, è per molti riguardi sospetta e fallacissima⁴³⁶

⁴³⁰ *Ibid.*

⁴³¹ Ivi, p. 119 e nota 2 e 3: “Al tempo dell'Ammanno certamente i Medici, nei casi di infanticidio, non ricorrevano a questa prova: “*Si submersio pulmonum, egli dice, est signum infallibile mortui foetus protusi ab utero, cur non secantur a Medicis ordinariis, ut hac ratione infelices istae puerperae liberantur a tortura*”; sugli autori citati si vada alla voce in M.D. Grmek, *Storia del pensiero medico*, cit.

⁴³² G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 119.

⁴³³ Ivi, p. 120.

⁴³⁴ *Ibid.*

⁴³⁵ *Ibid.* (il corsivo è nostro). Sul contributo critico di Marcantonio Caldani, da noi in molte occasioni posto in luce, si rinvia sopra alle note 140-161 e ai rimandi archivistici e bibliografici citati.

⁴³⁶ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., pp. 120-121 e note 1-6, con i relativi autori e opere (il corsivo è nostro).

La preoccupazione di Tortosa nell'offrire al pubblico le sue *Istituzioni di Medicina Forense* è quella di far in modo che i giovani non cadano nei vecchi errori “come pur troppo avvenne” non conoscendo “i motivi che possono rendere ingannevole questo esperimento”⁴³⁷.

“Motivi” che Calza e Caldani come consulenti del *Maleficio* di Padova avevano già ben descritto nella giusta sede, ancorché interna⁴³⁸. La soluzione di Tortosa è curiosa, e di mezzo:

Dunque dal galleggiare dei polmoni non si può in tutti i casi concludere che un infante sia nato vivo con assoluta certezza⁴³⁹

“Putredine”⁴⁴⁰, tumori e congestioni⁴⁴¹, ineguale espansione polmonare⁴⁴², le dure critiche di Plouquet⁴⁴³ e Daniel⁴⁴⁴, già avanzate da Vesalio nel *De humani corporis fabrica*⁴⁴⁵. Un'onda lunga di critiche, dissensi, ruvidezze, fino al *Traité d'Anatomie Descriptive* di Bichat⁴⁴⁶, il più celebre.

Tortosa si muove su piani in conflitto, anche terminologici, ove ciò che era *certo* è divenuto nel frattempo *difficile*⁴⁴⁷. I gravi rischi per le imputate in sede penale portavano il vicentino a cercare una soluzione non in un contesto di “prove separate” ma, con un obliquo riferimento a Morgagni, nel “risultato di tutte collettivamente considerate.”⁴⁴⁸

Infatti, poche righe innanzi:

Risguardo poi al sì famoso e tanto combattuto esperimento dei polmoni dell'acqua, è lecito concludere, che quando sia posto in un uso con somma circospezione, può servire di prova convincente.

Così decise il caustissimo Morgagni, il quale parlando di esso, *cum his facio*, disse, *qui signo hoc sed caute e prudenter utuntur*⁴⁴⁹

⁴³⁷ Ivi, p. 121.

⁴³⁸ Ivi, pp. 121-122, punto 18: “La presenza dell'aria nei polmoni è la causa che, rendendoli specificatamente più leggieri dell'acqua, li mantiene in essa galleggianti. Ma come questo elemento può esistere nei polmoni di un feto morto in azione dopo aver respirato; e come può anche trovarsi nei polmoni di un qualche altro feto nato morto senza aver mai respirato [...]; così possono soprannotare i polmoni che mai non conobbero fuori dall'utero la funzione del respiro”.

⁴³⁹ Ivi, p. 124.

⁴⁴⁰ Ivi, pp. 124-128 e note.

⁴⁴¹ Ivi, p. 129 e note.

⁴⁴² Ivi, p. 131.

⁴⁴³ Ivi, pp. 132-135 e note, tra Mahon, Olivaud, Lediscot (si veda la nota 2 dell'*Essai de l'infanticide*, p. 30, citata).

⁴⁴⁴ Ivi, pp. 132-133.

⁴⁴⁵ Ivi, p. 133 nota 2.

⁴⁴⁶ Ivi, p. 136 nota 1; su Marie-François-Xavier Bichat, cfr. R. Rey, *L'anima, il corpo e il vivente*, cit., in M.D. Gremk, *Storia del pensiero medico*, cit. pp. 195-258, in part. pp. 209-210 e 227-234, e *ibid.* G.B. Risse, *La sintesi*, cit., pp. 318-326 (a p. 325 sul *Traité d'anatomie descriptive*, su cui insisteva Tortosa).

⁴⁴⁷ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 136: “che in affare di tanto rilievo i Medici poco cauti e gli imperiti devono facilmente cadere in errore; che per l'esperimento dei polmoni nell'acqua, *fatto come volgarmente si usa senza i dovuti riguardi*, deve essere stata condannata nella pluralità dei casi più di una innocente, e assolta una qualche vera infanticida; che quanto è assurdo il credere che le prove indicate di feto nato vivo o morto giovino costantemente a rilevare la verità.”

⁴⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁴⁹ Ivi, e nota 2. Tortosa

E si aggiungano anche Wrisberg⁴⁵⁰ e Girtanner.⁴⁵¹

Il problema, ci fa capire l'Autore, è che i fori criminali continuavano ugualmente a chiamare i medici nel seno dei loro percorsi procedurali di accertamento, e (come abbiamo documentato) imponevano loro di provare il detto delle imputate, malgrado tutte queste obiezioni e tutte queste problematicità. Ovvero: negli anni vicentini delle *Istituzioni* ciò che il proto bassanese ci indica è che la collaborazione tra cultura medica e giustizia penale è ormai un dato così forte e assodato che non se ne esce. Cosa dovevano fare i giovani se obbligati in sede penale? Ecco le indicazioni, l'eredità, di Tortosa del 1801:

Quando il Medico è chiamato ai Tribunali per decidere in materia di infanticidio, deve procedere con questo metodo:

1. Si esamini il cadavere dell'esposto infante in complesso, per ben conoscere s'egli è maturo e ben confermato; perché essendo immaturo, o per gravissima offesa degli organi vitali imperfetto, o mostruoso, sarebbe privo delle condizioni alla vitalità necessarie; e come in senso giuridico non può aver luogo l'omicidio dove manca la vitalità, così trattandosi di un feto immaturo o impotente a vivere per insigni difformità, cesserebbe ogni ragion di procedere.

[...]

2. Se l'infante sottoposto all'esame è in istato di decisa corruzione, il guasto dei visceri, delle parti molli e degli umori abolisce o rende equivoci i segni [...] e però conviene sospendere il giudizio.

3. Si lavi con l'acqua il cadavere dell'infante, se è intriso di sangue o macchiato di impurità. Poi in luogo lucido si esamini tutto l'esterno con attenzione, lo lasciando inosservata alcuna parte.

E se nella testa, nel collo, nel petto, o nell'addome trovansi i segni di ferita, di contusione, di compressione, di lussazione, o d'altra micidiale offesa, si noti delle osservate lesioni le spezie, il numero, il sito, l'estensione e la profondità.

Seguendo inoltre le esterne tracce, incida il Medico le parti sottoposte, per rilevare gli effetti progressivi e mortali delle infierite violenze.

Ma ciò dee farsi colla possibile circospezione, per non viziare inavvertitamente i visceri, o lacerare i grossi vasi sanguigni, onde abbian luogo le ulteriori perquisizioni⁴⁵²

Inoltre:

Per conoscere se le ecchimosi, le lividure e i suggellamenti che trovansi nel cadavere siano accidentali, o prodotti da mano violenta, conviene che il Medico badi bene alla loro situazione, alla estensione ed alla profondità.

Perché quando più corrispondono alla sede degli organi vitali, quanto meno sono estesi, e quanto più penetranti, vi è maggiormente sospetta è la loro origine. Si deve però in tali casi incidere con diligenza le parti suggellate; e se nell'interno trovansi effusioni di puro sangue grumoso, cresce sempre più il sospetto di una morte procurata.

[...]

Non così se nella cellulare si osservi un qualche spandimento di sero sanguigno, come ordinariamente accade nei parti nati a stento⁴⁵³

⁴⁵⁰ H.A. Wrisberg, *Praefatio*, in J.G. Roederei et C.G. Wagleri, *Tractatus de morbo mucoso*, Goettingae 1783, per una prima introduzione all'autore.

⁴⁵¹ C. Girtanner, *Trattato delle malattie dei bambini e della loro educazione fisica*, Venezia 1803.

⁴⁵² G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 137-145.

⁴⁵³ *Ibid.*

Così indicava anche Hunter⁴⁵⁴ nella sua *Lettre sur les preuves d'infanticide*⁴⁵⁵:

è facile [...] che a motivo di una notevole gonfiezza della testa, di un color molto rosso, o livido o nero della faccia, credano gli incauti che un infante sia morto strozzato⁴⁵⁶

E poi il lavoro necroscopico:

Dal ritrovare il cordone ombelicale slegato non lecito il decidere tosto, che il feto sia morto di emorragia ombelicale. Ma in tal caso è necessario aprire il cadavere, ed esaminare lo stato del cuore e dei vasi sanguigni per rilevare [...] se siano pieni o vuoti.

Se il Medico trova giusto motivo di credere che un infante sia stato mortalmente offeso, deve allora rintracciare se al momento delle riportate offese era vivo.

Ed ecco il caso di ricorrere agli esperimenti della bilancia e dell'acqua⁴⁵⁷

Dunque Baglivi e Plouquet che, messi in sintonia, vengono associati in un percorso interpretativo morgagnano:

Si deve però pesare primieramente tutto l'infante, e notare con esattezza le libbre e le frazioni del di lui peso.

Aperto poscia con metodo anatomico il torace, prima si esami lo stato dei polmoni, e si noti se sono espansi, voluminosi, leggeri, di un rosso pallido variegato; se tutta empiono la cavità toracica; se coprono con i loro lembi il pericardio; se leggermente compressi cedono e poi si rimettono; ed avrà luogo allora la presunzione che l'infante sia nato vivo.

Ma se all'opposto i polmoni sono piccioli, densi, pesanti, contratti al dorso, di un rosso epatico; se occupano poco spazio del torace; se non giungano a coprire il pericardio; si potrà con ragione sospettare che egli sia nato morto.

Premesse tali osservazioni, levinsi i polmoni dalla loro sede, e tagliata l'aspra arteria vicino alle sue diramazioni si stacchi diligentemente dal torace insieme con il cuore.

Ciò fatto si lavino se sono insanguinati; indi si esami se sono incorrotti, se hanno vesciche piene di aria.

Poi si pesino e si osservi bene se regga fra il loro peso e quello di tutto il corpicciuolo la proporzione sopraindicata⁴⁵⁸

Dal punto di vista pratico, sembra essere sempre la stessa cosa, per quanto decisamente più accurata e pensata:

Avendo in seguito pronto un vaso di sufficiente capacità, largo cioè un piede, e profondo otto o dieci pollici, e pieno di acqua pura, fredda, non salsa, si immergano in essa, osservando se piombano al fondo, se soprannuotano, o rimangono sospesi a mezza acqua.

Fatta questa prima prova, li polmoni separati dal cuore si pongano di bel nuovo nell'acqua.

Vadano essi a fondo o galleggino, estraggansi nuovamente; e separatamente il destro polmone dal sinistro, si ripeta con entrambi separatamente l'esperimento notando se in essi divisi osservinsi gli effetti stessi di prima⁴⁵⁹

Finalmente taglisi ciascun lobo in varie parti, seguendo sempre il cammino dei vasi; e ciò facendo si osservi se le propagini delle arterie e delle vene polmonari siano dilatate e piene di sangue; se trovinsi scirri, calcoli, congestioni mucose o sanguigne, o cosa simile; se sotto il taglio crepiti l'aria che si sprigiona.

⁴⁵⁴ W. Hunter, *Oeuvres*, cit., nel contesto di una raccolta di opere complete.

⁴⁵⁵ G. Tortosa, *Istituzioni*, cit., p. 139.

⁴⁵⁶ Ivi, p. 139, punto 6, nota 1, *Lettre sur les preuves d'infanticide*.

⁴⁵⁷ Ivi, p. 140.

⁴⁵⁸ *Ibid.*

⁴⁵⁹ *Ibid.*

*Indi si immergano tutti i pezzi nell'acqua, osservando ciò che di essi accade*⁴⁶⁰

Non si può dubitare che sia nato vivo un infante, i polmoni del quale turgidi, rari, cedenti, leggeri, occupino tutta la cavità del torace, coprano il pericardio, siano illesi da enfisemi, da vesciche piene di aria, o da sensibile corruzione; che posti in tale stato nell'acqua, costantemente galleggino; che nel complesso dei loro vasi arteriosi e venosi contengono notabile quantità di sangue; e che il loro peso paragonato a quello di tutto il corpo stia in ragione di due a settanta, o di uno a trentacinque⁴⁶¹

La soluzione, ancora una volta, si muove all'interno della "certezza".

Si giudicherà all'opposto nato morto *con certezza* un feto, i di cui polmoni piccioli, contratti, densi, pesanti, assai rossi, non occupino che una porzione della cavità toracica; mostrino le ramificazioni arteriose e venose appena aperte, e quasi vuote di sangue; abbiano un peso, in proporzione a tutto il corpo, come uno a settanta; ed essendo liberi da scirri, da calcoli, da pesanti congestioni, precipitino al fondo se sono posti all'esperimento dell'acqua, così interi, come separati e tagliati in molti pezzi.

[...]

Si conoscerà se i polmoni immersi nell'acqua soprannuotino a motivo dell'aria in essi artificiosamente soffiata, tostoché, esaminando con diligenza i loro maggiori vasi sanguigni, trovinsi quasi chiusi e con pochissimo sangue.

Perché può bensì un soffio empire d'aria respirabile le cellule polmonari, ma ad onta di ogni sforzo non potrà mai dal cuore, immobile per la morte, passare nei vasi dei polmoni la quantità del sangue, che pure vi entrerebbe durante la vita dell'infante fuori dall'utero⁴⁶²

Quand' anche la maggior parte dei polmoni di un infante per morbosa gravità precipiti al fondo dell'acqua, purché una sola particella soprannuoti, e a questo segno si unisca l'altro, tolto dagli effetti surriferiti della circolazione incoata fuori dall'utero per tutto il sistema dei vasi polmonari, si può francamente decidere ch'egli è nato vivo⁴⁶³

Balena tuttavia un dubbio:

Come può darsi che un infante viva qualche tratto di tempo senza respirazione, così, quando nel cadavere trovansi offese di natura mortale, benché i suoi polmoni posti nell'acqua cadano a fondo, pure si potrà giudicare ch'egli sia stato interfetto [= ferito], se i suggellamenti profondi con effusione di sangue grumoso, e con lesione dei visceri, e con il vuoto generale dei vasi sanguigni, o altri effetti derivanti dalla circolazione, dimostrino che il feto viveva quando fu offeso⁴⁶⁴

La dottrina esposta in tutto questo Capo – conclude Tortosa – appoggiata essendo ai principj più certi di Fisica, alle migliori osservazioni ed alle autorità più accreditate, somministrerà ai Medici, nella maggior parte dei casi, i lumi bastevoli per iscoprire la ricercata verità⁴⁶⁵

“Ma non isperino”:

per questo di rinvenirla in tutti i fatti che possano in pratica occorrere. Anzi, procedendo con cautela e con circospetta riflessione, saranno talvolta astretti a sospender il giudizio per mancanza o ambiguità di fisici segni.

⁴⁶⁰ *Ibid.* (il corsivo è nostro).

⁴⁶¹ Ivi, p. 141.

⁴⁶² Ivi, p. 142 (il corsivo è nostro).

⁴⁶³ *Ibid.*

⁴⁶⁴ *Ibid.*

⁴⁶⁵ *Ibid.*

Può una donna, in un bagno, o su una fogna, partorire; e in questo caso può l'infante nell'atto primo del nascere miseramente perire.

Può un feto, dopo aver respirato, restare occulto fino a tanto che la corruzione giunga ad alterare la integrità de' suoi visceri⁴⁶⁶

Dopo queste indicazioni del 1801 di Tortosa rimane aperta la questione della verifica delle pratiche: se risulteranno cioè così complesse, colte, attente (per quanto discutibili) come indicate dal *proto* vicentino o piuttosto ancora quelle, estremamente essenziali, che si possono vedere in opera presso il *Maleficio* di Padova fino alla fine della esperienza veneziana.

Di Giuseppe Tortosa ci resta moltissimo, specie fuori dal dato strettamente tecnico, nell'ambito delle consapevolezze analitiche, e nella nobiltà di quelle preoccupazioni che lo affratellavano a molti, come Beccaria.

Pochi affari medico-forensi esigono tanta perizia e destrezza nel maneggiarli, quanto le cause di infanticidio, per non tradire i Giudici, la Giustizia e le innocenti.

Disse però a ragione l'Adolfi *Cautione hic quam maxima opus esse probe perspeximus*. Un Medico, che in caso di inquisizione per accusa di infanticidio abbia osservate nelle sue indagini le proposte cautele, potrà esclamare con Lediscot, *le plus pénible des devoirs du Medecin Legist est renepli*⁴⁶⁷

8. Quello che cerca di dirci Tortosa. (La notte culturalmente pre-meccanicistica del 26 giugno 1727)

Quello che cerca di dirci Tortosa, pur in questo suo legame con la statica di Plouquet (che gli allievi di Fanzago troveranno superata), non lo si comprende se si rimane fermi alla trattatistica. È necessario invece portare la propria ricerca, per chi si interessi di prassi, verso il lavoro concreto: quello dei funzionari della cancelleria sul territorio, con i medici restii tirati giù dal letto di corsa e gli ufficiali di giustizia con cui si rifiutano di collaborare, ai loro referti discutibili e mai discussi, fino al mondo dell'avvocatura e al complesso universo di segni che ci rimanda. È in tali sedi che si comprende la capacità d'impatto della *Dissertatio IV* di Baglivi e l'estrema forza – di suggestione culturale prima e di pratiche probatorie poi – di quel diritto penale “scientifico” (che abbiamo definito meccanicista e post-galileiano) nella costruzione delle convinzioni che stavano alla base dei dispositivi di sentenza e nel suo legame con le continue richieste dei giudici, legame che Tortosa nella Vicenza del 1801 dava come qualcosa dal quale non v'era ormai più modo di uscire.

Un uomo simbolicamente importante per lo studio di questa podesteria della Terraferma fu l'avvocato Zorzi Marenzi, le cui scelte difensive⁴⁶⁸ mostrano, dal di dentro, i primi anni di ricezione in sede penale della *Dissertatio IV*, quei primi anni del processo penale padovano (e veneto) a cui direttamente alludeva Giovan Battista Morgagni nelle *Epistole* e nel *De Sedibus*.

Questa tipologia di “reati di prova difficile”, per citare una volta ancora il *Dei delitti e delle pene*, come venivano affrontati in questo territorio giuridico e istituzionale prima della

⁴⁶⁶ *Ibid.*

⁴⁶⁷ Ivi, p. 143, punto 15 e note 1-2.

⁴⁶⁸ Cfr. G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit., ove se ne fornisce varie esemplificazioni. Ed inoltre, chi voglia, G. Buganza, *Il moto accelerato del sangue*, cit. e Id., *Omicidio e rivoluzione*, cit., che offrono all'attenzione il rinvenimento della più ampia casistica in merito per tutto il secondo Settecento.

ricezione nel processo penale degli esiti della *Dissertatio IV*?

Questo è il quesito con il quale scegliamo di chiudere queste pagine, inoltrandosi ancora maggiormente nei piani archivistici, ove è possibile verificare il muoversi degli uffici del *Maleficio* nel loro preciso contesto, che è quello territoriale, climatico, infrastrutturale, viario, meteorologico persino⁴⁶⁹, dai boschi di Teolo e dai fienili di Galzignano, al freddo dei campi di Correzzola, di Candiana, di Busiago, e raffrontando il momento necroscopico con le tecniche in tema che appaiono nella pubblicistica occidentale coeva, fino al lavoro dei medici newyorkesi del 1770-1790 che il caldaniano Orteschi pubblicava a Venezia negli anni medesimi trovandole comparativamente di alto interesse (nella ricostruzione, per l'appunto, di un clima internazionale di pratiche)⁴⁷⁰, e ad una ricognizione nelle fonti delle magistrature sanitarie degli antichi stati e, dove possibile, negli archivi ospedalieri⁴⁷¹.

Per Padova il nesso tra il magistrato penale, lo *Studium* e il San Francesco Grande appare evidente, esso aveva visto Morgagni, Baglivi, Plenck, ma anche i Carburì e i Chiminello esser parte delle urgenze delle magistrature tra ricezioni e rimandi, consulenze dirette, interventi personali.

L'avvocato Marenzi nei suoi anni, e per motivazioni e con argomenti del tutto opportunistici, aveva fatto entrare nel processo, dallo *Studio*, Girolamo Vandelli e Giacomo Scovolo, nel tentativo di mettere in *impasse* il *Maleficio*, e per strappare delle assoluzioni a favore delle sue imputate di infanticidio⁴⁷². Ma quando il nostro avvocato nel maggio 1753, per il caso di Caltana di Murelle, scopre che il notaio non ha fatto nella *visione*, per un accidente, la docimasica idrostatica polmonare, la “legal esperienza”, lo interpreta come un *vulnus* gravissimo, come infatti era, alla procedura e ci imposta sopra una difesa durissima⁴⁷³. Ecco le *semiotiche* delle prassi.

“La legal esperienza non fu fatta” – scriverà Marenzi – “né in processo quella si vede; e come può presumersi uscito vivo [...] per tali premesse [...] [e] stabilirsi rea dell'infanticidio procurato?”⁴⁷⁴. Si era mancati di “aprire quel corpo”, si era mancati nella “legal esperienza”: i cardini scientifici del processo in sede probatoria erano saltati, e nel 1753-56. “Dovevasi aprire quel corpo, e levato da esso una particella del polmone in un vaso d' acqua immergendola”⁴⁷⁵. Se ciò non fu fatto, scrive l'avvocato nella sua *allegazione*, l'intero procedimento esce dai corretti cardini probatori.

⁴⁶⁹ Cfr. G. Buganza, *Le osterie della morte*, cit., e Id., *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit., con ampie esemplificazioni di prassi.

⁴⁷⁰ Cfr. *Giornale di Medicina*, cit., e *Giornale di Medicina Pratica*, V.L. Brera (cur.), I v., 1812; anche E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit., per quanto più vicina alle problematiche ottocentesche e tardo ottocentesche.

⁴⁷¹ Sulle fonti penali processuali cfr. G. Alpa – R. Danovi (curr.), *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, Bologna 2003, nei vari contributi a cominciare da A. Padoa Schioppa (pp. 41 e ss.) e E. Dezza (pp. 111 e ss.). Sugli archivi sanitari e ospedalieri cfr. AA.VV. *Medicina e ospedali. Memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari*, Roma 2001, e inoltre P. Carucci, *Gli archivi ospedalieri: normativa, censimento, conservazione*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, I, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 18), pp. 109-137 e L. Duranti, *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma 1997.

⁴⁷² Un esempio, già citato ed analizzato, in ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 184, Balduina d'Este 1756. Su Zorzi Marenzi: G. Buganza, *Zorzi Marenzi e lo Studium*, cit.

⁴⁷³ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 164, proc. 30, Caltana di Murelle 1752.

⁴⁷⁴ Ivi, c. 22, *difese*, 25 maggio.

⁴⁷⁵ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 163, proc. 3, Padova 1751, cc. 35 e ss.

Cinque anni dopo, per il caso di Balduina di Este, Marenzi ribalta completamente il suo approccio: è insopportabile, scrive, che le presunzioni del *Maleficio*, qualora siano avvalorate dalla “legal esperienza” fatta dal medico-chirurgo, diventino di per se stesse “luoco di prova”⁴⁷⁶.

“La notizia *certa*” sul “dato *certo*” della “scienza”, dice Marenzi, non possono essere il vettore unico che porta all’accusa di omicidio e alla sentenza relativa⁴⁷⁷; contro le sciocchezze (la sua terminologia fu infatti forte ed insultante) del medico che ha fatto la docimasica idrostatica oppongo il parere dei professori del Bo’ Vandelli e Scovolo e ve ne distruggo le basi⁴⁷⁸, aggirandole: i due docenti infatti sceglieranno di non attaccare direttamente la docimasica, ma tutto il resto, come l’analisi del “funicolo umbelicale imputridito”, per invalidarla⁴⁷⁹:

Attestiamo noi infrascritti, che siccome riesce difficile, anco sulla scorta delli ordinarij, e più approvati esperimenti lo giudicare se un feto sia nato morto o vivo, così crediamo che l’osservarsi il funicolo umbelicale non totalmente imputridito, anco dopo che il feto stesso sia stato sepolto per quaranta giorni, non possa in maniera alcuna bastare perché [...] si sospetti che il feto medesimo fosse nato vivo⁴⁸⁰

Quello che l’avvocato troverà discutibile è il fatto che tutto il processo, nella fattispecie in esame, si fondi sulla “erronea dottrina” (o meno), sulle “dubbiose perizie” del medico⁴⁸¹, il fatto che vadano a convalidare le idee del *Maleficio*. Marenzi ritiene infatti che così facendo vengano a cedere i cardini costitutivi, e la stessa presenza di “niun testimonio”⁴⁸², che in altri tempi sarebbe stata centrale, fondamentale, per questo reato smette di aver peso e significato.

La misurabilità delle cose, gli effetti nelle sedi probatorie del “metodo” e della filosofia scientifica di ispirazione iatromeccanica schiacciano in un angolo la testimonianza iniziando a decretarne la crisi, che diverrà maggiormente evidente alla fine del settecento.

Nel 1753-56, se ascoltiamo Zorzi Marenzi, per i crimini abortivi l’asse non è più giudice-teste come nella tradizione⁴⁸³, ma giudice-chirurgo: ecco ciò che ci rimanda l’universo dei segni che esce dallo studio di questi archivi processuali. Se i protagonisti del nuovo asse sono in sintonia, tutto il resto, avvocati compresi, fa capire Marenzi nella sua irritata azione a difesa, perde significato.

Quando, nel 1751, esce a Verona il *Vero metodo ed ordine* di Antonio Maria Garofalo, ancora una volta (come lo sarà nel caso di Zeffirino Giovan Battista Grecchi del 1791, pur con qualche maggiore apertura) si rende evidente che i tempi invece non sono ancora maturi per parlare in sede di trattato, in sede pubblica, di sezione polmonare idrostatica⁴⁸⁴ – per quanto a Padova fosse già in uso in sede di prassi da undici anni e avvocati come Marenzi ci perdessero, sopra e contro, sistematicamente i processi.

⁴⁷⁶ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 184, Balduina di Este 1756, *difese*, cc. 43 e ss., e c. 17 per la *visione*.

⁴⁷⁷ *Ibid.*, *difese*.

⁴⁷⁸ *Ibid.*, *difese*; le consulenze di Vandelli e Scovolo sono allegate alle *difese* in carte non numerate in data 22 gennaio 1757.

⁴⁷⁹ *Ibid.*, *difese*, consulenza allegata.

⁴⁸⁰ *Ibid.*, *difese*, consulenza allegata.

⁴⁸¹ *Ibid.*

⁴⁸² *Ibid.*

⁴⁸³ Chi voglia, G. Buganza, *Il potere della parola*, cit., e Id., *Le complessità dell’ordine*, cit.

⁴⁸⁴ A.M. Garofalo, *Vero metodo*, cit., e per Grecchi cfr. G. Buganza, *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit.

In Garofalo l'“ordine da tenersi nei casi” concepisce pienamente, come è ovvio, la *visione* sul cadavere⁴⁸⁵, specie innanzi al gravissimo problema delle putrefazioni⁴⁸⁶, e dunque dei tempi della necropsia. È interessato al classico problema dell'avvelenamento, segnalando l'importanza della dissezione intestinale⁴⁸⁷. Ma tace completamente della docimasica idrostatica⁴⁸⁸. Siamo innanzi ad un silenzio di rilievo. Un silenzio il cui contesto deve andar verificato nelle pratiche dei processi penali di quel medesimo periodo nella podesteria veronese, giacché l'approccio quotidiano potrebbe essere di gran lunga più avanzato rispetto al mondo dell'elaborazione trattatistica (come, di fatto, accadeva a Padova).

Per Padova una breve verifica dei fondi del *Maleficio* relativi agli anni che ancora non erano stati sfiorati dalla ricezione degli esiti di ricerca di Baglivi, – dopo aver riaffermato, con Garofalo, che se l'idrostatica polmonare è ancora estranea al processo, non lo è ovviamente la sezione necroscopica, anche cranica⁴⁸⁹ – ci espone a rinvenimenti significativi.

La notte padovana del 26 giugno 1727 “venendo venerdì”, infatti, è una notte del tutto pre-bagliviiana.

Meneghina Marcolongo, una ragazza di 21 anni, che vive nella *villa* di Casale vicino a Montagnana, viene fermata con l'accusa di aver “partorito una creatura” sepolta nella stanza del suo *casone* di paglia, e portata sotto scorta, nemmeno fosse chissà quale pericolo, nelle carceri di Montagnana⁴⁹⁰. Confesserà: la notte del 26 aveva “sgravato” un bimbo, e terrorizzata per la sua reputazione lo aveva seppellito in terra in una buca scavata al bordo del letto giacché, affermerà, il bimbo era nato morto⁴⁹¹.

Nella *visione* il chirurgo Antonio Peron non trova lesioni di alcun genere sul corpo del neonato⁴⁹² e le vicine di stanza nel *casone* testimoniano di non aver sentito alcun gemito infantile provenire dalle stanze di Meneghina Longo. Orbene: tutto il processo, in assenza di docimasica idrostatica polmonare, in assenza di prove scientifiche post-bagliviiane, girerà attorno a queste deposizioni testimoniali.

Intanto due ufficiali di campagna vanno a prelevare la ragazza nelle carceri di Montagnana per trasportarla in quelle pretorie di Padova, ove sarà tenuto il suo processo⁴⁹³. La fase preliminare inquirente, a differenza dell'usuale procedura degli anni cinquanta e a seguire, era stata svolta dall'ufficio del podestà di Montagnana, con gli usuali gradi di una consueta fase preliminare⁴⁹⁴. Davanti al giudice la giovane affermerà di essere stata battezzata nel duomo di Casale, ma di provenire di famiglia dai “sette comuni”,

⁴⁸⁵ A.M. Garofalo, *Vero metodo*, cit., pp. 56-59.

⁴⁸⁶ Ivi, p. 56.

⁴⁸⁷ Ivi, pp. 60-61, che però, per quanto riguarda le nostre ricerche, non ha riscontro nelle prassi padovane.

⁴⁸⁸ Ivi, p. 59.

⁴⁸⁹ Ivi, p. 87.

⁴⁹⁰ ASPD, *Archivio Giudiziario Criminale*, b. 88, fascicolo n. 10, Montagnana 1727 cc. 1-1v; ricordiamo nuovamente al lettore, per quanto possa sembrare pleonastico, che il contributo di Giorgio Baglivi viene pubblicato nel 1700-1701 ma viene recepito, per Padova, nel 1740. Per i percorsi veneti di edizione delle raccolte di Baglivi si rimanda sopra alla nostra nota 40.

⁴⁹¹ Ivi, c. 1v.

⁴⁹² Cfr. Ivi, anche cc. 8-8v.

⁴⁹³ Ivi, c. 2.

⁴⁹⁴ Ivi, c. 4.

ovvero dall'altipiano di Asiago⁴⁹⁵. Partorisce sola, di notte, in casa, un bimbo senza vita, senza aver il coraggio di chiamare i vicini, “perché mi vogliono poco bene”⁴⁹⁶. Vicini di casa, di stanza, che attesteranno in sede processuale una cosa che sarà del tutto rilevante, in un contesto pre-bagliviato, per la sua vita: nessuno aveva sentito piangere nessun bimbo⁴⁹⁷.

Colui che le aveva levato “l'onore” era un benestante di Casale, tale Antonio Spurciato, che l'aveva presa, senza violenza, in un campo e una seconda volta “questo Carnevale... sopra del suo Fienile”⁴⁹⁸. Lei lo “compiace” perché lui le promette “che mi avrebbe provveduto del tutto”⁴⁹⁹. Meneghina (Domenica) è una sua lavorante, una sua dipendente:

sono stata quasi cinque anni con mia madre, e mia sorella à fare le Pastore al medesimo né mai gli è venuto in mente di farmi alcun oltraggio solo che questo anno mi ha levato l'onore come ho detto di sopra⁵⁰⁰

Nella *cavalcata* al suo *casone*, ordinata da Montagnana, si rinviene il corpo del bimbo, nel quale nessuna docimasica polmonare, come detto, viene operata dal medico giacché è evidente che questo caso di “figlicidio” del 1721 non appartiene a quella cultura né giuridica, né giudiziaria, né medica⁵⁰¹. Il processo si farà *senza, senza* si arriverà alla sentenza. E nei termini pre-bagliviati, che rappresentano le forme consuete del procedere.

Interrogata a Padova, Meneghina Longo diventa Domenica Longo. Veste un candido corpetto bianco rigato di turchino, una traversa turchina, ha i capelli castani raccolti, degli zoccoli ai piedi.

“Ho fatto un puttello morto”, “l'ho seppellito in casa” con la zappa sotto la sponda del letto⁵⁰².

Bernardin Speroni, avvocato dei poveri prigionieri, interviene il 9 settembre, con una procedura che difficilmente rivedremo dopo gli anni di Marenzi⁵⁰³. Il 15 ottobre il giudice al criminale di Padova, col suo consueto apparato, va a Montagnana, mostra le credenziali al Podestà e si sistema nel convento di San Francesco per il processo del *Maleficio* autorizzato dai Dieci, che inizierà quattro giorni dopo⁵⁰⁴. Il primo teste escusso è il chirurgo Peroni. Il quale conferma la *visione* del cadavere del bimbo, e non fa parola di alcuna docimasica polmonare. Ha trovato un bimbo “intero e completo, con tutti li membri, e compitamente fatto sino con ungie”; una sbucciatura alla testa, che definisce come una cosa da nulla⁵⁰⁵. Da tutte le altre testimonianze si evince che la ragazza era evidentemente incinta, ma nessuno, proprio nessuno, ha sentito gridare alcun bimbo, il

⁴⁹⁵ Ivi, c. 6 e ss.

⁴⁹⁶ *Ibid.*

⁴⁹⁷ Ivi, c. 10 deposizione del teste Quaggia.

⁴⁹⁸ Ivi, c. 7.

⁴⁹⁹ *Ibid.*

⁵⁰⁰ Ivi, c. 7v.

⁵⁰¹ Ivi, cc. 8-8v.

⁵⁰² Ivi, c. 12.

⁵⁰³ Ivi, c. 15

⁵⁰⁴ Ivi, c. 16v

⁵⁰⁵ Ivi, c. 17.

cui corpo del resto non rileva violenza alcuna⁵⁰⁶. Spurciato, il benestante, era anche sposato. Il suo vero cognome è Secco, e Cecilia, la consorte quarantenne, afferma di conoscere Meneghina da due anni, che col padre era una delle sue lavoranti quando abitavano ad Urbana e si occupava di badare agli animali. Del marito fedifrago nulla sa, la gente le ha detto solo che Meneghina è in carcere a Padova per un bimbo trovato morto⁵⁰⁷. L'Ufficio del giudice risentirà nuovamente il 9 dicembre la ragazza⁵⁰⁸, e ordinerà le difese⁵⁰⁹. Difese che si riveleranno di ottima fattura, fortemente antiretoriche, di quella impronta stilistica che vedrà in Zorzi Marenzi il miglior esponente e che, proprio in quegli anni, produceva il suo primo lavoro difensivo⁵¹⁰. Difese, queste dell'avvocato Bernardin Speroni, il cui centro non è il rapporto medico-giudice (notaio) – come lo sarà poi per Marenzi – ma quello tradizionale teste-giudice (notaio)⁵¹¹. Anche Speroni esprimerà nella prima parte delle difese un lavoro di consulenza, ma di qualità inferiore e di tipo peritale, nominando alcune mammane a conferma delle sue tesi – come continuerà a fare, anche se in maniera più ampia e complessa, tutta l'avvocatura migliore degli anni a seguire, come Braga, come Baracchetti, con i periti tecnici e i pubblici misuratori⁵¹².

Nella sua breve nota introduttiva Bernardin Speroni avrà toni decisamente pre-beccariani in tema di soppressione d'infante⁵¹³. Produrrà sette brevi punti con la nomina di molti testi a difesa, il cui aspetto centrale è il silenzio del bambino partorito. Le quattro “comari allevatrici” nominate, e poi chiamate dal notaio a deporre, Antonia e Giustina Brandalese, Francesca Lugata e Maddalena Copata confermeranno anche – nota del 1727 di interesse – la frequenza del problema che dalle loro parole appare consueto ed enorme:

esser facilissimo [...] che le donne gravide dijno involontariamente la morte a' Bambini, ò con qualche fatiche straordinaria e gravosa, o in qualche altro modo [...], così che succedono abortimenti ò nascono morti, come succede pur troppo frequentemente⁵¹⁴

Antonia Brandalese, interrogata come teste a difesa, fa questo mestiere da quarant'anni e ci dice che il “parto faticoso” di bambini morti è all'ordine del giorno⁵¹⁵. “Moltissimi sono i casi di tal sorte”, anche per casi di semplice paura⁵¹⁶.

Nessuna traccia della docimasica, nemmeno sfiorata, nemmeno immaginata, dalle parole delle “comari” come da quelle del medico, il cui contributo sta spostando in

⁵⁰⁶ Ivi, c. 17v.

⁵⁰⁷ Ivi, c. 18v.

⁵⁰⁸ Ivi, c. 24v.

⁵⁰⁹ Ivi, c. 26v.

⁵¹⁰ Per gli anni giovanili di Zorzi Marenzi rimandiamo a E. Carli, *Struttura e funzionamento della giustizia criminale in una città del dominio veneto di terraferma: Padova 1752-1774*, Tesi di laurea, Università di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Prof. G. Cozzi, Anno Accademico 1988-89, che se ne occupa brevemente.

⁵¹¹ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 88, fascicolo n.10, Montagnana 1727 cc. 27-28, *difese*, 15 gennaio.

⁵¹² Ampie esemplificazioni del lavoro di questi avvocati sono apparse ed introdotte in G. Buganza, *Tra scienza, avvocatura e diritto*, cit., e Id., *Omicidio e rivoluzione*, cit.

⁵¹³ ASPD, *Archivio Giudiziaro Criminale*, b. 88, fascicolo n. 10, Montagnana 1727 cc. 27-28, *difese*.

⁵¹⁴ *Ibid.*, e al punto sesto delle difese: “è molto frequente il nascere de Bambini estinti attenche sijno completi dal solito tempo dei nove mesi ordinatamente stabiliti dalla madre natura”.

⁵¹⁵ Ivi, c. 29v.

⁵¹⁶ Ivi, cc. 331-31v.

maniera evidente il processo in una direzione chiaramente favorevole alle tesi dell'imputata. L'allegazione finale a difesa di Bernardin Speroni sarà presentata l'11 marzo⁵¹⁷.

Obbligata a render conto di un delitto, che non commise, e a far constare incontaminata la sua innocenza⁵¹⁸

Il pre-beccariano avvocato Speroni lo dirà chiaramente: l'imputata ha subito una inutile e brutta umiliazione personale, e questo caso fa parte di quei "casi manchevoli di piena prova", a cui non si può ovviare se non lavorando sulle testimonianze. La formula dell'avvocato Speroni per Meneghina è quella classica dell'"Imperatore Adriano": meglio nel dubbio l'assoluzione che la condanna di una innocente⁵¹⁹. Spurciato, il "benestante" di Merlara, si era di lei "ciecamente invaghito", e le sue "insidie" furono per "obbligarla ad acondesendere alle di lui soce voglie"⁵²⁰: cosa che, del resto, non risulta dal processo, ove persino la stessa ragazza ammette di averlo "compiaciuto". Difesa pre-marenziana dunque: le levatrici "consumate nell'esperienza dell'arte"⁵²¹ attestavano una continua esperienza di aborti e di parti morti, e una ragazza affaticata, col pancione, al lavoro in campagna alle raccolte di riso "sotto Verona" con madre e sorella, e la mattina stessa al mercato di Montagnana "carica di cesti pieni" e subito dopo pranzo di ritorno a Casale per mietere e legare il "formento", poteva non essere in piena forma. Ecco le basi, le "incessanti fatiche", di quel parto morto⁵²² e un tribunale, scrive l'avvocato, su questo deve decidere, non sul "dedursi" o sui "forse"⁵²³. Manca all'omicidio un "imaginabil fondamento di prova"⁵²⁴, il *casone* era "tessuto di paglia"⁵²⁵ e le dichiarazioni del chirurgo di Montagnana appaiono fondamentali⁵²⁶.

È un "perito", scrive pericolosamente l'avvocato Speroni, prefigurando un nuovo che avanza e che non conoscerà, legandolo a posizioni tradizionali, è un "perito" il medico che "legalmente parlando" deve essere "denominato *Judex de medio*, che al detto comune de criminalisti *deponit iudicando*, e m'insegnate che contro il detto non si dij prova in contrario", ovvero "non può patire alcuna eccezione"⁵²⁷. L'avvocato nell'enfasi difensiva un po' esagera, giacché Zorzi Marenzi mostrerà che opporsi a questo "judex de medio" si può e bene, affrontandolo con le consulenze di altri "periti": le *fedi* dei professori dello *Studium*.

La ventenne ragazza di Casale il 25 giugno 1728, dopo un anno di carcere, sarà rilasciata ("non sia più oltre proceduto")⁵²⁸. L'avvocato aveva costruito bene l'azione a difesa e il problema era stato risolto nel contesto classico, pre-scientifico. Il futuro non

⁵¹⁷ Ivi, cc. 33-38.

⁵¹⁸ *Ibid.*

⁵¹⁹ Ivi, c. 33v.

⁵²⁰ *Ibid.*

⁵²¹ Ivi, c. 35.

⁵²² *Ibid.*

⁵²³ Ivi, c. 36v.

⁵²⁴ Ivi, c. 37.

⁵²⁵ Ivi, c. 35v.

⁵²⁶ Ivi, c. 37.

⁵²⁷ Ivi, c. 35.

⁵²⁸ Ivi, c. 12, sentenza.

sarà più così, dopo l'introduzione degli esiti delle convinzioni pneumatiche sperimentali di Baglivi. Il *Maleficio* procederà alla loro applicazione fino all'ultimo giorno della Repubblica di Venezia. Malgrado i dubbi e le dure obiezioni degli anni trenta di parte dell'alta cultura europea, degli Zeller, dei Bohn, di Lorenz Heister, che saranno sconfitti. Malgrado le posizioni di mediazione e di maggiore articolazione di Giovan Battista Morgagni all'inizio degli anni sessanta. Malgrado la voce dissenziente di Luigi Calza e Marcantonio Caldani all'inizio degli anni ottanta (e con Marenzi le obiezioni perplesse e sconfitte dei loro colleghi Vandelli e Scovolo).

L'incolpevole approccio metodologico galileiano e l'incolpevole ricerca post-galileiana entrava nel processo penale padovano, si trasformava in "legal sperimento", e contribuiva a spostare verso gli esiti di ricerca della scienza sperimentale l'asse dell'ambito probatorio del diritto veneto applicato.

Un asse per noi assai evidente, come lo sarà anche per Tortosa, ad esempio. L'inizio occidentale di questo percorso, anche nelle sue prime applicazioni forensi, aveva avuto origine, per universale affermazione⁵²⁹, negli esperimenti di Bartolini, nelle discussioni di William Harvey e nelle prime applicazioni di Schreyer gli ultimi anni del Seicento, come ci ricordavano negli anni trenta dell'Ottocento gli stessi giovani laureandi in medicina di Fanzago⁵³⁰. Qui ne abbiamo solo tracciato, come introduzione ai problemi, un percorso veneto, con tutto il suo mondo di richiami, di citazioni, di corrispondenze, di autori (e di loro fonti), contaminando teorie con pratiche, alta cultura e diritto applicato.

Ora la *vexata quaestio* va interamente ridiscussa dalla ricerca storica, da Amsterdam a Milano, da Rostock a Vienna, da Norimberga a Parigi, a Londra, o fondarsi nello studio degli archivi delle preziose realtà decentrate e minori della giustizia penale di quelli che erano i territori degli Antichi Stati, da chi ritenga di interesse prendere in considerazione lo studio del rapporto, nel processo penale come nei sistemi legislativi, tra ricerca scientifica (e i suoi esiti) e opzioni, decisioni dei responsabili della amministrazione della giustizia.

⁵²⁹ Cfr., per fornire un esempio di questa convinzione internazionale su cui anche oggi si insiste, E.J. Wagner, *La scienza di Sherlock Holmes*, cit., pp. 24-25.

⁵³⁰ Ivi, p. 24, ma soprattutto si veda B. Rufo, *Dissertazione medico legale*, cit., p. 8.